

ANTONIO BRAVO

- ESERCIZI SPIRITUALI -

**DISCEPOLI E TESTIMONI
DI GESÙ CRISTO
NELLA CITTÀ SECOLARE**



14-18 novembre 2022

a Villa San Carlo di Costabissara (VI)

INTRODUZIONE

DISCEPOLI E TESTIMONI DI GESÙ CRISTO NELLA CITTÀ SECOLARE

Come introduzione a questi giorni di ritiro, ecco alcuni punti che conviene avere presenti durante le nostre meditazioni sulla chiamata e la grazia che il Signore ci fa per essere “discepoli e testimoni di Cristo nella città secolare”.

- ✚ Prima di tutto abbiamo bisogno di silenzio per lasciarci insegnare dal Maestro interiore: lo Spirito Santo. Solo lui può guidarci alla vita piena, che libera e rende fecondi. La finalità di “questo tempo di grazia”, che il Signore ci concede, non è altro che la conversione come discepoli e testimoni di Gesù Cristo crocifisso e risorto in mezzo agli uomini e alle donne dei nostri giorni.
- ✚ Siamo qui in comunione con tutta la Chiesa, come membri di essa. Una Chiesa “sposa di Cristo”, “corpo di Cristo”, “regno di Cristo” (LG3), inseparabile da Cristo. Non separiamo ciò che Dio ha unito. In Cristo essa è mistero, “sacramento universale di salvezza”. Rviammo la fede. Contempliamo. Lodiamo e ringraziamo.
- ✚ Il Signore ama ed edifica la sua Chiesa. “Egli ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la Parola e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile ma santa e immacolata» (Ef 5, 26-27). Una Chiesa chiamata, per disegno di Dio Padre, ad abbracciare tutti gli uomini, destinati a “partecipare della vita divina”. “Allora, come si legge nei Santi Padri, tutti i giusti, da Adamo, dal giusto Abele fino all’ultimo eletto, saranno riuniti in una Chiesa universale nella casa del Padre”. (LG 2) Una Chiesa mistero perché è opera della Trinità santa: “E così tutta la Chiesa appare come un popolo riunito in virtù dell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. (LG 4) Una Chiesa, d’altra parte, composta da persone limitate e imperfette. Essa comprende peccatori nel suo seno, ed essendo allo stesso tempo santa e bisognosa di purificazione, avanza continuamente sul sentiero della penitenza e del rinnovamento.” (LG 8) Essa costituisce sulla terra il principio e il germe del “regno di Cristo e di Dio”. (LG 5)
- ✚ La prima lettera di Pietro ci ricorda la nostra condizione di “eletti” e di “pellegrini della diaspora” (1Pt 1, 1; 2, 11) per servire i nostri concittadini come discepoli e testimoni della “speranza che non delude”, (Rom 5,5) “la speranza della gloria”, Cristo Gesù (Col 1, 27). Siamo “pietre vive”, estratte dal cantiere del mondo, per entrare nella costruzione di una casa spirituale per un sacerdozio santo, al fine di offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”. (1 Pt 2,5). Così Paolo realizzava la grazia apostolica che gli era stata concessa: “essere ministro di

Cristo Gesù con i gentili, esercitando l'ufficio sacro del Vangelo di Dio, perché l'offerta dei gentili, consacrata dallo Spirito Santo, sia gradita" (Rom 15,6). Ecco la nostra vera liturgia tra i poveri della terra.

- ✚ Però pellegrinando nella storia come cittadini della città secolare, lo facciamo allo stesso tempo nella nostra condizione di "concittadini dei santi". La lettera agli Efesini afferma: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti ma concittadini dei santi e famigliari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore". (Ef. 2,19-21) Nella lettera ai Filippesi leggiamo: Noi "siamo cittadini del cielo, da dove aspettiamo il Salvatore: il Signore Gesù Cristo" (Fil 3,20). Siamo chiamati quindi a vivere come "cittadini della città secolare" nella nostra condizione di "cittadini del cielo".
- ✚ Le riflessioni che propongo in questi giorni cercano di offrire piste per la preghiera e la contemplazione, cosicché ci lasciamo modellare dalla Parola di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo nella comunione della Chiesa. La conversione del cuore, se è autentica, ci porterà ad amare sempre di più i nostri concittadini, ad amare il nostro mondo con lo stesso amore di Cristo, che avendo amato i suoi, li amò fino all'estremo e si mise a lavare loro i piedi, a servirli dall'ultimo posto, a dare la sua vita per loro. "E' necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e che faccio quello che il Padre mi ha ordinato. Alzatevi, andiamocene". (Gv 14,31) Per questo dal Padre è stato mandato il Figlio nella carne. Deve portare anche noi a dare testimonianza della nostra speranza, "con delicatezza e rispetto", a quanti ce lo chiedono. (cfr. 1Pt 3,16)" Perché questa è la volontà di Dio che facendo il bene tappiate la bocca alla stupidità degli uomini ignoranti. Come persone libere, cioè senza usare la libertà come copertura per il male, ma come servi di Dio, onorate tutti, amate la comunità fraterna, temete Dio, onorate il re" (1Pt 2,15-17)
- ✚ Nell'antica terminologia ecclesiastica si parlava di "sacerdoti secolari" e "sacerdoti religiosi". Tutti viviamo nel mondo. Anche i monaci e i religiosi vivono sulla terra e sono concittadini del cielo e della città secolare; però come comunità vogliono significare ed essere memoria profetica del destino dell'essere umano in Dio, come si è reso evidente nella luminosa Pasqua del Crocifisso esaltato alla destra del Padre. Anche il carisma degli Istituti secolari è stato dato alla Chiesa per significare ed essere memoria profetica però, innanzitutto, del cammino seguito dal verbo incarnato, per ricapitolare tutto in sé secondo il disegno del Padre. La condiscendenza divina!
- ✚ Un avvertimento, terminando questa introduzione. In questo testo ho inserito lunghe citazioni, che non sempre leggerò. Ho pensato che possono essere un aiuto, perché ciascuno scelga quello che gli suggerisce lo Spirito del Signore. Alla fine di ogni meditazione, propongo alcuni interrogativi e offro suggerimenti per la preghiera e la contemplazione. Che ognuno si senta libero di camminare secondo le ispirazioni dello Spirito e la sua situazione personale.

IL MONDO: OPERA DI DIO

All'inizio di questi giorni di esercizi, di incontro e dialogo con il Vivente, siamo chiamati a situarci nella fede, nell'ascolto, personale e comunitario, della sua parola viva e operante. Una domanda orienta la nostra preghiera e contemplazione: Cosa comporta per noi essere discepoli e testimoni di Gesù Cristo nella città secolare? E' importante per noi, membri del "clero secolare", secondo l'antica terminologia ecclesiastica e membri di un Istituto secolare, il cui carisma è la secolarità consacrata o, se si preferisce, la consacrazione secolare. Non siamo qui per dibattere ma per lasciarci insegnare dall'unico Maestro e Signore. Per questo ho pensato che, per rispondere alle pressanti domande che portiamo nel cuore di credenti e di pastori, la cosa migliore è andare alle radici della nostra fede. Come vivere e condividere la fede nella città secolare e a partire da essa? Questo interrogativo ci accompagnerà lungo questi giorni di silenzio, riflessione, contemplazione e celebrazione.

La fede apostolica professa che l'iniziativa, tanto nella storia della creazione come in quella della salvezza, è sempre di Dio. "Tutto procede dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo e tutto culmina nel Padre e nello Spirito per mezzo del Figlio". E' Dio che crea l'uomo. La sua iniziativa è libera e amorosa. Gli idoli sono creazioni dell'uomo. I miti raccontano che "gli dei" formarono gli uomini perché fossero sottomessi al loro servizio. Il Dio della Bibbia convoca l'uomo dal non essere all'essere, come inizio di una storia di salvezza, una relazione di amicizia, è l'inizio della "autocomunicazione e autodonazione" di Dio all'essere umano. All'uomo Dio affida la sua creazione e con lui stabilirà nella storia un'alleanza eterna di amore. E' un Dio dei vivi e non dei morti.

La fede d'altra parte ricorda che il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo vive e agisce nell'essere umano e attraverso di lui. Sant'Agostino nelle sue confessioni diceva: Dio è "più intimo a me della mia più grande intimità" Così faceva eco a quello che Gesù rivelò ai suoi passando da questo mondo al Padre: "Allora saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi". (Gv 14,20) E l'apostolo Paolo insegnava: "Perché è Dio che opera in voi il volere e l'agire per realizzare il suo disegno di amore" (Fil 2,13). Cristo ci ha liberati per la libertà, la nostra vocazione è la libertà. "Se viviamo per lo Spirito, camminiamo secondo lo Spirito" (Gal 5,25)

Gli occhi della fede rendono possibile scoprire la presenza di Dio nella creazione e nella storia secolare. Gli orecchi della fede permettono di ascoltare la parola di un Dio personale che parla attraverso il creato. La preghiera dei Salmi vede la creazione come una parola che Dio ci rivolge. "I cieli annunciano la sua giustizia e tutti i popoli contemplan la sua gloria" (S.97,6; 68,34). I profeti dell'alleanza parlano del "Dio

nascosto e silenzioso” che guida la storia. Un Dio che non cessa di parlarci. Isaia ci ha lasciato questa perla che dovremmo meditare alla luce della Pasqua del Signore.

¹Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. ²Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. ³Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. ⁴Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. ⁵Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, ⁶perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. ⁷Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. (Is. 45,1-7)

In questo orizzonte di fede mediteremo, in un primo momento, sul Dio della creazione e dell’alleanza. E’ un punto importante, a mio giudizio, per comprendere e vivere la secolarità nella fede, al di là del secolarismo e della secolarizzazione e del laicismo, come si diceva qualche anno fa.

L’inno della lettera ai Colossesi proclama che tutto è stato creato da Dio Padre, nel Figlio del suo amore, per mezzo di lui e per lui (cfr Col 1,15-20). La creazione è opera della libertà e dell’amore di Dio. I secoli e, quindi “la secolarità” ben intesa, ha la sua origine in Dio e trova la sua reale consistenza nel Figlio, come testimonia lo Spirito attraverso i profeti e gli apostoli.

Nel Credo confessiamo la nostra fede in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra”; “in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato...”; “nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, che procede dal Padre e dal Figlio, con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti”.

Per meditare, contemplare e celebrare questa luminosa verità, conviene chiedersi come mai si è persa questa meravigliosa prospettiva nella cultura e nelle culture di ieri e di oggi. E’ importante tenerlo presente per rispondere alla sfida di evangelizzare la cultura e le culture, come dichiarò Paolo VI nella sua esortazione apostolica *l’evangelizzazione del mondo contemporaneo*:

Quello che conta è evangelizzare- non in modo decorativo, come una vernice superficiale, bensì in modo vitale, in profondità e fino alle sue radici – la cultura e le culture dell’uomo, nel senso ricco e ampio che assumono questi termini nella *Gaudium et Spes*, prendendo sempre come punto di partenza la persona e tenendo sempre presenti le relazioni delle persone tra di loro e con Dio...La rottura tra il Vangelo e la cultura è, senza dubbio alcuno, il dramma del nostro tempo, come lo è stato anche in altre epoche (EN 20).

¹Il Concilio Vaticano II d'altra parte ha insistito sulla consistenza della realtà secolare in accordo con il disegno di Dio Padre di ricapitolare tutto nel Figlio, inviato al mondo nella carne.

Molti dei nostri contemporanei sembrano temere che un vincolo troppo stretto tra l'attività umana e la religione ponga ostacoli all'autonomia dell'uomo, della società o della scienza. Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di un'esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme alla volontà del creatore. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte. (GS 36)

Come ho appena finito di indicare, conviene meditare brevemente come mai si è arrivati al dualismo tra sacro e secolare, tra clausura e secolo, consacrazione e secolarità. Ci aiuterà a vivere meglio la consacrazione nella secolarità, com'è proprio degli Istituti secolari. I teologi e i sociologi della secolarizzazione evidenziano questi punti: la secolarizzazione come "eclissi del sacro", "autonomia del profano", "privatizzazione della religione", "regressione delle credenze e delle pratiche religiose della società cristiana"² e "la mondanizzazione delle chiese". Ebbene, questo è vissuto

¹ «I cristiani in cammino verso la città celeste, devono cercare e gustare le cose del cielo e questo non toglie nulla, anzi al contrario aumenta l'importanza della missione che loro corrisponde di lavorare con tutti gli uomini nell'edificazione di un mondo più umano. In realtà il mistero della fede cristiana offre ai cristiani validi stimoli e aiuti per compiere con maggiore intensità la loro missione e, soprattutto, per scoprire il senso pieno che colloca la cultura nel posto eminente che le corrisponde nell'intera vocazione dell'uomo. (GS 57) (È importante rileggere i numeri dal 53 al 62 nei quali si parla del sano appoggio al progresso naturale)

² Quando leggiamo i libri di sociologia religiosa, si parla dei processi di secolarizzazione di alcune società religiose, e specialmente cristiane. Giovanni Paolo II in NMI constatava, seguendo le orme del Concilio Vat. II: "Nutrirci della Parola per essere "servitori della Parola" nell'impegno di evangelizzazione è indubitabilmente una priorità per la Chiesa agli inizi del nuovo millennio. E' già tramontata, anche nei paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana" che, sia pure con molte debolezze umane, si basava esplicitamente sui valori evangelici. Oggi bisogna affrontare con coraggio una situazione che è ogni volta diversa e complessa, nel contesto della globalizzazione e della nuova mutevole situazione di popoli e culture che la caratterizza. Ho ripetuto molte volte in questi anni la "chiamata" alla nuova evangelizzazione. La ripeto adesso, soprattutto per indicare che c'è bisogno di ravvivare in noi l'impulso delle origini, lasciandoci impregnare dall'ardore della predicazione apostolica dopo la Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento angosciante di Paolo che esclamava: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" (1 Cor 9,16). Questa passione susciterà nella Chiesa una nuova azione missionaria, che non potrà essere delegata a alcuni specialisti ma che finirà per coinvolgere la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio. Chi ha incontrato davvero Gesù Cristo non potrà tenerlo solo per sé, dovrà annunciarlo. E' necessario un nuovo impulso apostolico che sia vissuto come impegno quotidiano delle comunità e dei gruppi cristiani. Tuttavia, questo si deve fare rispettando doverosamente il cammino sempre diverso di ogni persona e dando attenzione alle diverse culture alle quali deve arrivare il messaggio cristiano, di modo che non si neghino i valori peculiari di ogni popolo, bensì che siano purificati e portati alla loro pienezza (NMI 40)

in modi molto differenti a seconda delle tradizioni religiose dei popoli e delle culture. In questa prima meditazione mi limiterò a una semplice carrellata nelle Scritture alla luce del mistero pasquale, per presentare le radici del vissuto della secolarità dal punto di vista della fede.

1. - DIO CREÒ TUTTO NEL FIGLIO, CON LUI E PER LUI

Il libro della Genesi, narrando e festeggiando l'inizio del mondo, e quindi del secolo, proclama: tutto è stato creato dalla parola. Dio crea, separa, ordina e determina la bontà del creato. E dal "caos" esce un mondo bello e buono. Tale è il giudizio di Dio. Non è l'uomo che può o dovrebbe giudicare il creato, ma il Creatore.

Al vertice dell'opera creatrice di Dio si trova l'essere umano, maschio e femmina, creato a immagine e somiglianza di Dio, comunione di persone libere e con la stessa dignità.

Disse Dio: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; che domini sui pesci del mare, gli uccelli del cielo, sul bestiame e sui rettili della terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela; dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". (Gen 1, 26-28)

E il testo biblico sottolinea ripetutamente: "Dio vide quello che aveva fatto ed era molto buono". Tutto procede da Dio ed Egli garantisce la continuità della sua opera. La ragione scientifica cerca di sapere come è nato il cosmo. La ragione filosofica cerca di sapere da dove veniamo, senza riuscire a dare una risposta convincente. La fede biblica vede il mondo come opera dell'iniziativa di un Dio libero e amoroso, al cospetto degli dei della mitologia sottomessi al caso. La fede apostolica non ha mai smesso di approfondire nella comprensione di questa verità. Nella misura in cui Dio si è fatto conoscere in Gesù Cristo, il cosmo, il mondo e l'uomo appaiono agli occhi e agli orecchi della fede con nuove prospettive.

Il primo racconto della creazione proclama: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza... E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo creò". (Gen 26-27) Comunione e alterità sono presenti nell'atto stesso della creazione. La santità di Dio e l'autonomia del creato si esigono reciprocamente. Questo è un punto di importanza decisiva per una comprensione della secolarità vissuta nella fede.

L'uomo, maschio e femmina, sono chiamati e benedetti da Dio, per la missione loro affidata. Siamo davanti alla vocazione e missione dell'essere umano, davanti "al sacerdozio cosmico" di ogni uomo e donna, anche se lo ignorano o lo rifiutano. Ecco un bel testo in questa prospettiva.

Tutte le creature, in effetti, non sono che il frutto della chiamata di Dio all'esistenza allo scopo di realizzare la piena comunione con tutti e, in essi, anche con il loro Creatore. Il

fatto che il mondo abbia una finalità presuppone che tra gli esseri creati esista una creatura con una sua coscienza e libertà. Ebbene, tra tutte le creature, solo l'uomo è libero e pertanto solo lui può arrivare ad essere, in Cristo, per mezzo della forza dello Spirito Santo, il mediatore per raggiungere la finalità del mondo. L'uomo è quindi il sacerdote del cosmo, perché è l'unico in grado di portare a Dio gli esseri creati a un incontro personale con lui, come risposta cosciente del creato a Colui che con il Logos e il suo Spirito lo sostiene. Tutta la creazione, attraverso l'uomo, realizza così la finalità dell'esistenza, per la quale l'uomo è in comunione misteriosa con Dio, non solo perché è il frutto libero e amoroso della sua bontà, ma anche perché ha la vocazione di rispondere con amore (liberamente) alla parola Creatrice di Dio rivolta a tutto il creato. Egli, "fatto voce di ogni creatura", arriva ad essere il sacerdote cosmico che loda il Signore "per tutte le sue creature".

Con Alioscia Karamazov si potrà dire: "Fratelli miei, amate tutta la creazione nel suo insieme e nei suoi elementi, ogni foglia, ogni raggio, gli animali, le piante. E, amando ogni cosa, comprenderete il mistero divino delle cose. Una volta compreso, voi lo comprenderete sempre di più. E finirete per amare tutto il mondo con un amore universale". (F. Dostoevski I fratelli Karamazov). Mentre san Francesco d'Assisi pregava così: "Laudato si, per ogni creatura mio Signore e specialmente per fratello sole, che illumina e apre il giorno ed è bello nel suo splendore e porta per i cieli la notizia del suo amore". (Cantico delle Creature). (Comitato per il giubileo dell'anno 2000. Lo Spirito del Signore. Madrid 1997, pp.47-48)

La fede acclama e festeggia Colui dal quale ha origine il creato e l'uomo. La scienza e la filosofia indagano, a partire dalla realtà esistente e dall'esperienza, come sorge e accade la vita attuale. Il creato precede la ragione scientifica e filosofica. La rivelazione afferma che il mondo viene dalla decisione libera di un Dio personale, dalla parola viva del Signore del cielo e della terra. Il *dabar* divino è parola e azione. La fede non dice come si è formato il mondo, afferma chi lo ha creato. All'essere umano è stato affidato il creato, perché lo custodisca e coltivi un dialogo amoroso con il suo Creatore.

La benedizione di Dio feconda l'azione dell'essere umano. E' di capitale importanza recuperare il senso della benedizione. Anche il settimo giorno è stato benedetto. "E Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso riposò di tutta l'opera che aveva fatto quando creò". (Gen 2,3) Dio riposa e consegna il creato alla cura dell'uomo; però questo non suppone che Dio si disinteressi del mondo. Gesù afferma nel Vangelo di Giovanni: "Mio Padre opera sempre e anch'io opero". (Gv 5,17) L'uomo, maschio e femmina, riceve la benedizione come dono e come compito, come vocazione e missione, come fonte di vita e responsabilità nella libertà. Siamo alla fonte di una vera "ecologia umana".

Il secondo racconto della creazione sottolinea che l'uomo è stato modellato da Dio con la polvere della terra e, a differenza del resto del creato, ha ricevuto il respiro da Dio che lo fece essere vivente e libero, a differenza del resto del creato. Solo all'essere umano si danno limiti alla sua vita e all'azione. Mentre il resto del creato è come codificato, solo l'essere umano è libero nella sua decisione e responsabilità. Solo lui dà il nome alle creature. Solo a lui è affidato il creato. Il maschio e la sua compagna sono chiamati a godere e a coltivare il paradiso che il Signore ha loro preparato; però in

dipendenza libera e responsabile da Lui. “Comunione nell’alterità”. La fede apostolica ci mostra, in un testo meraviglioso, da chi veniamo e verso chi ci incamminiamo secondo il disegno di Dio.

¹³E’ (Dio Padre) lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, ¹⁴per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

¹⁵Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, ¹⁶perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. ¹⁷Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. (Col 1, 13-17)

Ora dunque, l’essere umano, ingannato dal tentatore invidioso, cade nell’esagerazione, nell’hybris: essere come Dio nella conoscenza del bene e del male.

¹Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».

²Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». ⁴Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». (Gen 3,1-5)

Il serpente mente e inganna. Dio solo conosce il bene e il male, al di là dell’esperienza. La creatura non può conoscere il bene e il male senza sperimentarlo. Non è Dio. Il peccato rompe la comunione con Dio e, di conseguenza, l’armonia degli esseri umani con il creato e tra di loro.

L’essere umano è stato creato buono, molto buono. Il peccato quindi è ciò che è meno umano. San Massimo confessore ha scritto: “i movimenti e i poteri disordinati in noi, non sono naturali e sono ostili alla creazione di Dio”. Non dimentichiamolo: senza Dio e senza gli altri siamo meno umani. Alla sapienza umana che dice: “sono perché siamo”, la fede aggiunge “e siamo perché lui è”. Nel libro dell’Esodo Dio ci rivela il suo nome: “Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono”; questo dirai ai figli di Israele: “Io sono mi manda a voi”. (Es 3,14) L’essere umano è stato creato perché si sviluppasse nella comunione. Il peccato introduce ogni tipo di violenza nella storia.

Dio non si rassegna a perdere il suo bene, l’uomo. Rotta l’armonia della creazione da parte dell’uomo, Dio esce immediatamente a cercarlo. Adamo ed Eva, difatti, constatando la loro nudità, hanno paura e si nascondono. Però Dio scende a passeggiare e li chiama, dialoga con loro ed essi cercano di giustificarsi dando la colpa all’altro. Dio comunica loro il suo verdetto. L’amicizia si è infranta. La terra diventa arida e dura. L’uomo e la donna soffriranno per dare la vita e lavorare la terra; però Dio non ritira la sua benedizione alla coppia umana. Solo il serpente, “la creatura” che li ha indotti al male, è maledetta. L’essere umano non è maledetto. E’ importante metterlo in risalto, poiché la vocazione e la missione dell’uomo resta in piedi. Infranta la comunione nell’alterità, la libertà sarà vissuta in un contesto di invidia e di confronto, al posto della comunione, com’era nel disegno iniziale di Dio. Ciò

nonostante, Dio promette la vittoria della discendenza della donna sulla discendenza del serpente del male. La tenerezza di Dio risalta in questo dettaglio sorprendente. “Il Signore fece tuniche di pelle per Adamo e la sua donna e li vestì” (Gen 3,21)

Più ancora, la benedizione di Dio continua – conviene ricordare che la sua benedizione è fonte di vita e fecondità – per realizzare la vocazione e la missione di coltivare la vita. L'autore sacro chiarisce che Eva concepì con il favore di Dio.

Adamo conobbe Eva, la sua donna, che concepì e diede alla luce Caino. Ed essa disse: “Ho avuto un uomo con l'aiuto del Signore”. Dopo diede alla luce Abele, suo fratello. Abele era pastore di pecore e Caino coltivava la terra. (Gen 4, 1-2)

Però l'invidia e la ribellione, la hybris, rompono di nuovo la comunione, la fraternità alla quale era convocato l'uomo fin dal principio. La hybris infrange la comunione. L'invidia porta al fratricidio. Gli uomini voglio costruire la loro città. Sempre la stessa tentazione L'uomo vuole essere come Dio nella conoscenza del bene e del male. E' questa la grande questione di tutti i tempi

Le parole di Gesù a coloro che propugnavano l'atto di ripudio come soluzione alle disavventure matrimoniali, sono molto significative: “Al principio, non era così”. (Mt 19,3-12) La dualità sacro e profano, secolare e consacrato, è conseguenza del peccato, della hybris dell'uomo che si mette di fronte a Dio pretendendo di essere come Dio.

Questo ci invita perciò ad una serena contemplazione, per vivere coscientemente il disegno di Dio di ricapitolare in Cristo tutte le cose del cielo e della terra. La lettera agli Efesini lo esprime in questi termini:

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, ⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, ⁶a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ⁷In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. ⁸Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, ⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto ¹⁰per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. (Ef.1,3-10)

Il Figlio venne nella carne per togliere il peccato del mondo. “Questo è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (Gv1, 29) Nato nella tribù di Giuda, è stato inviato nella pienezza dei tempi, dei secoli, per ricreare e portare a termine in modo pieno e nuovo il progetto di Dio, che il peccato aveva rotto.

Il Figlio, in effetti, è stato mandato da Dio per distruggere il potere del peccato e dare al peccatore la possibilità di portare a termine la sua vera vocazione e missione sulla terra, con la cui polvere è stato modellato. Non dimentichiamo la nostra condizione terrena e il soffio di vita che Dio ha messo in noi.

Dio ha creato l'uomo per la vita e non per la morte. Con la benedizione di Dio l'essere umano può e deve portare a termine la sua vocazione e missione nel mondo. "La vita di ogni uomo è una vocazione". "Con il solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, OGNI uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più". Per il suo inserimento nel Cristo vivo, l'uomo ha la strada aperta per un progresso nuovo, verso un umanesimo trascendente che gli dà una pienezza più grande; questa è la finalità suprema dello sviluppo personale". Così ha detto Paolo VI nei numeri dal 12 al 21 dell'enciclica *Populorum progressio*. Ecco la dinamica di un'autentica secolarità.

2. - LE PROMESSE E LE ALLEANZE DI DIO

Dio non ha mai interrotto il dialogo con l'umanità. Lo dicono le Scritture. Dopo il peccato di hybris di Adamo ed Eva, come ho appena detto, Dio scende e riannoda il dialogo con loro. Caino ammazza suo fratello e Dio dialoga con il fratricida per fargli comprendere il suo peccato ma anche per segnarlo con un simbolo, cosicché nessuno lo ammazzi. Dio non vuole la vendetta. Salva Noè, l'unico giusto della sua generazione, dalle acque torrenziali e stabilisce con lui "l'alleanza cosmica". "Allora Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutto il bestiame che stava con lui nell'arca" e si impegnò a non distruggere la terra. E Dio benedisse Noè e i suoi figli perché fossero fecondi. L'alleanza è, prima di tutto, promessa e impegno del Dio giusto e misericordioso. Dio ama l'uomo, è il suo bene. Dio ama il creato, è la sua opera. Però l'uomo tornerà a soccombere alla tentazione della hybris come testimonia il racconto della Torre di Babele.

Davanti alla resistenza dell'umanità a seguire i suoi cammini, il Signore irrompe nella vita di Abramo, i cui padri "servivano altri dei" (Gios 24,2). Ecco un altro inizio delle relazioni di Dio con l'umanità. Dio promette. Abramo si fida della parola e si mette in cammino. "Per fede Abramo obbedì alla chiamata e uscì verso la terra che avrebbe ricevuto in eredità. Uscì senza sapere dove andava." (Eb 11, 8) Però rileggiamo il testo della Genesi.

¹Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ²Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. ³Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gen.12,1-3)

Dio promette di benedire Abramo, di fare del logoro e vecchio patriarca una grande nazione e di dargli un territorio. Di più ancora, anche se Israele lo dimentica frequentemente nella sua storia: Dio elesse Abramo perché fosse una benedizione per le famiglie del mondo. (cfr Gen 12,1-3). Dopo aver messo alla prova la sua fede, Dio stabilì con lui "l'alleanza della promessa". (cfr Gal 3, 6-29) L'amore divino prende l'iniziativa, promette, si impegna, e aspetta la risposta di fede dell'eletto, senza nessun merito da parte sua.

Facciamo un altro passo. L'iniziale popolo di Israele, pressato dalla fame, scese in Egitto, dove si stabilì e si dimenticò dell'alleanza della promessa. Però il Dio fedele non

si dimenticò delle sue promesse. Ascoltò il grido degli oppressi, vide la situazione di Israele, ricordò la sua alleanza e scese per liberare il popolo dalla schiavitù e condurlo all'“alleanza della legge”, mediante il suo servo Mosè. La presenza del Signore rende sacra la terra, Mosè deve togliersi i sandali. E' chiamato per essere strumento del Signore, servo di Dio e del popolo, per liberare il popolo dalla schiavitù e ricreare l'alleanza con il popolo liberato. Ancora una volta, l'iniziativa è di Dio, il primo ad assumere i suoi impegni. L'amore si fa povero, cerca la risposta dell'amato. E' Dio che rende sacro il suo popolo, come la terra dove si rende presente:

¹Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. ²Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. ³Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ⁴“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. ⁵Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». ⁷Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. ⁸Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. ⁹Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo. (Ex 19, 1-9)

Non dimentichiamoci che Dio fece alleanza con un popolo insignificante e di dura cervice. Il libro del Deuteronomio, davanti all'infedeltà e alla durezza di cuore del popolo eletto, si domanda perché Dio ha scelto e si è preso impegni con Israele. La risposta che dà a questa domanda è la chiave decisiva per comprendere il Signore del cielo e della terra. Chiave che i profeti dell'alleanza hanno sviluppato e coltivato, essendo solidali con il popolo incline all'apostasia, come ricordò il profeta Osea. (cfr Os 11, 1-11) Ascoltiamo il Deuteronomio:

⁶Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore, tuo Dio: il Signore, tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra. ⁷Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli – siete infatti il più piccolo di tutti i popoli –, ⁸ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. ⁹Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti, (Deut 7, 6-9)

Il popolo di Israele è un popolo amato da Dio; e questo è quello che lo rende sacro in mezzo ai popoli: però Israele non è stato fedele al disegno di Dio. Per questo cercò alleanze con altri popoli. E queste alleanze, oltre a condurlo all'infedeltà, gli impedivano di compiere la missione che Dio aveva affidato ad Abramo: “Benedirò quelli che ti benediranno, maledirò quelli che ti maledicono e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”. (Gen 12, 3) La promessa del Signore al consumato

Abramo: “sarai una benedizione” deve realizzarsi nel tempo. Il popolo d’Israele non può ripiegarsi su se stesso. La sua vocazione e missione nella storia è al servizio del disegno di Dio di rifare il suo dialogo con l’umanità intera.

I profeti dell’alleanza, di fronte al rifiuto del popolo eletto a vivere secondo il disegno di Dio, annunceranno una nuova alleanza. Basti citare il testo ben conosciuto da tutti noi, e al quale si sono riferiti in modo speciale i testimoni apostolici.

³¹Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. ³²Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31, 31-34)

In nome di Dio, i profeti non cessarono di invitare il popolo alla conversione e alla speranza, poiché l’amore di Dio rimane al di là dell’infedeltà del popolo. Egli, come proclama Osea, ha viscere di misericordia e si commuove davanti alla situazione dell’umanità. Dio è fedele alla parola data, a differenza dell’uomo.

⁷Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.⁸Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. ⁹Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. (Os 11, 7-9)

Il vero profeta denuncia l’infedeltà del popolo e dei suoi capi; però non cessano di annunciare la speranza. Il Dio dell’alleanza non è un Dio di vendetta. Se corregge è affinché il popolo ritorni a Lui, perché smetta di essere disumano e ingiusto, perché sappia realizzarsi nella verità, nell’amore, la giustizia e la pace. Il Dio dell’alleanza non vuole un popolo di schiavi, ma di persone libere e giuste; nemmeno vuole un popolo ripiegato su se stesso.

Il popolo dell’alleanza, quindi, è chiamato ad essere benedizione “per tutte le famiglie della terra”. Il nuovo Israele, la Chiesa, deve tenerlo molto presente. Oggi dobbiamo chiederci come essere una benedizione per tutti i popoli della terra. Il Concilio Vaticano II ci ricordò che “la Chiesa è in Cristo come un sacramento, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”. (LG) E nella costituzione sulla Chiesa e il mondo il Concilio conclude:

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, a questo soltanto mira: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell’intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all’umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è “l’universale sacramento

della salvezza” che svela e insieme realizza il mistero dell’amore di Dio verso l’uomo.
(GS 45)

Proprio per “manifestare e realizzare il mistero dell’amore di Dio all’uomo, la Chiesa è chiamata a essere “realmente solidale con il genere umano e la sua storia³»

3. - LA REALIZZAZIONE DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

Per amore Dio creò l’uomo a sua immagine e somiglianza. Il suo soffio vitale lo fece un essere vivente, libero e per la comunione. La vocazione dell’essere umano è la libertà dell’amore; e solo nella comunione raggiunge la sua pienezza. E questo vale per ogni persona, qualunque sia la sua maniera di situarsi nel mondo. Dio ama l’umanità, infatti essa proviene dal suo amore.

L’amore divino non si impone, però non cessa mai di cercare “il suo bene” nella storia per vie inedite. L’“ agape” è gratuita, paziente, ricca di misericordia, non dà mai nessuno per perduto, esce alla ricerca dell’uomo smarrito, per caricarlo sulle sue spalle e condurlo ad una vita piena. Il Padre non smette di uscire sulla strada, poiché aspetta il ritorno del figlio perduto; e quando lo scorge da lontano, esce correndo all’incontro, lo abbraccia e gli ridà la condizione di figlio. E quando il figlio maggiore si rifiuta di celebrare il ritorno di suo fratello morto e perduto, esce a cercarlo e lo supplica di entrare a condividere la festa, poiché tutto quello che è suo è anche del figlio. Il Padre non trattenne il figlio minore quando decise di abbandonare la casa paterna, né obbligò a entrare il figlio maggiore che era rimasto in casa. (cfr Lc 15,11-32) Il desiderio del Padre è che i due si siedano alla mensa paterna come fratelli riconciliati, in comunione.

Ebbene, questo è proprio quello che il Dio dell’alleanza ha realizzato nella Pasqua del suo Unigenito inviato nella carne, per far morire in lui l’odio e ricreare “l’uomo nuovo”, facendo dei due popoli inconciliabili una nuova creazione. L’amore trionfa sull’odio.

¹³Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.¹⁴Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. ¹⁵Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per

³ Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia. (GS 1)

creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, ¹⁶e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. ¹⁷Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. ¹⁸Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef. 2, 13-18)

La Chiesa, infatti, non cessa di cantare e celebrare l'opera di Dio realizzata in Cristo. Lo fa tutte le mattine nel cantico del Benedictus, che Zaccaria intonò pieno di Spirito Santo. Loda Dio che "ricordando la sua santa alleanza", "ha visitato e redento il suo popolo".

Nel sangue di Cristo si è realizzato pienamente l'annuncio profetico della nuova alleanza. Un'alleanza che raggiunge ogni carne, poiché nel sangue di Cristo è rimasta impressa per sempre l'iniziativa dell'amore di Dio e la risposta della carne. Egli è l'unico Mediatore della nuova e definitiva alleanza. Nel suo sangue si è realizzata l'alleanza dello Spirito. Lo Spirito ci è stato dato perché possiamo rispondere all'iniziativa amorosa del Padre con l'amore che lo Spirito continua a diffondere nel cuore di ogni uomo e donna.

Per addentrarci sempre di più in questo mistero di amore, che è l'alleanza d'amore di Dio con l'umanità in Cristo, conviene evocare alcune affermazioni dei Vangeli e di altri testimoni apostolici.

L'evangelista Giovanni, dopo aver posto sulle labbra di Gesù queste parole: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo" inizia l'attività e la missione di Gesù con le nozze di Cana. I profeti avevano espresso l'alleanza di Dio con il suo popolo mediante l'immagine delle nozze. Gesù è l'ultimo ad arrivare con i suoi discepoli. Sua madre era già lì. Egli rende possibile che le nozze si concludano, apportando il vino nuovo e sovrabbondante. (Gv 2,51-2,12)

Giovanni, lungo il suo vangelo, fa comprendere che in Gesù di Nazareth accade l'insondabile amore del Padre per il mondo. Nel mistero pasquale si rivela l'amore inaudito del Padre e l'amore del Figlio al Padre e ai suoi fratelli. Il cristianesimo è molto più che una dottrina su Dio o una sapienza. In Cristo avviene l'alleanza nuova e definitiva come un evento di grazia e di salvezza per il mondo creato (cf. Gv. 3, 13-17; 14, 28-31; 13, 1; 10, 14-18)

San Paolo, da parte sua, insegna che il Padre in Gesù Cristo stava riconciliando con sé il mondo. La riconciliazione è, in ultima istanza, la missione propria del ministero apostolico (cfr 2Cor 5,17-21) "del ministero della nuova alleanza", "del ministero dello Spirito Santo". (2Cor 3, 2-6). Un ministero di verità, vita, pace, comunione e libertà.

I presbiteri, in quanto partecipi per grazia del "ministero apostolico", come insegnò il Concilio, devono chiedersi, con serenità e serietà, come coltivano "il ministero dello Spirito", perché il mondo, attraverso la Chiesa, sperimenti lo stesso amore del Dio dell'alleanza, del Dio e Padre di nostro Signore Gesù Cristo.

Alla luce della storia dell'amore di Dio per il mondo, e in questo consiste la storia della salvezza, abbiamo bisogno di tenere presenti altre affermazioni del Signore, che ci chiamano con urgenza alla conversione e alla fede.

Disse Gesù: "Per un giudizio sono venuto in questo mondo: perché quelli che non vedono, vedano, e quelli che vedono, diventino ciechi" (Gv 9, 39)

Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi. Se foste del mondo, il mondo vi amerebbe come cosa sua, però siccome non siete del mondo, poiché io vi ho scelti togliendovi dal mondo, per questo il mondo vi odia. (Gc 15, 18-19)

¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;(Gv 17,13-18)

¹⁵Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; ¹⁶perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 15-17)

⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. (Gv 16, 7-11)

Queste affermazioni, se non ci fermiamo a una lettura moralizzante e superficiale, ci aiutano a comprendere meglio l'amore (agape, caritas) del Padre per l'essere umano. Vuole liberarlo dal potere del peccato, la hybris. La Chiesa e ognuno dei suoi membri, con l'amore che lo Spirito diffonde in noi, sono chiamati ad amare il mondo con lo stesso amore di Dio. Gesù continua a mandarci nel mondo, perché partecipando al suo amore e alla sua obbedienza filiale, il mondo giunga alla piena realizzazione. Nel discorso della montagna, egli continua a dirci: "Voi siete il sale della terra". "Voi siete la luce del mondo". "La vostra luce brilli davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al Padre vostro che sta nei cieli". (Mt 5,13-16)

Paolo VI, da parte sua, precisava così la missione evangelizzatrice della Chiesa che sgorga dall'amore di Dio per il mondo.

Detto questo, Noi siamo lieti che la Chiesa prenda coscienza sempre più viva della maniera propria, fondamentalmente evangelica, che essa ha di collaborare alla liberazione degli uomini. E che cosa fa? Cerca sempre più di suscitare numerosi cristiani che si dedichino alla liberazione degli altri. Offre a questi cristiani «liberatori» una ispirazione di fede, una motivazione di amore fraterno, un insegnamento sociale al quale il vero cristiano non può non essere attento, ma che deve porre alla base della

sua sapienza, della sua esperienza per tradurlo concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno. Tutto questo, senza confondersi con atteggiamenti tattici né col servizio di un sistema politico, deve caratterizzare lo slancio del cristiano impegnato. La Chiesa si sforza di inserire sempre la lotta cristiana per la liberazione nel disegno globale della salvezza che essa stessa annunzia. Ciò che Noi abbiamo qui ricordato emerge più di una volta dai dibattiti del Sinodo. Noi abbiamo d'altronde voluto consacrare a questo tema alcune parole di chiarificazione nel Discorso indirizzato ai Padri alla chiusura dell'Assemblea. Tutte queste considerazioni dovrebbero aiutare, bisogna sperarlo, ad evitare l'ambiguità che riveste troppo spesso la parola «liberazione» nelle ideologie, nei sistemi o nei gruppi politici. La liberazione che proclama e prepara l'evangelizzazione è quella che il Cristo stesso ha annunziato e donato all'uomo mediante il suo sacrificio. (EN 38)

Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, esprimeva in questi termini suggestivi l'amore appassionato di Dio per il mondo. "Gesù Cristo, l'amore di Dio incarnato".

Anche se finora abbiamo parlato prevalentemente dell'Antico Testamento, tuttavia l'intima compenetrazione dei due Testamenti come unica Scrittura della fede cristiana si è già resa visibile. La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr 19, 37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: «Dio è amore» (1 Gv 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare. (DCE 12)

In conclusione, il Dio della creazione e dell'alleanza, ci indica il cammino da seguire: amare il mondo, così com'è, con le sue luci e le sue ombre, con lo stesso amore del Signore. Un amore che lotta contro il potere del peccato, perché il peccatore si converta e viva.

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Gen 1-3; Sal 8; Col 1, 9-23.

«I cristiani, inoltre, sono chiamati ad “accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo su scala globale. E’ nostra umile convinzione che il divino e l’umano si incontrino nel più piccolo dettaglio contenuto nelle vesti senza cucitura della creazione di Dio, fino all’ultimo granello di polvere del nostro pianeta” (Francesco, “Laudato si” n.9 Cita il patriarca Bartolomeo)

Alcune domande per fare centro nella ricerca e nella preghiera personale.

- Contempliamo il creato con gli occhi e il giudizio del Creatore e Salvatore?
- Viviamo e aiutiamo le nostre comunità a vivere il creato come dono e compito?
- Siamo, personalmente e comunitariamente, una benedizione per la città secolare? In che modo e perché?

“E IL VERBO SI È FATTO CARNE”

¹ In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era, in principio, presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.... ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,1-5.14)

L'originalità della fede apostolica nasce dall'incarnazione del Verbo di Dio. Sant'Agostino ripeteva spesso nelle sue prediche e nei suoi scritti: "In principio era il Verbo... E il Verbo si fece carne". Scrive san Paolo ai Galati: «Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (letteralmente: fatto da donna, costituito sotto la legge), per riscattare coloro che erano sotto legge, per ricevere l'adozione filiale». (Gal 4, 4-5) E nella lettera ai Romani, l'apostolo precisa:

¹ Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. ³Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. (Rom 8,1-4)

Sant'Ireneo, alla luce della fede apostolica, commenta come l'incarnazione giunge a coronare la creazione. Il Verbo incarnato condivide la nostra condizione di creatura, rivelandoci così il mistero di Dio e dell'uomo.

Per questo il Verbo si è fatto distributore della grazia del Padre a beneficio degli uomini, in favore dei quali ha messo in atto gli imperscrutabili disegni di Dio, mostrando Dio agli uomini, presentando l'uomo a Dio; salvaguardando l'invisibilità del Padre, affinché l'uomo abbia sempre un altissimo concetto di Dio e un obiettivo a cui tendere, ma anche rendendo Dio visibile agli uomini, realizzando così gli eterni disegni del Padre, affinché l'uomo, totalmente privato di Dio, cesserebbe di esistere perché la gloria di Dio consiste nella vita dell'uomo, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio. Infatti, se la rivelazione di Dio attraverso la creazione è causa di vita per tutti gli esseri che vivono sulla terra, tanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo lo sarà per coloro che vedono Dio. (Sant'Ireneo, Contro le eresie, L IV, 20, 5-7)

Il Dio della creazione, della liberazione e dell'alleanza non è un Dio ritirato nella sua sovrana trascendenza. Nel Verbo incarnato porta a compimento la sua autocomunicazione. Per questo ha voluto farci sapere chi è lui per noi e chi siamo noi per lui. In questo modo ci ha mostrato la strada da seguire per vivere pienamente il suo progetto di amore e di libertà.

Nella pienezza dei tempi il Verbo, il Logos, si è fatto carne, uomo che parla la nostra lingua e condivide la nostra esperienza. L'uomo tra gli uomini. Fratello tra fratelli (Eb 2, 5-13). Uomo perfetto che manifesta ciò che l'uomo è chiamato ad essere secondo il disegno di Dio.

L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo. Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo. (GS 41)

All'inizio del millennio in corso, Giovanni Paolo II ha ricordato alla Chiesa questa verità; ma è difficile per noi metterlo in pratica in modo intelligente e creativo.

Il cristianesimo è religione calata nella storia! È sul terreno della storia, infatti, che Dio ha voluto stabilire con Israele un'alleanza e preparare così la nascita del Figlio dal grembo di Maria nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4). Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la meta ultima. È per mezzo di lui, infatti, Verbo e immagine del Padre, che «tutto è stato fatto» (Gv 1,3; cfr Col 1,15). La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cfr Mc 1,15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cfr Mc 4,30-32), nella nostra storia. (NMI 5)

Dio, come proclama la fede apostolica, lo abbiamo già visto nella meditazione precedente, ha creato tutto in, per e in vista del Figlio del suo amore: «Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.» Il prologo del Vangelo secondo san Giovanni proclama: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.» (Gv 1, 9-11) Il dialogo e la comunicazione di Dio con "l'uomo", dunque, raggiunge la sua pienezza nell'incarnazione redentrice dell'Unigenito, del Logos eterno. In lui ha la radice la nostra speranza. I tempi sono giunti alla loro pienezza. Nella risurrezione di Gesù, Dio manifestò «l'efficacia della sua potente forza» (cfr Ef 1,15-23; Fil 3,8-11; Col 2,12; 1, 29).

Il carisma del Prado, come tante volte ripetiamo, nasce dal mistero dell'incarnazione. Ora, non possiamo vivere l'incontro con Gesù Cristo se non nella e attraverso la storia. Non saremmo fedeli all'effusione dell'amore del nostro Dio, se non lavorassimo con il resto dell'umanità per ricapitolare tutte le cose del cielo e della terra in Cristo.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. ⁸Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, ⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto ¹⁰per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. (Ef 1, 7-10)

È vero, *la storia procede tra luci e ombre*. Né i profeti di calamità, né i profeti ingenui, sono emulatori dei profeti dell'alleanza e dei testimoni apostolici, come indicò Giovanni XXIII. In questo senso, ricordo alcune parole che Benedetto XVI ha rivolto ai giovani in una delle Giornate Mondiali della Gioventù, e che possiamo accogliere quanti di noi cercano di ringiovanire giorno dopo giorno attraverso lo studio di nostro Signore Gesù Cristo.

“Che nessuna avversità vi paralizzi. Non abbiate paura del mondo, né del futuro, né della vostra debolezza. Il Signore vi ha concesso di vivere questo momento della storia, perché grazie alla vostra fede il suo nome continui a risuonare su tutta la terra».

Per approfondire il senso della nostra condizione di discepoli e testimoni di Gesù Cristo nella città secolare, per vivere il carisma della secolarità consacrata o della consacrazione nella secolarità, teniamo presente durante la nostra meditazione e contemplazione queste affermazioni, che sono ricordate come il Verbo si è fatto carne e ha vissuto la sua missione nella storia dei suoi giorni sulla terra e che continua a vivere nella storia attraverso il suo corpo, che è la Chiesa; e attraverso noi come suoi membri.

I. - “E IL VERBO SI È FATTO CARNE”

Il mistero dell'incarnazione del Verbo ci rimanda anzitutto al mistero della Trinità. Il Padre manda suo Figlio nella carne. Lo Spirito Santo feconda il grembo di Maria. Ma ci rimanda anche alla bontà e alla possibilità della carne. Il Figlio, mandato per amore nel mondo, è il santo di Dio. Sarà messo alla prova in tutto tranne che nel peccato. Infatti «Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato». (Eb 4, 15) La carne è di per sé fragile; e nella sua libertà può opporsi al disegno di Dio, ma non è intrinsecamente malvagia: altrimenti il Santo di Dio non si sarebbe mai fatto carne. "Il Dio santo" e il peccato non possono convivere. Santità e debolezza non si contraddicono. Assumendo la debolezza della carne, si rivela l'insondabile e gratuito amore di Dio.

La fede apostolica confessa come, attraverso la carne, il Verbo eterno, «il Santo di Dio», «abitò in mezzo a noi, e noi ne abbiamo contemplato la gloria: gloria come di Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità». Ancora di più: la salvezza di Dio avviene attraverso la carne del Figlio. Uno dei prefazi alla Messa rende grazie al Padre,

Perché riconosciamo come opera della tua mirabile potenza non solo di aver soccorso la nostra debole natura con la forza della divinità, ma di aver previsto il rimedio nella stessa debolezza umana, e da ciò che era la nostra rovina aver fatto la nostra salvezza, per Cristo, nostro Signore. (Prefazio III Domenica del Tempo Ordinario)

San Paolo, in un testo decisivo per intravedere e contemplare il mistero della salvezza, della riconciliazione, insegna come il Cristo, «che non ha conosciuto peccato» ha portato il peccato dell'umanità, «affinché diventiamo in lui giustizia di Dio».

¹⁶Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. ¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. ²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5, 16-21; cfr Rm 8, 1-4)

La lettera agli Ebrei, dal canto suo, sottolinea che Gesù era della tribù di Giuda, e che divenne "sommo sacerdote secondo il rito di Melchisedec" attraverso l'obbedienza filiale e incondizionata al Padre e la solidarietà incrollabile con i suoi fratelli gli uomini. Il Figlio ha ricevuto un corpo, per portare a compimento il disegno salvifico del Padre. " Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre ". (Eb 10, 10)

Nella carne debole destinata alla morte del Figlio, dunque, si rivela il vero destino della nostra carne e, in essa, della creazione. Quando Gesù risorto apparve agli apostoli e ai discepoli, disse loro: "Perché vi allarmate? Perché sorgono dubbi nei vostri cuori? Guarda le mie mani e i miei piedi: sono io in persona. Toccami e renditi conto che uno spirito non ha carne e ossa, come vedi che io ho. (Lc 24, 38-39)

Il mistero dell'incarnazione ci rivela come il Signore continua ad arricchirci per mezzo della sua povertà, che si può ben definire "ontologica". E così ci rivela anche come la salvezza elevi «la carne» alla sua più alta dignità e consistenza. Il Figlio di Dio non è venuto per distruggere la carne, ma per liberarla dal potere del peccato che la assedia e la rende schiava.

¹⁴Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. ¹⁵Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. ¹⁶Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; ¹⁷quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. ²⁴Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? ²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato. (Rom 7,14-25)

Quando affermiamo «e il Verbo si è fatto carne», affermiamo anche che il Verbo eterno è diventato storia, è entrato nel tempo, nel secolo, e, quindi, nella dinamica propria della secolarità. Si è fatto carne per darle la possibilità di compiere il suo vero destino

secondo il soffio divino, affinché l'essere umano, come insegnava il Concilio Vaticano II, scoprisse il suo mistero e la sublimità della sua vocazione nella storia. Rivelandoci il mistero del Padre e del suo amore, il Verbo eterno ci stava rivelando anche la nostra sublime vocazione.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice.

Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32). (GS22)

II. - "RICONOSCIUTO COME UOMO PER LA SUA PRESENZA"

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: ⁶egli, (pur) (presente nel testo CEI 2008 ma non nel testo greco) essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. (Fil 2, 5-8)

“La povertà ontologica” del Verbo Incarnato, come amava sottolineare P. Ancel, ha la sua espressione sociale e psicologica attraverso “i misteri della vita di Gesù”. Essendo di condizione divina, si spogliò assumendo «la condizione di schiavo, fatto a somiglianza degli uomini». E aggiunge la parola di Dio: «E così, riconosciuto uomo per la sua presenza». Su questo punto concentreremo la nostra riflessione, poiché getta una luce decisiva nel seguire Gesù nel suo compito di imparare ad essere "uomo tra gli uomini".

Nato a Betlemme, in una mangiatoia, portato in Egitto, terra di accoglienza, per liberarlo da una morte prematura, «tornò in terra d'Israele» e «si stabilì in una città chiamata Nazareth», realizzando così «quanto è stato detto attraverso i profeti».

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino". ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una

città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno". (Mt 2, 19-23)

Gesù ha sviluppato la sua vita e missione durante la maggior parte della sua vita a Nazareth, se ci atteniamo ai Vangeli. Quando iniziò la sua vita pubblica, come ricorda Luca, aveva circa trent'anni: «Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe». (Lc 3, 23) I concittadini di Gesù, così come i discepoli, lo conoscevano in primo luogo come uomo. (La rivelazione dell'identità del bambino viene da Dio attraverso gli angeli e lo Spirito Santo)

L'evangelista ripete in due occasioni come Gesù stava crescendo nella sua condizione umana. Nato da donna! I suoi genitori lo circoncisero e lo portarono «a Gerusalemme per presentarlo al Signore». E l'evangelista commenta: quando adempirono «tutto ciò che la legge del Signore prescriveva, tornarono in Galilea, nella loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.». (Lc 2, 21-40) E poi, all'età di dodici anni, quando rimase nel tempio e i suoi genitori lo trovarono, conclude l'evangelista: «Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». (Lc 41-52) Gesù è nato e cresciuto in una famiglia ebrea, uomo tra gli uomini e con gli uomini.

Come uomo fu segnato dalla cultura e dalla situazione storica del suo tempo. Nato (fatto) sotto la legge! Come ogni altro uomo, ha imparato a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Come i credenti ebrei, andava in sinagoga il sabato (cfr Lc 4, 16), saliva al tempio, osservava le feste... ecc. Il figlio del falegname visse sotto l'autorità dei suoi genitori e imparò da loro. Non viene detto nulla di speciale sulle sue relazioni con gli uomini e le donne che lo circondano. Quando tornò a Nazareth dopo essere stato battezzato dal Battista e parlò in sinagoga, i suoi connazionali si chiedevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?" (Lc 4, 22) Marco è più incisivo ed esplicito:

¹ Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ²Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?". Ed era per loro motivo di scandalo. (Mc 6, 1-3)

Gesù, agli occhi della gente del suo paese, è apparso come una persona discreta, senza particolare rilevanza. La fede apostolica non ha mai accettato gli scritti degli apocrifi. Era della tribù di Giuda. Ha vissuto nel secolo e ha lavorato con le sue mani. Non viveva ritirato o separato dalla sua gente. Era una delle persone del suo tempo e della sua cultura. A Nazareth, nei confronti degli altri, della terra e della religione israelita, imparò ad essere uomo, a manifestarsi come uomo e a compiere la missione di colui che lo ha mandato nella carne (cfr Rm 8 :3). Fu un apprendistato segnato dal silenzio, dalla quotidianità, dall'irrilevanza; ma anche per la profondità, la saggezza e l'azione divina. Eppure la persona di Gesù era diversa.

Gesù ha vissuto la sua condizione secolare, il suo essere cittadino di un tempo e di una cultura determinata, a partire dalla sua coscienza filiale. A Nazareth stava già compiendo «l'opera del Padre», la missione di salvare e ricreare l'uomo ferito dal peccato. In lui, se così si può dire, l'autentico Adamo, il nuovo Adamo, come si sarebbe pienamente rivelato alla sua Pasqua, cresceva e si sviluppava silenziosamente. "Il primo Adamo era una figura di colui che doveva venire." (cfr Rm 5, 14; 1Cor 15, 22,45)

Uno scorcio di come Gesù crebbe e maturò nella sua coscienza filiale, fino a sentire la testimonianza della voce dal cielo al momento del battesimo da parte di Giovanni Battista: «Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (Mc 1, 11), lo troviamo nella risposta data ai suoi genitori quando rimase nel tempio all'età di dodici anni: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». E l'evangelista commenta: «Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro». (Lc 2, 49-50) In queste parole si riflette il mistero della vita di Gesù, anche se non ci viene detto come si sviluppò la coscienza filiale «del figlio del falegname».

Quando si medita con semplicità e umiltà sul mistero silenzioso e luminoso degli anni di Gesù a Nazareth, si scopre quanto la vita semplice e quotidiana sia trasfigurata dalla sua persona filiale. La secolarità acquisisce così la sua massima densità. Siamo nella perfetta realizzazione del «sacerdozio cosmico». La secolarità diventa lode del Creatore e salvezza per il mondo. Non è proprio questa l'intuizione che sta alla base del carisma degli Istituti secolari? Il carisma della consacrazione secolare o della secolarità consacrata è segno, per i battezzati e per i non battezzati, di come vivere la loro vocazione e missione "in" e "attraverso" le realtà e le strutture temporali e secolari. Come credenti, siamo chiamati a essere riconosciuti come uomini nuovi per la nostra presenza e azione nel mondo, così come Gesù è stato riconosciuto uomo per la sua presenza.

L'inno cristologico della lettera ai Filippesi fa un passo avanti e ci rivela come l'espropriazione del Figlio, venendo nella condizione di servo, di schiavo, culmini nell'umiliazione e nell'obbedienza veramente filiale fino alla morte di croce. Obbedienza che passa attraverso le normali mediazioni umane, come già vediamo a Nazareth.⁴

⁴ Ecco una bella introduzione per meditare Lc 2, 41-52. «Gesù raggiunge l'età in cui assume obblighi legali: il segno iniziale della circoncisione porta alla consegna alla legge. La legge ora si sottomette con più autorità della potestà genitoriale; Gesù sottopone l'intera legge a un'autorità parentale superiore. Pieno di saggezza e grazia, impartisce una dolorosa lezione ai suoi genitori, contrapponendo due paternità. Dà anche una lezione ai dottori della legge nel tempio di Gerusalemme.

Gesù è il figlio carnale di Maria, per la quale è legato fisicamente all'umanità. A lei è legato da affetto e sottomissione filiale. Ma quel rapporto è relativizzato e assoggettato a uno superiore. Gesù è il figlio legittimo di Giuseppe, dal quale è ufficialmente registrato come discendente di Davide. Ma nello stesso tempo il suo rapporto con Giuseppe è relativizzato e assoggettato al rapporto di Gesù con il Padre. L'adolescente taglia tanti legami in un solo gesto. Ecco perché lo rende spettacolare e drammatico, come un'azione simbolica. Non chiede il permesso perché riceve ordini direttamente dal Padre. Maria e Giuseppe sono coinvolti, devono contribuire con il loro dolore e la loro angoscia alla trama; alla fine

Ora, il fatto che Gesù sia sceso a Nazareth e sia stato sotto l'autorità di Giuseppe e Maria non significa affatto che abbia rinunciato a occuparsi degli "affari del Padre suo". Ha accettato che il "suo tempo" non fosse ancora arrivato. Nazareth ci ricorda che siamo chiamati, personalmente e come Chiesa, a vivere secondo i disegni e le vie di Dio. (cfr Is 55, 6-13)

L'obbedienza di Gesù, come è noto, culminò, come tutta la sua esistenza, sulla croce pasquale, cioè sulla croce gloriosa e luminosa. Tutto parte dall'amore del Padre e tutto culmina nell'amore di Cristo per il Padre e per i suoi, sostenuto nella carne debole dallo Spirito eterno. Ciò è avvenuto in modo silenzioso e nascosto in tutte le tappe dei misteri della vita e della missione di Gesù, compresa la tappa di Nazareth.

A Nazareth, Gesù, «crescendo in sapienza, statura e grazia presso Dio e gli uomini» (Lc 2, 52), rompe la dicotomia tra sacro e profano.⁵ Il quotidiano si trasforma nel luogo della presenza di Dio. Il figlio del falegname continuò ad occuparsi delle cose del Padre. Nella routine quotidiana ha vissuto l'incontro con il suo Dio e il nostro Dio, con suo Padre e nostro Padre, come poi, risorto dai morti, ha annunciato "ai fratelli", i discepoli per mezzo della Maddalena. Gesù visse sempre in comunione con il Padre nell'alterità. A Nazareth, Gesù stava già ricreando il rapporto con Dio, con gli altri e con il creato. Il tempo era il tempo di Dio vissuto nel silenzio filiale. L'evangelista Giovanni annuncia Gesù come la scala che unisce cielo e terra (cfr Gv 1, 51). Vivendo in dipendenza dal Padre, Gesù, a Nazareth, con la sua obbedienza ha reso già presente il regno di Dio, che poi annuncerà con parole e segni.

Il carisma della "secolarità consacrata" è stato donato alla Chiesa, perché tutta possa rendersi conto di questa meravigliosa verità. Nel mondo e attraverso le sue strutture, il popolo di Dio è chiamato a realizzare nello Spirito il progetto di Dio di ricapitolare ciò che è in cielo e in terra in Cristo. È nostra vocazione e grazia essere memoria viva, gli uni per gli altri, di come il Signore continua a condurre l'umanità al suo pieno compimento. Così, personalmente e come comunità, vogliamo contribuire al vero "progresso integrale".

quegli attori non hanno finito di capire. Il racconto di Luca mette in primo piano il rapporto di Gesù con il Padre, supremo e misterioso. (LA Schökel, Bibbia del pellegrino).

⁵ «In virtù della Creazione, e ancor più dell'Incarnazione, nulla è profano quaggiù per chi sa vedere. Al contrario, tutto è sacro per coloro che distinguono, in ogni creatura, il particella eletta dell'essere, sottoposta all'attrazione del Cristo in via di consumazione». (P. Teilhard de Chardin, Il medium divino, Madrid 1972, p.40)

III. - I PRESBITERI: "UOMINI TRA GLI UOMINI, FRATELLI TRA I FRATELLI, DISCEPOLI TRA I DISCEPOLI"

Anche i sacerdoti sono chiamati a vivere, con semplicità e profondità, il mistero della vita di Gesù a Nazareth. Il Concilio Vaticano II lo ha ricordato a suo modo alla luce del mistero dell'incarnazione. E questo è particolarmente importante nei momenti cruciali che stiamo vivendo. La "società cristiana" come diceva Giovanni Paolo II è scomparsa. Abbiamo bisogno di ricollocarci nella società secolare, vivendo un giusto rapporto con Dio, con gli uomini e le donne del nostro tempo e con il creato. Per questo, al termine di questa meditazione voglio richiamare l'attenzione sul nostro "divenire" ministeriale, come possiamo meditarlo a partire da un testo conciliare.

I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati (16) vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli. Così infatti si comportò Gesù nostro Signore, Figlio di Dio, uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai suoi fratelli, eccettuato il peccato (17). È un esempio, il suo, che già imitarono i santi apostoli; e san Paolo, dottore delle genti, «segregato per il Vangelo di Dio» (Rm 1,1), dichiara di essersi fatto tutto a tutti, allo scopo di salvare tutti (18). Così i presbiteri del Nuovo Testamento, in forza della propria chiamata e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore (19). Da una parte, essi non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente (20)⁶. Per il loro stesso ministero sono tenuti, con speciale motivo, a non conformarsi con il secolo presente ma allo stesso tempo sono tenuti a vivere in questo secolo (21) in mezzo agli uomini, a conoscere bene, come buoni pastori, le proprie pecorelle, e a cercare di ricondurre anche quelle che non sono di questo ovile,

⁶ E il Concilio cita Paolo VI, Encicl. *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964: AAS 56 (1964), pp. 627 e 638: «Questo studio del miglioramento spirituale e morale è stimolato anche esternamente dalle condizioni in cui la Chiesa sviluppa la sua vita. Non puoi rimanere immobile e indifferente ai cambiamenti del mondo che ti circonda. Questi cambiamenti la influenzano in mille modi, e impongono il suo corso e le sue condizioni. È evidente che la Chiesa non è separata dal mondo, ma vive in esso. Per questo i membri della Chiesa ne ricevono l'influenza, ne respirano la cultura, ne accettano le leggi, ne adottano i costumi. Questo contatto immanente della Chiesa con la società temporale le crea una situazione problematica continua, oggi gravissima... Ecco come insegnava san Paolo ai cristiani della prima generazione: « Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? ¹⁵Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? » (2Co 6, 14-15). La pedagogia cristiana deve sempre ricordare al discepolo del nostro tempo questa condizione privilegiata e questo conseguente dovere di vivere nel mondo, secondo lo stesso desiderio di Gesù che abbiamo citato prima riguardo ai suoi discepoli: «Non chiedo che tu li prenda fuori dal mondo, ma preservali dal male. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17, 15-16). La Chiesa fa sua questa preghiera. Tuttavia, questa differenza non è la stessa cosa della separazione, né manifesta indifferenza, paura o disprezzo. Perché quando la Chiesa si distingue dall'umanità, è così lontana dall'opporci ad essa che è addirittura unita ad essa».

affinché anch'esse ascoltino la voce di Cristo, e ci sia un solo ovile e un solo pastore (22). Per raggiungere questo scopo risultano di grande giovamento quelle virtù che sono giustamente molto apprezzate nella società umana, come la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza e tutte le altre virtù che raccomanda l'apostolo Paolo quando dice: «Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è degno di amore, tutto ciò che merita rispetto, qualunque virtù, qualunque lodevole disciplina: questo sia vostro pensiero » (Fil 4,8) (23).⁷ (PO 3)

Una delle preoccupazioni del Concilio, quando si trattava della vita e del ministero dei sacerdoti, era di superare un certo clericalismo. Il tempo del cristianesimo era in declino. Era ora di iniziare un nuovo dialogo con il mondo, un vero dialogo di salvezza. E questo presupponeva soprattutto un profondo rinnovamento delle mentalità alla luce del Vangelo di Dio. Gesù aveva avvertito i suoi discepoli di non comportarsi come gli scribi e i farisei, di non farsi chiamare rabbi o padre, di essere veramente fratelli e di servire come tali.

⁸Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. ¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. (Mt 23, 8-12)

In questo orizzonte, il Concilio ricorda ai sacerdoti che sono discepoli insieme ad altri cristiani, poiché formano con loro un solo corpo.

I sacerdoti del Nuovo Testamento, sebbene in ragione del Sacramento dell'Ordine esercitino il ministero di padre e di maestro, molto importante e necessario nel popolo e per il popolo di Dio, tuttavia sono, insieme a tutti i fedeli cristiani, discepoli del Signore, resi partecipi del suo regno per grazia di Dio che chiama. Con tutti i rigenerati al fonte battesimale, i sacerdoti sono fratelli tra fratelli, poiché sono membra dello stesso Corpo di Cristo, la cui edificazione è richiesta a tutti.

E poi il Concilio insiste su come i sacerdoti siano chiamati a riconoscere e promuovere la dignità dei laici, ad ascoltarli fraternamente, a rispettare la loro libertà negli affari della città secolare e, cosa molto importante, a riconoscerne la partecipazione e le iniziative alla scopo della missione e dell'attività della Chiesa, in nome della grazia battesimale.

⁷ E il concilio cita S. Policarpo, Epist. ad Philippenses, VI, 1 (ed. F. X. Funk, Patres Apostolici, I, p. 303): «I sacerdoti siano comprensivi, misericordiosi con tutti, conducano verso il giusto cammino coloro che sbagliano, visitino tutti i malati, non disprezzino le vedove, né i piccoli né i poveri; al contrario, preoccupatevi sempre di ciò che è bene davanti a Dio e agli uomini, astenetevi dall'ira, dalle preferenze delle persone; vivete lontano da ogni avarizia, non credete facilmente a ciò che si dice contro gli altri, non siate troppo severi nel giudicare, sapendo che siamo tutti debitori del peccato».

Perciò i presbiteri nello svolgimento della propria funzione di presiedere la comunità devono agire in modo tale che, non mirando ai propri interessi ma solo al servizio di Gesù Cristo (76) uniscano i loro sforzi a quelli dei fedeli laici, comportandosi in mezzo a loro come il Maestro il quale fra gli uomini «non venne ad essere servito, ma a servire e a dar la propria vita per la redenzione della moltitudine» (Mt 20,28). I presbiteri devono riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa. Abbiamo inoltre il massimo rispetto per la giusta libertà che spetta a tutti nella città terrestre. Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, tenendo conto con interesse fraterno delle loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi. Provando gli spiriti per sapere se sono da Dio (77), essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza. Dei doni di Dio che si trovano abbondantemente tra i fedeli, meritano speciale attenzione quelli che spingono non pochi a una vita spirituale più profonda. Allo stesso modo, non esitino ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro libertà d'azione e un conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente a intraprendere con piena libertà anche delle iniziative per proprio conto (78).P0 9

Tutto questo non si ottiene in un giorno. Per questo siamo chiamati a formarci insieme ai laici nella prospettiva del Concilio, poiché siamo ancora lontani dal metterne in pratica le intuizioni e gli orientamenti.

Il P. Chevrier sarebbe stato molto felice di leggere questi testi conciliari. Con chiarezza aveva formato i suoi seminaristi, perché rimanessero servitori poveri, semplici e umili. Con queste parole li avvertì delle tentazioni dei chierici del suo tempo. Per concludere queste riflessioni, rileggiamo una pagina del «Vero discepolo» o «il sacerdote secondo il Vangelo».

Che grave errore fa chi crede di avere lo spirito di Dio, la sapienza, la virtù indossando un abito, una tonaca o un abito di qualsiasi dignità e che per queste cose esteriori possono governare impunemente, dare ordini come meglio crede, a volontà, di far valere il proprio titolo, la propria posizione, come se ciò li rendesse più saggi, più esperti, più chiaroveggenti e, soprattutto, incapaci di sbagliare. Si vedono soprattutto giovani sacerdoti agire senza riserve e senza prudenza, senza saggezza, eppure si credono infallibili ed esigono che il mondo intero si pieghi davanti a loro e sostenga la loro autorità, il loro governo. Che errore! che follia!... (VD 219)

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Mt 23, 1-12; Lc 2, 41-52; Gal 4, 1-7

Nazaret è la scuola di iniziazione per comprendere la vita di Gesù. La scuola evangelica. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare nel senso, così profondo e misterioso, di quella manifestazione più semplice, più umile, più bella del Figlio di Dio.

Quasi insensibilmente, forse, anche qui si impara a imitare. Qui impariamo il metodo con cui possiamo capire chi è Gesù Cristo. Qui si comprende la necessità di osservare il quadro della sua permanenza in mezzo a noi: i luoghi, il tempo, i costumi, la lingua, la religiosità con cui Gesù si è rivelato al mondo. Tutto parla. Tutto ha un significato. (Paolo VI)

Alcune domande per focalizzare la ricerca e la preghiera personale.

- Quali sono i segni di una vita semplice, povera e fraterna nello stile di Gesù a Nazaret?
- Come accogliamo e accompagniamo i laici nelle loro iniziative nella società e nella Chiesa?
- Cosa dobbiamo cambiare nella nostra vita e nel nostro ministero per essere discepoli dell'unico Maestro insieme agli uomini e alle donne del nostro tempo?

"RIVERSERÒ IL MIO SPIRITO SU OGNI CARNE"

Sant'Atanasio, nelle Lettere a Serapione, ha queste suggestive affermazioni di fede: "Il Padre crea e rinnova tutto attraverso il Verbo nello Spirito Santo". "Tutta la creazione diventa partecipe del Verbo nello Spirito". D'altra parte, l'affermazione di Sant'Ireneo, basata sull'espressione biblica: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", è ben nota a tutti: "Dio ha creato il mondo con le sue due mani, il Figlio e lo Spirito" (Contro le eresie IV, 4, 4, 4, 4). Il beneplacito del Padre è l'inizio, il Figlio è presentato come modello-esempio, lo Spirito come sigillo (cfr. IV, Pr. 4; 20, 1; V, 1,3; 15, 4). San Basilio, da parte sua, sottolinea che l'opera specifica dello Spirito nella creazione è quella di perfezionarla e confermarla.

La missione del Verbo incarnato, come è noto, culmina quando il dono promesso dello Spirito viene riversato su ogni carne. La Pentecoste è il compimento della promessa profetica ribadita da Cristo stesso. Pietro, insieme agli Undici, di fronte a coloro che deridevano la comunità apostolica, che consideravano ubriachi, perché proclamavano le meraviglie di Dio in lingue, dichiarò con tutta solennità:

¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: ¹⁷Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio -su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. ¹⁸E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. (Atti 2:15-18).

L'alleanza stabilita nel sangue di Cristo, come sappiamo, è l'alleanza dello Spirito. Il cristiano vive dello Spirito e deve camminare nello Spirito. "Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. (Gal 5,25) Il Concilio Vaticano II ha ricordato al popolo di Dio come i cristiani debbano vivere dello Spirito e nello Spirito come uomini nuovi.

L'uomo cristiano, conformato all'immagine del Figlio, che è il primogenito tra molti fratelli, riceve *le primizie dello Spirito* (Rm 8,23), che gli permettono di adempiere alla nuova legge dell'amore. Attraverso questo Spirito, che è il *pegno dell'eredità* (Ef 1,14), tutto l'uomo viene restaurato interiormente fino alla *redenzione del corpo* (Rm 8,23). Se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali in virtù del suo Spirito che abita in voi (Rm 8,11). Il cristiano è spinto dalla necessità e dal dovere di combattere, con molte tribolazioni, contro il demonio, e persino di soffrire la morte. Ma, associato al mistero pasquale, plasmato dalla morte di Cristo, arriverà, corroborato dalla speranza, alla risurrezione.

E poi i Padri conciliari hanno aggiunto un'affermazione decisiva, che in qualche modo ispira le riflessioni che propongo per la nostra meditazione e contemplazione:

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (42). (GS 22).

L'annuncio profetico si è compiuto, lo Spirito è stato riversato su ogni carne. A ogni persona, consapevolmente o meno, che lo accetti o lo rifiuti, lo Spirito offre la possibilità di essere associato al mistero pasquale, fonte inesauribile di vita, libertà e salvezza. Questa è la verità che deve guidare la presenza e la missione della Chiesa e dei suoi membri nella storia di questo mondo. È il fondamento della speranza della Chiesa, che è missionaria per natura. In essa è radicata la serena e incrollabile fiducia della Chiesa nella libertà ferita dell'umanità. Paolo VI ci ricordava con grande precisione: "L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo". "È il principale agente di evangelizzazione". (EN 75). Senza lo Spirito ci può essere proselitismo e propaganda religiosa, ma non missione. Cristo ci ha liberati per la libertà. Lo Spirito è lo Spirito della libertà. La vocazione dell'uomo è la libertà (cfr. Gal 5, 13). E lo Spirito discende su ogni carne, affinché, guarita e ricreata, l'intera creazione sia liberata dalla schiavitù.

¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? (Rm 8,18-24).

Come credenti, nella misura in cui siamo consapevoli di aver ricevuto le primizie dello Spirito, ci sentiamo spinti a impegnarci nel mondo affinché ogni uomo e ogni donna possano entrare e vivere "nella gloriosa libertà dei figli di Dio".

Questa meravigliosa vocazione e missione dei membri del Popolo di Dio può essere realizzata solo in una vera vicinanza, solidarietà e dialogo con gli uomini e le donne del nostro tempo, in comunione e amicizia con gli uomini e le donne della città secolare. In questa prospettiva, Giovanni Paolo II, nel programma pastorale per il presente

millennio, ha esortato la comunità cristiana a imparare ad ascoltare e discernere la chiamata di Cristo nelle nuove situazioni di povertà, fonte di una "nuova immaginazione della carità", cioè a vivere un'autentica condivisione fraterna con i poveri della terra.

Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione. (NMI 50)

Al termine di questa introduzione alla nostra meditazione, ricordiamo la bella affermazione di Sant'Ireneo. Lo Spirito Santo è sceso e rimasto su Gesù nel battesimo "perché si abituasse ad abitare con lui nel genere umano, a riposare negli uomini e ad abitare nella creatura di Dio, operando in loro la volontà del Padre e rinnovandoli dall'uomo vecchio al nuovo in Cristo" (III, 17, 1).

I. - LO SPIRITO NELL'OPERA DELLA CREAZIONE E NEI SERVI DI DIO

È evidente che lo "spirito di Dio", così come viene presentato nell'Antico Testamento, non ha ancora il carattere personale che acquisisce successivamente nel Nuovo Testamento. I Padri della Chiesa leggono l'Antico Testamento alla luce della fede apostolica. Nel simbolo niceno-costantinopolitano confessiamo: "Credo nello Spirito Santo, Signore e datore di vita, che procede dal Padre e dal Figlio, che con il Padre e il Figlio riceve una sola adorazione e una sola gloria, e che ha parlato per mezzo dei profeti".

1. - Lo Spirito nell'opera della creazione

Già nell'Antico Testamento "lo spirito di Dio" (il SUO SOFFIO, il SUO RUACH) è presentato come principio di vita nella creazione (cfr. Gen 1, 1-2). Israele pregava in questi termini:

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. ³⁰Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. ³¹ Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. (Sal 104,29-31). "La parola del Signore ha fatto i cieli, il soffio della sua bocca le sue schiere" (Sal 33,6).

L'uomo è diventato un essere vivente grazie all'alito di vita che Dio ha soffiato nell'uomo modellato dalla polvere del suolo. "Allora il Signore Dio formò l'uomo dalla polvere del suolo e soffiò nelle sue narici l'alito della vita; e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7). Il libro della Sapienza ripete la stessa cosa, criticando i creatori di idoli: " Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, ¹¹perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli ispirò

un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. " (Sap 15,10-11). Il profeta Ezechiele parla di come il soffio dello Spirito dia vita alle ossa secche (cfr. Ez 37:5,9-14). Gesù risorto ricrea i suoi per condividere la sua missione donando loro lo Spirito: "Quando ebbe detto questo, soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo"" (Gv 20,22). Questa è la nuova creazione. Gesù risorto comunica lo Spirito che fa rinascere l'uomo a partecipare alla vita divina. È il battesimo nello Spirito Santo.

Il fatto che lo Spirito partecipi alla creazione conferma, da un lato, che ciò che è creato è segnato dalla bontà di Dio e, dall'altro, che l'uomo è capace di sperimentare e vivere la comunione con Dio, con gli altri e con il creato. Dio crea l'uomo per il dialogo, lo rende capace di accettare la sua autocomunicazione. Lo Spirito conserva il cosmo nella libertà e nell'amore. Meditiamo su questi due testi, tratti rispettivamente dal Concilio Vaticano II e dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

Ma se l'autonomia dal temporale significa che la realtà creata è indipendente da Dio e che gli uomini possono usarla senza fare riferimento al Creatore, non c'è credente a cui si nasconda la falsità di tali parole. La creatura senza il Creatore scompare. Inoltre, tutti coloro che credono in Dio, qualunque sia la loro religione, hanno sempre sentito la manifestazione della voce di Dio nel linguaggio della creazione. Inoltre, dimenticando Dio, la creatura stessa viene oscurata (GS 36).

Crediamo che Dio abbia creato il mondo secondo la sua sapienza (cfr. Sap 9,9). Non è il prodotto di una necessità casuale, di un destino cieco o del caso. Crediamo che derivi dalla libera volontà di Dio, che ha voluto rendere le creature partecipi del suo essere, della sua sapienza e della sua bontà: "Tu infatti hai creato tutte le cose; per tua volontà sono state create quelle che non esistevano" (Ap 4,11). "Come sono molteplici le tue opere, Signore! Li hai fatti tutti con sapienza" (Sal 104,24). "Il Signore è buono con tutti e la sua misericordia è superiore a tutte le sue opere" (Sal 145,9) (CEC 295).

Il creato, il secolare è buono perché esiste nello Spirito e per mezzo dello Spirito. Chi si muove nello Spirito, quindi, non può disprezzare l'opera del Creatore; è chiamato a coltivarla. Per questo dobbiamo chiederci come vivere e aiutare a vivere la secolarità nello Spirito.

2. - Lo Spirito nei servi di Dio

L'Antico Testamento racconta come Dio guida la storia del popolo eletto attraverso i suoi servitori che egli dota del "suo spirito", fonte di vita, di benedizione, di giustizia e di libertà, di unità e di pace, per percorrere il cammino verso la piena realizzazione dell'alleanza della promessa. I servitori del Signore ricevono "lo spirito di Dio" in funzione del servizio che sono chiamati a svolgere a favore del popolo.

Quando Mosè si lamenta di non poter da solo farsi carico del suo popolo, supera le sue capacità, la sua forza, Dio gli risponde: cerca degli aiutanti, radunali e io darò loro parte dello "spirito" con cui ti ho fatto grazia. Lo "spirito" dà forza ai servitori per svolgere la loro funzione specifica al servizio della comunità. Dio dà lo spirito e lo distribuisce secondo il servizio. Non è una questione di potere, ma di servizio.

Il Signore disse a Mosè: "Portami settanta anziani d'Israele, di cui sai che sono anziani, servi del popolo, e conducili alla Tenda dell'Incontro e falli aspettare lì con te". Scenderò e parlerò con voi e metterò da parte una parte dello spirito che possedete e lo trasmetterò loro, affinché dividano con voi il peso del popolo e non dobbiate portarlo da soli. [...] Un giovane corse da Mosè e gli disse: "Eldad e Medad stanno profetizzando nell'accampamento. Interviene Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè fin dalla giovinezza: "Mio signore, Mosè, vietaglielo. Mosè rispose: "Sei forse geloso per causa mia? Dio voglia che tutto il popolo del Signore ricevesse lo spirito del Signore e profetizzasse!" (Num 11:16-17,27-29; cfr. Dt 1:9-18; Gioele 3:1-5).

Lo Spirito ci permette di portare le persone deboli e dalla testa dura, per aiutarle a camminare, come dice la lettera agli Efesini, in "vera giustizia e santità" (Ef 4,24). Mosè non era geloso del suo potere, al contrario. Il suo desiderio era che tutto il popolo ricevesse lo Spirito e profetizzasse. Di fronte alla reazione dello zelo intemperante del giovane Giosuè, il racconto ci ricorda che lo spirito è libero e sovrano, perché agisce al di là della liturgia, della tenda di riunione, persino di una certa collegialità. Lo "spirito di Dio" è un principio di vita e una forza profetica che non può essere ipotecata da norme e strutture umane. Lo spirito non può essere confinato a una persona o a un gruppo, tanto meno a una legge.

La storia di Balaan, indovino e stregone, chiamato a maledire Israele, racconta come l'intervento di Dio lo costringa a benedire Israele secondo quanto "lo spirito del Signore" gli detta.

Balaan vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò, come altre volte, in cerca di presagi, ma volse la faccia verso il deserto. Balaan alzò lo sguardo e vide Israele accampato per tribù. Lo Spirito di Dio scese su di lui, ed egli cantò i suoi versi: (Num 24,1-9)

La storia di Elia ed Eliseo racconta che Eliseo ricevette due terzi dello spirito di Elia, per poter svolgere la missione profetica (cfr. 2R 2, 1ss). Lo spirito del Signore è il garante della parola profetica e della sua tradizione, così come della tradizione apostolica. Il Dio dell'alleanza si rende presente attraverso il suo spirito nei servitori del popolo dell'alleanza, per comunicare loro la via della vita, della giustizia e della libertà; ma uno spirito che trascende i limiti del popolo eletto.

Lo Spirito ha parlato attraverso i profeti. Lo Spirito è il principio della vita e dell'azione, per impartire la giustizia a tutti, in particolare ai poveri e agli indigenti, per comunicare la parola di vita e la benedizione di Dio, conducendo così le persone alla vera libertà dell'amore.

3. - Lo Spirito di Dio si poserà sul suo Servo.

Nelle tre parti del libro di Isaia, il profeta della fede, vale la pena di contemplare come "lo spirito di Dio" operi nel Messia, "il Servo" attraverso il quale viene annunciata la buona novella al popolo povero e oppresso, al popolo cieco che cammina nella notte oscura, al popolo in esilio al quale viene annunciato un nuovo esodo.

<p>¹ Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici.</p> <p>² Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ⁴ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.</p> <p>Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. ⁵ La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.</p> <p>⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà.</p> <p>⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue.</p> <p>⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. ⁹ Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. ¹⁰ In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. ¹¹ In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto</p>	<p>¹ Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.</p> <p>²Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, ³non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.</p> <p>⁴Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. ⁵Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: ⁶"Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, ⁷perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.</p> <p>⁸Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. ⁹I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire".</p> <p>¹⁰Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti.</p> <p>¹¹Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. ¹²Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. ¹³Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. ¹⁴"Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. ¹⁵Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. ¹⁶Farò camminare i ciechi per vie che</p>	<p>¹ Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, ²a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, ³per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. ⁴Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. ⁵Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. ⁶Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.</p> <p>⁷Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. ⁸Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. ⁹Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. ¹⁰Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. ¹¹Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,1-11).</p>
---	--	---

<p>del suo popolo, superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.¹² Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. ¹³Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. ¹⁴Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. ¹⁵Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. ¹⁶Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto. (Is 11,1-16).</p>	<p>non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare". ¹⁷Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dèi". ¹⁸Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. ¹⁹Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? ²⁰Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. ²¹Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. ²²Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c'era un liberatore, saccheggio e non c'era chi dicesse: "Restituisci". ²³Chi fra voi porge l'orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? ²⁴Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? ²⁵Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione. (Is 42,1-25; cfr. 44,1-28).</p>	<p>⁷Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d'Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia. ⁸Disse: "Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno", e fu per loro un salvatore ⁹in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato. ¹⁰Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. ¹¹Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito, ¹²colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, ¹³colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, ¹⁴come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. (Is 63,7-14).</p>
--	--	---

Attraverso questi racconti profetici, come sono stati interpretati dalla fede apostolica alla luce della luminosa Pasqua di Gesù Cristo, lo Spirito di Dio si è posato in pienezza nel Messia, per portare giustizia ai poveri e agli oppressi, per ricreare la pace tra i forti e i deboli, per far abbondare la conoscenza di Dio, su cui si fondano la giustizia e la pace. L'ingiustizia e l'inimicizia tra gli uomini e i popoli hanno origine nella mancanza di conoscenza e di intelligenza del progetto di Dio sull'umanità, *nella ribellione allo Spirito del Signore. Il Servo, illuminato, sostenuto e spinto dallo Spirito del Signore, ricrea la pace e l'armonia del paradiso, l'alleanza di Dio con l'umanità e, quindi, la comunione e la fraternità tra gli esseri umani e il creato.*

In mezzo alle nazioni, il popolo dell'alleanza è chiamato a essere segno dell'azione dello Spirito del Signore. Lo spirito, il ruach, esprime il dinamismo che Dio imprime all'essere umano, per svolgere la sua missione di coltivare la creazione che gli ha affidato; affinché l'umanità viva secondo la sua vocazione divina, come afferma il Concilio Vaticano II, perché *Dio ha creato l'essere umano per il dialogo e la comunione*. Ecco perché lo Spirito di Dio si irrita, come dice Isaia, o si rattrista, quando non procediamo secondo il piano creativo e salvifico di Dio. "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione." (Ef 4,30) Lo Spirito è dato a noi uomini perché possiamo realizzare la vocazione divina, perché, spogliati dell'uomo vecchio, rinnovati nella mente e nello spirito e rivestiti della nuova condizione umana creata a immagine di Dio, possiamo procedere "nella giustizia e nella vera santità." (Ef 4,22-24) e questo in mezzo alla situazione concreta della storia del nostro mondo, con le sue luci e le sue ombre.

Mosè ricevette lo Spirito di Dio, per realizzare la liberazione di Israele e l'alleanza del Sinai, per condurre il popolo nella Terra Promessa. Sul Messia si posa lo Spirito di Dio, per liberare l'umanità dal potere del peccato e consumare l'alleanza dello Spirito. Il Dio della creazione e della salvezza è lo stesso. Il suo Spirito è lo Spirito della vita, creatore della vita; lo Spirito della giustizia, creatore della giustizia; lo Spirito della libertà, creatore della libertà dell'amore; lo Spirito creatore della comunione, dell'unità nella diversità. L'effusione dello Spirito su ogni carne ha come obiettivo la pace messianica annunciata da Dio. Non esiste, quindi, un'autentica spiritualità, cioè una vita nello Spirito con le spalle rivolte al mondo, alla storia, alla cosiddetta realtà secolare.

II. - INVIATO E INVIATI NELLO SPIRITO

È importante approfondire il ruolo dello Spirito nella vita e nella missione del Verbo incarnato. L'angelo rivela a Giuseppe nella sua notte buia: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua sposa, perché il bambino che è in lei viene dallo Spirito Santo". Partorirà un figlio e lo chiamerai Gesù, perché salverà il suo popolo dai suoi peccati". E l'evangelista commenta: "Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,(che significa Dio con noi)" (Mt 1, 20-23) Luca, da parte sua, narra come l'angelo Gabriele, alla domanda di Maria: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" Rispose: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio." (Lc 1,35). Paolo dirà che Dio ha mandato il suo Figlio nella pienezza dei tempi, "nato da donna" (Gal 4, 4) e nella lettera ai Romani l'apostolo precisa: "Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. " (Rm 8, 3-4) Il Verbo ha

ricevuto una carne come quella del primo Adamo, prima che fosse indebolita dal peccato. La carne del Verbo era debole, come si addice a una creatura. È vero, non è stata indebolita dal peccato, ma debole in mezzo a una storia e a una cultura segnate dal potere del peccato (cfr. Eb 2,14-18). In tutto è stato messo alla prova come noi, tranne che nel peccato (cfr. Eb 4,14-16). Nella carne, opera dello Spirito nel grembo della Vergine, Gesù ha vissuto la tappa di Nazareth, come abbiamo già visto, imparando a essere uomo tra gli uomini.

All'evento del battesimo del Nazareno da parte di Giovanni Battista, i cieli furono squarciati e lo Spirito discese e si posò su di lui, sulla carne debole.

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". (Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22)

Innanzitutto, va notato che si realizza l'auspicio profetico: "Noi siamo quelli su cui, già da tempo, non regni più, quelli che non portano più il tuo nome. Vorresti squarciare i cieli e scendere! Alla tua presenza i monti tremavano... Sei sceso e i monti hanno tremato" (cfr. Is 63,15-64,1-11). Il profeta, in una meravigliosa preghiera, implora la discesa di Dio, affinché manifesti la sua potenza a favore del popolo, perché è il vero "padre" di Israele. Nell'Esodo Dio ha qualificato Israele come suo primogenito. "E dirà al Faraone: "Israele è il mio primogenito". Io vi dico: "Fate uscire mio figlio, perché mi adori". Se ti rifiuti di lasciarlo andare, ucciderò il tuo primogenito" (Es 4,22-23).

L'evangelista Giovanni, da parte sua, sottolinea come lo Spirito sia sceso e sia rimasto su Gesù, e secondo il Battista inviato da Dio per dare testimonianza:

³²Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio". (Gv 1, 32-34)

Per mezzo dello Spirito fu condotto nel deserto per essere tentato e per uscire vittorioso dalla prova. La "carne" del nuovo Adamo ha assunto con piena consapevolezza la "condizione di servo". Se nel deserto Israele ha ceduto alla tentazione, Gesù, guidato dallo Spirito, è andato avanti come Figlio nella più perfetta obbedienza e adorazione. Lo Spirito ha così fortificato la carne per compiere l'opera del Padre. "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,34).

E l'opera del Padre, per la quale Gesù è stato unto con lo Spirito, non era altro che quella annunciata dai profeti: l'evangelizzazione dei poveri, l'annuncio della venuta del Regno di Dio.

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a

leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸ Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore. ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". (Lc 4,14-21; cfr. Mt 11,1-6)

Marco condensa in questi termini la missione di Gesù dopo il suo battesimo nelle acque del Giordano e il suo passaggio nel deserto:

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo". (Mc 1,14-15)

Nello Spirito, Gesù ha annunciato l'avvento del regno Dio e nello Spirito ha compiuto i segni della presenza salvifica di Dio nella storia. "Se io scaccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, allora il regno di Dio è giunto a voi" (Mt 12,28). (Mt 12,28) La lettera agli Ebrei afferma come Gesù, sostenuto dallo Spirito, sia offerto in sacrificio per l'umanità.

¹³Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, ¹⁴quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,13-14).

Nello Spirito, il Figlio inviato in una carne simile al peccato, ha vissuto l'amore fino all'estremo, si è fatto obbediente fino alla croce, si è fatto povero e ci ha arricchito con la sua povertà. Si è fatto carne! Si è fatto povero! Si è fatto obbediente! Il Padre lo ha mandato nella carne e lo Spirito lo ha sostenuto nella sua missione di Servo. E così ha consegnato lo Spirito. "Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito." (Gv 19,30). Era il preludio di ciò che aveva annunciato, cioè che avrebbe mandato lo Spirito Santo nel nome del Padre. La carne di Cristo risorto è una carne trafitta dallo Spirito. "Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; ... è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; ...è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale". (1 Cor 15, 39-57) La carne di Cristo risorto è una carne vivificante e palpabile! Il Cristo risorto disse ai discepoli: "Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". (Lc 24,39)

Gesù disse a Nicodemo, un maestro della legge, che per vedere ed entrare nel regno di Dio era necessario credere e nascere dall'acqua e dallo Spirito. Lo Spirito, lungi dallo sminuire o distruggere la carne, la ricrea, affinché possa adempiere alla sua vocazione divina, affinché possa dare gloria al Padre in ogni cosa, come ha fatto il Verbo incarnato.

Gli Atti degli Apostoli, invece, narrano come lo Spirito sia sceso sulla comunità apostolica per testimoniare la speranza di Israele, annunciando il regno di Dio e le cose che riguardano Gesù Cristo. Lo Spirito di santità non rimuove la condizione carnale dei credenti, ma la trasfigura. E questa trasformazione o trasfigurazione, Paolo la esprime in termini di figliolanza:

¹⁴Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. (Rm 8,14-17).

In questa prospettiva, l'apostolo ricorda alla comunità di Corinto, in cerca di prestigio, di conoscere Cristo nello Spirito e non nella carne sotto il potere del peccato.

¹⁶Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (2Cor 5,16-17).

Lo Spirito ricrea la carne, ci ricrea come nuove creature in Cristo. Come ha ricreato la carne nel grembo verginale di Maria, così ora lo Spirito, casto e silenzioso, ci ricrea per vedere ed entrare nel regno di Dio. Questo è un mistero meraviglioso. Un mistero che noi Istituti secolari siamo chiamati a coltivare e testimoniare in mezzo alla storia del nostro mondo.

CONCLUSIONE

San Paolo parla di "carne", "corpo" e "spirito" dell'uomo. Parla anche della "carne", del "corpo" e dello "Spirito" di Cristo. A volte, la densità di ciò che l'apostolo vuole comunicarci può essere un po' disorientante. Ma se ci avviciniamo alla Parola di Dio con semplicità, contempiamo come la gloria di Dio si nasconde e si rivela nel Verbo incarnato. Ammiriamo ciò che l'evangelista Giovanni canta all'inizio del suo Vangelo; è la chiave per leggere e meditare il resto del Vangelo.

In principio era il Verbo, il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo visto la sua gloria, la gloria come dell'unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1:1,14,18).

E come il Verbo incarnato ha vissuto una grande lotta durante la sua storia sulla terra, per portare avanti l'opera del Padre, così noi siamo chiamati a vivere lo stesso. Cristo continua a dirci:

"È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove

sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". (Gv 12, 23-28)

San Paolo scriveva all'insignificante comunità di Roma, per sostenerla nella lotta. Lasciarsi guidare dallo Spirito significa condividere la dura lotta di Gesù Cristo. Meditiamo in silenzio. Non siamo schiavi dei desideri della carne sotto l'inganno del serpente, della hybris egoistica. Viviamo secondo la giustizia del Signore.

⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. ⁶Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. ⁷Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. ⁸Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. ⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. (Rm 8,5-13).

Questa lotta è una richiesta speciale per noi sacerdoti. Ci obbliga a prenderci cura di noi stessi e della comunità che il Signore ci ha affidato. È necessario pregare e contemplare, coltivare un vero discernimento pastorale e un accompagnamento nello Spirito, servire la vocazione a cui ogni persona è chiamata dal Signore, vivere nel ringraziamento; essere docili allo Spirito, che ci ha affidato la pastorale, il "pascere", della "Chiesa di Dio". L'apostolo Paolo disse ai sacerdoti di Efeso e continua a dirlo a noi.

²²Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. ²³So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. ²⁴Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. ²⁵E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. ²⁶Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, ²⁷perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. ²⁸Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. ²⁹Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmianno il gregge; ³⁰perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. ³¹Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. ³²E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. ³³Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. ³⁴Voi sapete che alle necessità mie e di quelli

che erano con me hanno provveduto queste mie mani. ³⁵In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!". (At 20, 22-35).

Padre Chevrier ci ricorda che per avanzare nello "spirito di Dio" dobbiamo lottare molto con le idee, i costumi e i modi del mondo. È una lotta che dobbiamo portare avanti con il sostegno di Gesù Cristo e della Chiesa. La nostra guida aggiunge poi:

Riposando su questi due pilastri (Gesù Cristo e la Chiesa), non possiamo che essere sicuri, nonostante le battute d'arresto, le lotte, i combattimenti e le persecuzioni. O mio Dio, dammi il tuo spirito! Questa è la preghiera che dobbiamo fare continuamente, sempre, in ogni momento. Lo spirito di Dio è tutto. Se siamo animati da lui, abbiamo tutto, possediamo tutte le ricchezze del cielo e della terra. Ma dobbiamo chiederla con un vero desiderio di riceverla, decisi a fare tutto il possibile per acquisirla, decisi ad affrontare qualsiasi sacrificio per averla, per riceverla. Altrimenti non possiamo riceverlo, né Dio ce lo darà (VD 511).

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Ez 37, 7-14; Rm 8, 1-17; Gv 20, 19-23

Il mondo, segno della benevolenza di Dio e della progressiva manifestazione della Parola attraverso l'azione dello Spirito, è anche l'espressione di una creazione decaduta, devastata, oppressa, in attesa di quella liberazione finale che solo la *nuova creazione* in Cristo può realizzare. L'uomo, infatti, "ripiegato su se stesso" e tentato sempre di più di chiudersi all'azione dello Spirito, mette continuamente in pericolo la creazione, tende a nascondere la "bontà" del mondo che si trova nell'esistere "nello Spirito". Al contrario, la creazione è una realtà aperta al piano salvifico di Dio, al quale ogni essere umano è chiamato a collaborare per rendere il mondo uno spazio abitabile e solidale. Per conservare questa bontà e favorirne lo sviluppo, abbiamo bisogno dell'azione dello Spirito che viene in aiuto alla "nostra debolezza" (Rm 8,26), lo Spirito che aiuta a non soffocare la sua azione creatrice e che, ispirando la speranza di una nuova creazione, aiuta a lavorare per preservare la creazione. (Comitato per il Giubileo dell'Anno 2000, Lo Spirito del Signore, p.46)

Alcune domande per focalizzare la ricerca personale e la preghiera.

- Ci lasciamo guidare dallo Spirito, come fece Gesù di Nazareth?
- La nostra azione evangelizzatrice parte dall'ascolto e dal discernimento dell'azione dello Spirito nelle persone, nelle culture e negli eventi? Come?
- Ci aiutiamo a vicenda in équipe per discernere l'azione dello Spirito? Come?

CONSACRATI E INVIATI NEL MONDO

IN CRISTO

Per ravvivare la nostra preghiera e contemplazione, voglio offrirvi alcune brevi riflessioni sulla missione della Chiesa nel mondo, nella città secolare, tenendo conto della sua identità e della sua missione come sacramento universale di salvezza. Il primo capitolo della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, che ha come titolo: “Il mistero della Chiesa”, inizia con questa affermazione:

“La luce delle genti è Cristo; e questo santo sinodo, riunito nello Spirito Santo, desidera ardentemente illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo, che si riflette sul volto della Chiesa, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (Mc16,15). Anche perché la Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano.

La Costituzione sulla Liturgia, insegna che “dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. (SC 5). Il Concilio sottolinea anche come lo Spirito Santo interviene per fare della Chiesa, corpo di Cristo, il “sacramento universale della salvezza”.

“Elevato in alto da terra, Cristo attirò tutti a sé (cf. Gv 12,32). Risorgendo da morte (cf. Rm 6,9) infuse negli apostoli il suo Spirito vivificante, mediante il quale costituì la Chiesa che è il suo corpo, quale sacramento universale di salvezza. Assiso alla destra del Padre, continua ad operare nel mondo per condurre alla Chiesa gli uomini, e unirli più strettamente a sé, facendoli partecipi della sua vita gloriosa e nutrendoli del suo corpo e del suo sangue. (LG 48)

La Costituzione *Gaudium et Spes* presenta la missione della Chiesa in chiave sacramentale. Nel capitolo IV, questa costituzione affronta il tema della mutua relazione Chiesa-mondo, che si può capire solo con la fede. Sottolinea l’importanza di un vero dialogo tra la Chiesa e il mondo. Dopo aver esposto l’aiuto che essa come Chiesa e per mezzo dei suoi membri cerca di donare ad ogni singola persona, alla società umana, ai cambiamenti dell’umanità, essa confessa le sue debolezze e il molto che le resta da imparare per mantenere la giusta relazione col mondo.

Benché la Chiesa per la forza dello Spirito Santo sia rimasta sempre sposa fedele del suo Signore, e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri, sia chierici sia laici, nella lunga serie dei secoli passati, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio. Anche in questo nostro tempo sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch’essa reca e l’umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo.

Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. Così pure la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare in forza dell'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti con il mondo. Guidata dallo Spirito Santo, la madre Chiesa instancabilmente esorta i suoi figli "a purificarsi e a rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda più alto" (GS 43)

La Chiesa constata, con semplicità e riconoscenza, l'aiuto che ha ricevuto dal mondo, dalle differenti culture nel loro divenire storico (cf. GS 44), facendosi così eco di quello che diceva l'apostolo delle genti: "Fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8). "Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono". (1 Ts 5,21). Per concludere il Concilio chiude con una affermazione molto significativa, la cui radice si trova nel mistero dell'Incarnazione, nel disegno di ricapitolare tutto in Cristo Gesù.

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo e nel ricevere molto da esso, a questo mira soltanto: che venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza di tutta l'umanità. Tutto ciò che il popolo di Dio può offrire all'umanità, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è "universale sacramento di salvezza", che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo". (GS 45)

Il decreto sulle Missioni, d'altra parte, dichiara con chiarezza la *natura missionaria* della Chiesa, poiché ha la sua origine nella missione del Figlio e dello Spirito Santo:

La Chiesa pellegrinante è missionaria per sua natura, in quanto essa trae la sua origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il progetto di Dio Padre. Questo progetto scaturisce dall'"amore fontale", cioè dalla carità di Dio Padre, il quale, essendo principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua eccessiva e misericordiosa benignità liberamente creandoci e inoltre gratuitamente chiamandoci a partecipare con lui nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché di tutti Lui è il Creatore, alla fine possa essere "tutto in tutti" (1Cor15,28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità. E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma farli diventare un popolo, nei suoi figli che erano dispersi, si raccogliessero in unità". (Cf. Gv 11,52). (AG 2)

Prima di addentrarci nella riflessione, voglio sottolinearlo: la sacramentalità della Chiesa presuppone *essere e vivere* in Cristo⁸. Per questo è importante non confondere

⁸ Nell'inno di S. Paolo della lettera agli Efesini "la espressione- in Cristo o in Lui - è l'asse che tiene unite tutte le tappe della storia della salvezza: in Cristo siamo stati benedetti prima della creazione; In Lui siamo stati chiamati; in Lui siamo stati redenti; in Lui ogni creatura è condotta nuovamente alla unità, e tutti noi, vicini e lontani, primi e ultimi, siamo destinati, grazie all'opera dello Spirito Santo, ad essere lode per la gloria di Dio" (Francesco)

la esemplarità etica con la sacramentalità. La sacramentalità, in effetti, è opera dello Spirito Santo, come lo ricorda la seconda epiclesi delle nostre preghiere Eucaristiche. A Pentecoste, la Chiesa apostolica riceve lo Spirito promesso, per proclamare le meraviglie di Dio, per annunciare il Regno di Dio e la vita di Gesù Cristo, il Figlio di Dio inviato nel mondo in una carne simile alla nostra. La Chiesa evangelizzata ed evangelizzatrice è opera del Padre, del Figlio e dello Spirito santo (cf. LG 2-5).

La Chiesa non è una comunità di puri, ma una comunità di salvati da Cristo e destinata a “prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”. (LG 8). Il cammino del Figlio inviato nella condizione di Servo, povero e perseguitato, è il cammino della Chiesa!

La Chiesa è inseparabile da Cristo. “Esiste, come ci ha ricordato Paolo VI, un legame intimo tra Cristo e la Chiesa e la evangelizzazione. Finché dura il tempo della Chiesa è lei stessa che ha il compito di evangelizzare. Un compito che non si compie senza di lei e nemmeno contro di lei”. Il Papa poi aggiunge, incontriamo persone, “che, pensiamo con buone intenzioni, ma che in realtà sono disorientate nel loro spirito, vanno ripetendo che la loro aspirazione è quella di amare Cristo senza la Chiesa, ascoltare Cristo ma non la Chiesa, essere in Cristo però ai margini della Chiesa. L’assurdo di questa dicotomia si rivela in tutta chiarezza in queste parole del vangelo: “chi disprezza voi, disprezza me” (Lc 10,16). Come è possibile amare Cristo senza amare la Chiesa dato che la più bella testimonianza data a Cristo è quella di S. Paolo: “Ha amato la Chiesa e ha dato la sua vita per lei”. (EN 16)

Per la Chiesa essere sacramento, e di conseguenza realizzare la sua missione, perde valore se la pensiamo e la viviamo come una semplice istituzione religiosa. La Chiesa è sacramento in Cristo e non per sé stessa. È opera divina e umana.

La santa Chiesa, che è comunità di fede, speranza e carità, è stata voluta da Cristo unico mediatore come un organismo visibile sulla terra; Egli lo sostiene incessantemente e se ne serve per espandere su tutti la verità e la grazia. Ma la società gerarchicamente organizzata da una parte e il corpo mistico dall’altra, l’aggregazione visibile e la comunità spirituale, la Chiesa della terra e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà; esse costituiscono al contrario un’unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia essa è paragonata al mistero del Verbo Incarnato. Infatti come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a Lui; in modo non dissimile l’organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito vivificante di Cristo come mezzo per far crescere il corpo (Cf. Ef 4,16). (LG 8)

In Cristo, pertanto, la Chiesa è consacrata e inviata al mondo. I tralci ricevono la linfa vivificante dalla vera Vite. In essa e per mezzo di essa hanno vita e danno frutto. La condizione perché i discepoli diano frutto buono, abbondante e perenne nell’ampio campo di Dio, che è il mondo, è solamente quella di rimanere in Cristo, la vera Vite piantata dal Padre sulla terra.

“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete

già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io un lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. Il questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. (Gv 15,1-11)

Il popolo di Dio, nella misura che rimane in Cristo, nel suo amore, parole e mandato, esiste nel mondo come un autentico segno e strumento di vita e gioia, di libertà e speranza, di fede e amore, che Gesù risorto mediante il dono dello Spirito continua ad operare nel cuore degli uomini e nelle culture dei popoli.

I. - IN CRISTO, “COLUI CHE IL PADRE HA CONSACRATO E INVIATO NEL MONDO”

“Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: “Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”. Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo cosa sola”. Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Disse loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata, a Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre”. (Gv 10,22-38)

Gesù si presenta come “la porta” e “il buon pastore” delle pecore. Le conosce e le chiama per nome, le convoca dai luoghi in cui si trovavano disperse, per riunirle in un solo gregge e condurle ad una vita piena portando così a compimento l’opera del Padre, con il quale è in perfetta unità. Egli aveva la chiara coscienza di *essere stato consacrato e inviato nel mondo*. Gli evangelisti proclamano che fu inviato nello Spirito Santo, per evangelizzare i poveri e riunire le pecore disperse. Egli ha donato la sua vita per riunire i figli di Dio che erano dispersi, (cf. Gv 11,52), come lo aveva già annunciato:

“io do la mia vita per le pecore” (Gv 10,15). Consacrato e inviato dal Padre, “*il Pastore messianico*” è sempre in cammino alla ricerca delle pecore smarrite, *per riunirle nel banchetto del regno di Dio*. Seguire Gesù, Buon Pastore, comporta pertanto camminare con Lui alla ricerca delle pecore perdute e smarrite. È La missione!

Papa Francesco ha insistito per *una Chiesa in uscita* verso le periferie del nostro mondo. Non possiamo fermarci alla immagine del pastore della cristianità, impegnato nel conservare il passato. Per riunire i figli di Dio dispersi, è necessario uscire per le strade, conoscere le pecore, chiamarle per nome, essere disposti a dare la vita per esse uniti al Pastore messianico. È una chiamata a uscire nelle piazze e nelle strade della città secolare, stabilire il dialogo della salvezza con i “poveri, gli ignoranti e i peccatori”.

Come Pastori “consacrati e inviati” in Cristo dal Padre nel mondo, dobbiamo favorire la uscita delle nostre comunità nelle periferie, per comunicare “giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” poiché come dice l’apostolo, “chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini”. (Cf. Rm 14,17-18) Una Chiesa evangelizzata è evangelizzatrice! Non possiamo fare a meno di interrogarci come formiamo i cristiani, che vivono, lavorano, lottano e soffrono come cittadini del mondo. Tutti nella Chiesa e come Chiesa, siamo chiamati ad essere missionari, discepoli e testimoni di Gesù Cristo nel mondo. Mettiamoci alla sequela del Signore nella sua missione di Pastore messianico⁹. Attraverso del suo corpo che è la Chiesa vuole farsi presente nel cuore delle persone, ma anche nelle pubbliche piazze e nelle strade della città secolarizzata. Paolo VI ha insistito sulla necessità di formare cristiani liberi e liberatori¹⁰. Anche oggi le pecore di Dio hanno bisogno di essere liberate dai recinti vari e complessi delle nostre società e culture dove vivono come prigioniere. Abbiamo bisogno di conoscerle per nome, chiamarle per nome ad una ad una, convocarle, affinché siano guidate dall’unico buon pastore.

⁹ Papa Francesco, nell’omelia della Messa d’apertura dell’ultimo concistoro, faceva riferimento alla consacrazione secolare (propria degli Istituti secolari) con questi termini: “Pensiamo anche ai fratelli e alle sorelle che vivono la consacrazione secolare, nel mondo, alimentando il “focherello negli ambienti di lavoro, nelle relazioni interpersonali, negli incontri delle piccole fraternità; o anche come sacerdoti in un ministero perseverante e generoso, senza ostentazioni, in mezzo alla gente della parrocchia.

¹⁰ “Detto questo, ci rallegriamo del fatto che la Chiesa prende coscienza sempre più viva del proprio modo di esistere, essenzialmente evangelico, di collaborare alla liberazione degli uomini. Che fare? Si impegna di suscitare cristiani sempre di più numerosi che si dedichino alla liberazione degli altri. A questi cristiani “liberatori” offre una ispirazione di fede, una motivazione di amore fraterno, una dottrina sociale cui il vero cristiano non solo deve prestare attenzione, ma anche deve metterla come base di una propria prudenza ed esperienza e così tradurla concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno. Tutto questo, senza confonderlo con atteggiamenti tattici, né come servizio ad un sistema politico, deve caratterizzare l’azione del cristiano impegnato. La Chiesa si sforza di inserire sempre la lotta cristiana per la liberazione nel disegno globale della salvezza che essa annuncia.” (EN 38)

In questa prospettiva, risulta interessante “ruminare” e contemplare la esortazione della prima lettera di S. Pietro alla comunità pellegrina, rigenerata da Dio “mediante la risurrezione di Gesù Cristo tra i morti per una speranza viva” nella storia. L’apostolo comincia la sua lettera con questo saluto:

“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza”. (1 Pt1,1-2)

E più avanti insiste che come i pellegrini della diaspora sono chiamati a dare ragione della speranza, in quanto pietre vive unite in Cristo la pietra angolare. I cristiani sono chiamati a lottare e a soffrire per il bene e la giustizia con una speranza viva.

“E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare Cristo il Signore, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra condotta in Cristo”. (1Pt3,13-16)

E per continuare, l’apostolo ricorda il cammino seguito da Cristo e che i discepoli, consacrati e inviati in Lui nel mondo sono chiamati a percorrere.

“Se questa è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del Battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio” (1 Pt 3,17-4,2)

Una comunità evangelizzata ed evangelizzatrice che ha coscienza di essere consacrata e inviata in Cristo nel mondo, affinché gli uomini e le donne del nostro tempo vedano come i cristiani lottano e soffrono, con gioia e con speranza per portare a compimento il disegno di Dio. In quanto discepoli del Signore siamo chiamati a vivere nel mondo, a collaborare alla sua trasformazione, a fare il bene, come pellegrini però, senza essere del mondo, amando il mondo con verità e libertà. Il pellegrino della fede, dell’amore e della speranza non si disinteressa del mondo, ma condivide le gioie, le lotte, la ricerca e la sofferenza della città secolare. Si tratta di dare alla luce, in dialogo e collaborazione con il resto degli uomini, un mondo nuovo tra i dolori del parto. (cf. Rm 8,18-30)

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri

soprattutto, e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.” (GS 1)

È stata una delle grandi intuizioni dei pionieri degli Istituti secolari. Il carisma della secolarità consacrata vuole essere un segno e una memoria profetica, in seno alla Chiesa e al mondo. Siamo consacrati e inviati nel mondo per preparare i materiali del regno di Dio come insegna il Concilio Vaticano II:

“Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta della dimora celeste col desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell’umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio degli uomini sulla terra, così da preparare attraverso tale loro ministero la materia per il regno dei cieli. In tutti, però, opera una liberazione, in quanto nel rinnegamento dell’egoismo e con l’assumere nella vita umana tutte le forze terrene, essi si proiettano nel futuro, quando l’umanità stessa diventerà oblazione accetta a Dio. Il Signore ha lasciato ai suoi un pegno di questa speranza e un viatico in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall’uomo vengono tramutati nel Corpo e nel sangue glorioso di Lui, come banchetto di comunione fraterna e pregustazione del convito del cielo”. (GS 38)

II. - MISSIONE: COMUNIONE E POVERTÀ

Gesù Cristo, inviato nello Spirito, per dare la buona notizia ai poveri, ha portato a compimento “l’opera del Padre” in *comunione e povertà*. Comunione con il Padre con il quale è in perfetta unità. “Io e il Padre siamo una cosa sola”. Comunione che vissuta nella carne, assume la forma dell’obbedienza filiale. Un vero apprendistato tra grida e lacrime, come afferma la lettera agli Ebrei. Comunione anche con i suoi fratelli gli uomini, che nella carne diventa amore e solidarietà, fino all’estremo, fino al dono della propria vita. È attraverso questa obbedienza al Padre e questa solidarietà con i fratelli che Gesù è giunto alla perfezione, ed “è diventato per tutti coloro che gli obbediscono, causa di salvezza eterna, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchisedech”. (Eb 5,7-10) Pertanto, il cammino della missione, della Chiesa, “sacramento universale di salvezza”, non può essere fatto al di fuori della comunione con Dio e con gli uomini e le donne di oggi. E questo come comunità di discepoli e testimoni del Risorto. Non è l’autonomia e la separazione che dà alla Chiesa la capacità per la missione, ma la comunione e la povertà; questa è la sequela di Gesù Cristo povero e obbediente. Egli ha dato la sua vita per riunire i figli di Dio dispersi. Che possiamo essere uno in Cristo, che possiamo esser poveri in Cristo, affinché il mondo creda!

Insisto. Dalla Incarnazione alla Risurrezione ed Esaltazione, il Verbo Incarnato, per grazia, ha portato a compimento la sua missione in povertà e persecuzione; è stato un reale segno di contraddizione. Paolo riassume questa verità salvifica in queste

magnifiche e paradossali parole: “Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”. (2Cor 8,9) La Lettera agli Ebrei lo esprime in modo simile: “Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio, per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, Lui che conduce molti figli alla gloria - rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza”. (Eb 2,9-11). Nel Figlio, inviato ad evangelizzare i poveri, si sono compiute le promesse dei profeti. “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato.” (Lc 4,21). I poveri e gli sfortunati, i lontani e gli esclusi, gli oppressi e gli ignoranti, gli abbandonati e indifesi erano i preferiti e i più disposti ad accogliere l’invito al “banchetto del Regno di Dio”. I servi invitarono al banchetto del regno “buoni e cattivi” (Mt 22,10). Il servo fece entrare al banchetto “poveri, storpi, ciechi e zoppi” (Lc14,21). E’, d’altra parte, il segno della gratuità della salvezza:

Disse poi a colui che l’aveva invitato: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non t’invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti”. (Lc 14,12-14).

Il paradosso divino (che non ha a che vedere con la contraddizione) continua a sorprenderci. I poveri e disprezzati agli occhi dei “buoni”, secondo certi criteri religiosi, sono presentati nel Vangelo, come i più disposti a rispondere all’invito del Signore, per entrare nel regno. “In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto: voi al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli” (Mt 21,31-32).

Oggi si fa molto per aiutare i poveri, però credo che possiamo lamentarci, come lo ha fatto il p. Chevrier al suo tempo: “I poveri non sono evangelizzati”. Gesù annunciava il regno di Dio a tutti, in particolare ai poveri; invitava tutti alla conversione e alla fede. Non ha avuto paura di restare solo. La sua preoccupazione non era nel numero. Quando si vede criticato dalla gente, cui aveva dato l’alimento della parola e dei pani e pesci benedetti, a causa della durezza della sua parola, Gesù pone la domanda: “Questo vi scandalizza? E abbandonato dalla folla dei suoi seguaci, si rivolge ai Dodici e pone a loro la domanda: “Volete andarne anche voi?” (Gv 6,67).

Se vogliamo capire a fondo la determinazione con la quale Gesù procedeva nella sua missione, mi pare importante sottolineare due sue affermazioni che ci mostrano la finalità di salvezza e di liberazione della sua missione, come anche del cammino da seguire per raggiungerlo.

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno.

Come puoi dire: “Diventerete liberi”? Gesù rispose loro: “In verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero”. (Gv 8,31-36)

“È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà”. (Gv 12,23-26)

La missione della Chiesa apostolica, inviata nel mondo intero nello Spirito, restò segnata bene da queste due parole chiave: *comunione e povertà*. In effetti, la comunità viveva un’autentica comunione nel Signore. Erano tutti una cosa sola in Cristo e questo attirava l’ammirazione del popolo, cioè quelli che Dio aggregava alla comunità. *Erano una comunione di lode e di condivisione fraterna*.

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. (At 2,42-47)

Era una comunità povera e di poveri. Poiché non avevano né oro né argento, davano a Gesù Cristo la loro più grande ricchezza. Pietro disse al mendicante storpio fin dalla nascita: “Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina”. Lo prese per la mano destra e lo sollevò. (At 3,6-7) Lo storpio entrò nel tempio saltando e lodando Dio. S. Paolo, d’altronde, scrivendo alla comunità dei Corinti non finiva di spiegare la “parola della croce”, cioè Cristo povero, crocifisso ed esaltato, la sorgente della vera forza e sapienza di Dio:

“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a Lui voi siete in Cristo Gesù, il quale è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore”. (1Cor. 1,26-31)

Anche oggi abbiamo bisogno, sia dal punto di vista personale che comunitario, meditare e contemplare come il Figlio inviato nella carne, ha portato a compimento la missione che gli fu affidata. Non dimentichiamo che in Lui, in Cristo, la Chiesa apostolica, missionaria per sua natura, è inviata al mondo. “Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. (Gv 20,21) Gesù, nello Spirito, fu mandato in

povertà e umiltà, per arricchirci tutti con la sua povertà. Per questo si può dire a ragione, che la ora della missione è la ora di Cristo povero, inviato dal Padre, per tornare a Lui dagli ultimi e con gli ultimi.

Il cammino della missione (diverso dal cammino della propaganda religiosa, dal proselitismo o dalla creazione di una opinione pubblica) è proprio il cammino del Servo. Per questo siamo chiamati, sia livello personale che comunitario, a vivere in pienezza il mistero della povertà e della Comunione di Cristo se la Chiesa vuole evangelizzare la cultura e le culture della città secolare. Questo perché la Chiesa rivela il suo essere sacramento e, quindi la sua missione, solo lasciandosi ricreare dallo Spirito nel mistero di Cristo. Solo lo Spirito può fare di noi in Cristo *una Chiesa povera, dei poveri e per i poveri*. Il cammino della missione deve configurare la nostra spiritualità come sacerdoti secolari e pradosiani. Una spiritualità che si riassume in questa triplice affermazione che in realtà non è che una sola cosa: “Conoscere Cristo è tutto”. “Avere lo Spirito di Dio è tutto” (per esser docili e obbedienti alle sue ispirazioni). “Evangelizzare i poveri è tutto per noi”. Non dimentichiamo: Lo Spirito è Colui che rinnova la faccia della terra e anche la faccia della Chiesa.

Il disegno di Dio, che ci viene dato e stabilito, si può realizzare solamente con la forza dello Spirito, che precede, accompagna e dà continuità all'azione della Chiesa. La lettera agli Efesini esprime il “mistero della volontà di Dio” in questi termini, come ho ripetutamente detto: “riconduire a Cristo tutte le cose del cielo e della terra”. (Ef 1,7-10). In quanto inviati dal Signore non possiamo inventarci la missione. La missione implica sottomissione filiale a Colui che ci invia e solidarietà con gli inviati. Da questo emana la necessità di ascoltare e obbedire a Colui che ci invia; e anche c'è da ascoltare e collaborare con lo Spirito con quello che lui sta facendo negli uomini e nelle donne ai quali siamo inviati.

Per evangelizzare l'uomo di oggi, la cultura e le culture, come dice Paolo VI (EN 20), la Chiesa deve essere umile e povera, svuotarsi di sé stessa, amare la gente per imparare ad ascoltare e discernere la voce del Signore nelle nuove situazioni di povertà, come disse Giovanni Paolo II (cf. NMI 50). È necessario ascoltare il mondo che si sta illuminando di nuovo. Abbiamo bisogno di lavorare e pregare molto, per farci presenti come discepoli e testimoni di Gesù Cristo nella città secolare, che cerca oggi di costruire sé stessa con le sue proprie forze. La missione deve tenere conto della dimensione sociale e temporale dell'uomo, dato che la missione della Chiesa è mostrare la visione dinamica del disegno comunitario dell'umanità in Gesù Cristo, l'Uomo nuovo. In effetti, appoggiandosi a Cristo e allo Spirito Santo, la Chiesa può guardare con fiducia al dinamismo del mondo e dell'umanità. L'apostolo credente, non si appoggia nelle proprie forze, ma nel potere di Colui che lo invia in povertà e comunione. Sappiamo che Cristo ha pregato, che si è dato per noi, affinché restiamo e camminiamo nel mondo in comunione e libertà di amore (cf. Gv 17,5-19).

Come “consacrati e inviati al mondo in Cristo”, siamo chiamati, in una parola, ad essere lucidi nella fede, nell'amore e nella speranza. Non si tratta di una visione romantica del mondo, secondo la nostra immaginazione e fantasia, ma di vedere la realtà con gli occhi

e gli orecchi della fede, cioè del Signore. Lucidi nella fede, dunque, tra le luci e le ambiguità del nostro mondo, il Signore continua ad amare e a condurre l'umanità, che è il suo proprio bene, ad una più completa comunione con Lui. Lucidi nell'amore, per condividere il cammino con gli uomini e le donne del nostro tempo, offrendo, con semplicità e umiltà, la luce del Vangelo, che può illuminare gli interrogativi e la ricerca dei nostri fratelli di strada. L'amore non si impone, si dona con la stessa gratuità del Signore. Siamo lucidi nella speranza, che non inganna, giacché l'amore che lo Spirito effonde nei nostri cuori, ci fa camminare con la sicurezza e la costanza di chi si sa vincitore in Cristo Gesù. Pertanto, siamo chiamati a vivere la missione condividendo la gioia del vero contemplativo. Gesù diceva ai discepoli all'arrivo dei samaritani, condotti dalla samaritana a Lui.

“Gesù disse loro: “Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si mostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato e voi siete subentrati nella loro fatica”. (Gv 4, 34-38)

In conclusione, uno sguardo contemplativo del “mistero di Cristo in missione” ci condurrà ad una revisione profonda del nostro modo di realizzare nello Spirito, in povertà e comunione la “missione ricevuta”, per portare vita, luce, libertà e gioia ai concittadini della città secolare, come già lo diceva, a suo modo, la lettera a Diogneto e che il magistero ce lo ricorda ogni giorno.

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Gv17,5-19; At 1,1-8; Col 1,24-2,5

I presbiteri, coinvolti e impegnati in molti obblighi del proprio ministero, non possono pensare senza angustia come realizzare la unità della propria vita interiore con la quantità dell'azione esteriore. Questa unità di vita non si raggiunge né con una organizzazione puramente esterna, né con la sola pratica degli esercizi di pietà, benché siano di molto aiuto. La possono organizzare, invece, i presbiteri, che nell'adempimento del proprio ministero, imitano l'esempio di Gesù Cristo, il cui alimento era compiere la volontà di Colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera.

In realtà, Cristo, per compiere indefettibilmente la volontà del Padre nel mondo per mezzo della Chiesa, opera per mezzo dei ministri, e per questo Egli continua ad essere sempre principio e fonte di unità della loro vita. Di conseguenza, i presbiteri raggiungeranno l'unità della loro vita unendosi a Cristo per conoscere la volontà del Padre e nel dono di se stessi per il gregge a loro affidato. (PO)

Alcune domande per centrare la ricerca e la preghiera personale

- Viviamo nella gioia il fatto di essere inviati nel e come il Cristo nel mondo?
- Come si stanno unificando le nostre vite di presbiteri in mezzo ai molteplici e svariati compiti o anche nella pensione?
- Che cosa ci aspettiamo dai gruppi o dal presbiterio per coltivare una vera passione di comunicare il Vangelo ai nostri concittadini? E che cosa possiamo apportarvi?

L'EUCARISTIA: SEME DI VIVA SPERANZA

Giovanni Paolo II iniziava la sua enciclica sull'Eucaristia con questa rotonda affermazione: "La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime solamente un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa". (Ede 1) In effetti, l'Eucaristia alimenta l'allegria e la speranza del Popolo della nuova Alleanza nel suo lungo e lento pellegrinaggio verso la patria celeste. E un poco più avanti il Papa aggiungeva: "Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Precisamente per questo l'Eucaristia, che è per eccellenza il sacramento del mistero pasquale, è al centro della vita ecclesiale" (3)

Questa Enciclica, in un numero splendido, sottolinea la relazione intrinseca esistente "tra la tensione escatologica propria dell'Eucaristia" e la trasfigurazione dell'esistenza personale insieme con la trasformazione del mondo secondo il disegno divino. Ecco qui due paragrafi chiari e suggestivi al riguardo:

Una conseguenza significativa della tensione escatologica propria dell'Eucaristia è che dà impulso al nostro cammino storico, mettendo *un seme di viva speranza* nella dedizione quotidiana di ciascuno ai propri compiti. In effetti, benché la visione cristiana fissi lo sguardo su un "cielo nuovo" e una "terra nuova" (Ap 21,1), *questo non indebolisce ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità rispetto alla terra presente*. Desidero ribadirlo con forza all'inizio del nuovo millennio, affinché i cristiani si sentano più impegnati che mai a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena. E' compito loro contribuire con la luce del Vangelo all'edificazione di un mondo abitabile e pienamente conforme al disegno di Dio...

Annunciare la morte del Signore "finché egli venga" (1 Cor 11,26) comporta, per coloro che partecipano all'Eucaristia, l'impegno di trasformare la loro vita, perché tutta essa divenga in qualche modo "eucaristica". Esattamente questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno di trasformare il mondo secondo il Vangelo, fanno risplendere la tensione escatologica della celebrazione eucaristica e di tutta la vita cristiana: "Vieni, Signore Gesù" (Ap 22,20). (Ede 20)

Benedetto XVI, nell'esortazione *Sacramentum Caritatis*, sottolinea che l'Eucaristia e la trasformazione morale sono inseparabili (SC 80); ma anche la trasformazione sociale della realtà.

In questo modo Gesù inserisce il suo novum radicale all'interno dell'antica cena sacrificale ebraica. Quella cena per noi cristiani non è più necessario ripeterla. Come

giustamente dicono i Padri, figura transit in veritatem: ciò che annunciava le realtà future ha ora lasciato il posto alla verità stessa. L'antico rito si è compiuto ed è stato superato definitivamente attraverso il dono d'amore del Figlio di Dio incarnato. Il cibo della verità, Cristo immolato per noi, dat ... figuris terminum (20). Con il comando «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25), Egli ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente. Con queste parole, pertanto, il Signore esprime, per così dire, l'attesa che la sua Chiesa, nata dal suo sacrificio, accolga questo dono, sviluppando sotto la guida dello Spirito Santo la forma liturgica del Sacramento. Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'Ultima Cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua «ora»: «L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione» (21). Egli «ci attira dentro di sé» (22). La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare», per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15,28). (SC 11; cfr 70)

L'Eucaristia presuppone l'incarnazione e la Pasqua del Verbo; però anche il frutto della terra e il lavoro dell'uomo. Lungi dall'alienare la realtà creata, secolare, la azione dello Spirito e le parole efficaci del Signore, il Vivente, conferiscono al pane e al vino la sua massima realizzazione, trasformandoli nel corpo e nel sangue del Vivente, di Gesù, che risorto dai morti, ormai non muore più. L'Eucaristia, come disse s. Ignazio di Antiochia, è "farmaco di immortalità". "Spezzando uno stesso pane che è rimedio di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Cristo per sempre" (Agli efesini, XX, 2). L'Eucaristia quindi comunica l'immortalità alla nostra carne, quella che è stata assunta dal Verbo incarnandosi e che egli possiede ancora nella sua condizione di Risorto. "Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io. Toccate e rendetevi conto che uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che io ho". (Lc 24,39) Il pane e il vino rimangono, trasformati in cibo e bevanda di salvezza. *Seme di speranza!*

Il Concilio Vaticano II ricordò questa verità di fede, alla quale non sempre diamo l'attenzione che merita.

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini (66), entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé (67). Egli ci rivela «che Dio è carità» (1Gv4,8) e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore.

Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da lui resi certi che la strada della carità è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani.

Così pure egli ammonisce a non camminare sulla strada della carità solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita.

Accettando di morire per noi tutti peccatori (68), egli ci insegna con il suo esempio che è necessario anche portare quella croce che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra (69), agisce ora nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito; non solo suscita il desiderio del mondo futuro, ma con ciò stesso ispira anche, purifica e fortifica quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra.

Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare-attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà offerta accetta a Dio (70). Un pegno di questa speranza e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo. (GS 38)

Alla luce di questi testi del magistero della Chiesa e tenendo sullo sfondo il Quadro di Saint Fons, nel quale p. Chevrier ci invita ad essere buon pane, uomini mangiati, ci chiediamo come essere vero dono per il mondo, "secondo la ricchezza della grazia che, nella sua sapienza e prudenza, Dio ha riversato in abbondanza su di noi, facendoci conoscere il mistero della sua volontà: il disegno che aveva progettato di realizzare per mezzo di Cristo, nella pienezza dei tempi: ricondurre a Cristo tutte le cose del cielo e della terra". (Ef 1, 7-10) Chi acconsente ad essere dono per gli altri, non si appartiene più, vive un profondo spogliamento e distacco, serve dall'ultimo posto e non cerca di dominare. La mangiatoia e la croce sono il cammino seguito dal Verbo per donarsi nella carne e vivificare ogni carne che lo riceva con fede. L'amore che lo Spirito effonde nei nostri cuori mantiene viva e allerta la speranza, per camminare insieme con gli uomini e le donne dei nostri giorni, conforme alla condizione di discepoli e testimoni del Regno di Dio.

I. - L'EUCARISTIA: "PEGNO DELLA GLORIA FUTURA"

"O Sacro Convito, in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua la memoria della sua Pasqua, l'anima è ripiena di grazia e a noi è donato il pegno della gloria futura! Amen".

«In te noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo; e, benché pellegrini in questo mondo, non solo sperimentiamo segni quotidiani del tuo amore, ma possediamo anche già in pegno la gloria futura, poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito per mezzo del quale hai risuscitato Cristo dai morti e viviamo nell'attesa che si compia la beata speranza nella Pasqua eterna del tuo Regno.» (Prefazio VI delle domeniche del tempo ordinario)

Le ricchezze dell'Eucaristia, il sacramento della fede, della carità e della speranza, sono insondabili e inesauribili. *Memoriale della Pasqua del Signore*, l'Eucaristia, *sacramento della fede*, ci introduce *nella mistica dell'abbassamento e del servizio* dall'ultimo posto, come anche *nella mistica della missione*: "per questo, ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11,26). *Memoriale dell'alleanza dello Spirito nel sangue dell'Agnello*, l'Eucaristia, *sacramento della carità*, ci introduce *nella mistica della comunione*, ossia della mensa fraterna e condivisa, dell'unità del Corpo di Cristo, nel quale i poveri devono avere un posto privilegiato: "Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggior onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. (1Cor 12, 20-27). *Memoriale del banchetto del Regno di Dio*, l'Eucaristia, *sacramento della speranza*, ci introduce nella mistica o tensione escatologica in modo da vivere il presente a partire dal futuro già concesso a Cristo e verso il quale siamo in cammino con tutta la creazione. Così lo celebriamo nel sacramento dell'altare. La trasfigurazione del credente in Cristo, lo rende capace e lo spinge a trasformare il mondo secondo il disegno di Dio.

In questa meditazione mi limito ad offrire alcune brevi riflessioni per spiegare "in che modo nell'Eucaristia ci viene dato il pegno della gloria futura", della vita futura nel Signore.

Il profeta Isaia annunciò il banchetto escatologico in questo modo impregnato di speranza: Preparerà il Signore dell'universo, per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di cibi succulenti...Annienterà la morte per sempre...In quel giorno si dirà: Ecco il nostro Dio. *Speravamo in lui e ci ha salvati. Celebriamo e festeggiamo la sua salvezza.*" (Is 25, 6-12)

L'apostolo Paolo, con gli altri testimoni della Risurrezione, parlando della Pasqua, che la Chiesa celebra nell'Eucaristia, proclama la vittoria definitiva sulla morte che ha già avuto luogo nella risurrezione del Verbo incarnato. "Se abbiamo posto la nostra speranza in Cristo solo in questa vita, siamo i più infelici di tutti gli uomini." E' vero che la lotta continua, che la morte è qui minacciosa, però la fede proclama che Cristo vincitore della morte continua il suo combattimento finché "Dio sia tutto in tutti."

²⁰Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. ²²Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. ²³Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. ²⁵È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. ²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato

sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. (1Cor 15, 20-28)

Questo importante capitolo 15 della prima lettera ai Corinzi si chiude con un ringraziamento ed una esortazione a camminare saldi nella fede e nella speranza. "Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo! Per questo, amati fratelli miei, mantenetevi saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non sarà vana nel Signore." (vv 57-58) La lettera agli Ebrei esortando la comunità turbata per la situazione complessa e dolorosa, diceva: "Manteniamo salda la sicurezza e la gloria della speranza." (Eb 3,6) «*Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*» (10, 23-24)

L'Eucaristia, vero sacramento della speranza, ci rimanda sempre verso il futuro. "Questo è il mistero della fede". "Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione! Vieni, Signore Gesù!". Viatico per il cammino. In Cristo e nello Spirito procediamo verso il Padre con il resto dell'umanità. La celebrazione e la adorazione dell'Eucaristia che non ricrea in noi una viva speranza, per coinvolgerci nella trasformazione del mondo, non rispetta il suo dinamismo e la sua bellezza.

La doppia mensa dell'Eucaristia, la mensa della parola e del corpo e sangue di Cristo, servono per introdurci nell'allegria del banchetto dell'Eucaristia, pegno della vita futura. La Parola di Dio è fonte di vita, di speranza e di gioia. Gesù, nell'ultima cena, parla cinque volte della gioia. Basta ricordare queste sue parole: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". (Gv 15,11). Non trasformiamo le parole del Signore in un codice di norme senz'anima. *Il Sacramento dell'amore è sempre fonte di speranza viva e attiva*, per chi lo celebra e lo vive con fede! Non riduciamolo a una semplice devozione o a un precetto. "Fate questo in memoria di me! E' una parola che invita e spinge ad entrare nella vera gioia pasquale, in una speranza che non defrauda. Che la speranza, scriveva Paolo alla comunità di Roma, vi mantenga allegri; state saldi nella tribolazione, siate assidui nella preghiera; condividete le necessità dei santi; praticate l'ospitalità! (Rom 12,12-13) Che importante averlo presente nelle omelie! Una vera carità pastorale deve prenderlo sul serio. Nell'Eucaristia celebriamo innanzitutto l'azione del Signore per noi. Egli ci associa alla sua vita, ci rende suo corpo nella storia, perché irradiamo e contagiamo, con semplicità e realismo, la sua luce e la sua gioiosa speranza in mezzo agli uomini. Paolo rimproverava la comunità dei Colossesi, che erano bloccati in teorie e pietà basate su tradizioni religiose umane, in false umiltà. "Cristo in voi, speranza della gloria". (Col 1,27) "A condizione che rimaniate fondati e fermi nella fede e irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato." (1,23) Per questo l'apostolo ricorda che la nostra speranza è nei cieli. (cfr. Col 1,5) E così metteva in guardia la comunità: "Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia o con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. La realtà è Cristo" (Col 2,8.17) Stimolava invece così la comunità di Tessalonica: "In ogni momento diamo grazia a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e

tenendo sempre presenti, davanti a Dio, nostro Padre, la operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza in Gesù Cristo nostro Signore". (1Tes. 1,2-3

Se la mensa della parola ravviva già la gioia e la speranza dell'assemblea eucaristica, quanto più lo farà la mensa del suo corpo e del suo sangue, nella quale il Signore si dà a noi, per incorporarci in modo progressivo nella piena manifestazione del suo trionfo. "Fate questo in memoria di me".

Padre, celebrando la passione salvifica di tuo Figlio, della sua ammirabile Risurrezione e ascensione al cielo, mentre aspettiamo la sua venuta nella gloria, ti offriamo, in questa azione di grazie, il sacrificio vivo e santo. Volgi il tuo sguardo sull'offerta della tua Chiesa, e riconosci in essa la Vittima, per la cui immolazione hai voluto restituirci la tua amicizia, perché, fortificati con il Corpo e il Sangue del tuo Figlio e pieni dello Spirito Santo, formiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Che egli ci trasformi in offerta gradita, perché godiamo della tua eredità insieme con i tuoi eletti... (Preghiera eucaristica III)

II. - GESÙ "MAESTRO DI COMUNIONE E DI SERVIZIO"

Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre premesse solide di giustizia e solidarietà nei rapporti tra i popoli, di difendere la vita umana dal concepimento alla conclusione naturale. E cosa dire inoltre delle molte contraddizioni di un mondo "globalizzato", dove i più deboli i più piccoli e i più poveri sembra che abbiano ben poco da sperare? E' in questo mondo che deve brillare la speranza cristiana. Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, imprimendo in questa presenza sacrificale e conviviale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore. E' significativo che il Vangelo di Giovanni, lì dove i Sinottici raccontano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrandone così il significato profondo, il racconto della "lavanda dei piedi", nel quale Gesù si pone come maestro di comunione e di servizio (cfr Gv 13, 1-20). L'apostolo Paolo, da parte sua, qualifica come "indegno" di una comunità cristiana partecipare alla cena del Signore in un contesto di divisione e di indifferenza verso i poveri (cfr 1 Cor. 11,17.22.27.34) (Ede 20)

La comunità cristiana riceve nell'Eucaristia, "pegno della gloria futura", l'urgenza di far "brillare la speranza cristiana" in questo mondo. La trasfigurazione del cuore e la trasformazione del mondo sono indissociabili, se non vogliamo cadere in uno spiritualismo disincarnato o in un attivismo senz'anima. Per questo alla comunità, e in forma particolare ai presbiteri, spetta chiedersi in che modo il "sacramento della carità" ci spinge ad essere "testimoni e servi della speranza nella città secolare. L'amore autentico mantiene sveglia la speranza gioiosa e impegnata nel divenire storico.

Alla luce del mistero dell'Eucaristia si può affermare con piena ragione che noi presbiteri non viviamo in modo conveniente la carità pastorale, la sorgente della quale si trova in modo privilegiato nell'Eucaristia, se non siamo realmente testimoni e

servitori della speranza che il Signore ha depresso nel cuore dell'umanità, della stessa creazione. (cfr Rom. 8, 18-30) Per questo è importante che nella preghiera ci chiediamo in che modo, seguendo Cristo, "maestro di comunione e di servizio", semiamo e coltiviamo semi di speranza viva nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. E' questione di fedeltà e non tanto di risultati. Il giudizio spetta a Dio.

Dio mandò suo Figlio nella carne, per portare a pienezza la speranza d'Israele. Paolo diceva ai giudei di Roma: "a causa della speranza di Israele porto queste catene". (At 8,40) E non solo la speranza di Israele ma dell'intera umanità, della stessa creazione. "L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi." (Rom 8,19-22) Servire la speranza è contribuire a generare vita nuova. E' vero che gli uomini, come hanno ricordato i padri della Chiesa, sbagliano con una certa frequenza nell'individuare il vero bene, però l'uomo, a volte ingannato e altre volte in errore o infermo, tende sempre a quello che crede essere il suo bene e la sua più piena realizzazione. L'essere umano è fatto per il bene, è un essere di speranza e di futuro, che cerca felicità e pienezza, anche se a volte in forma sbagliata.

La missione del servo non fu quella di spegnere il lucignolo fumigante, ma di portare a termine la vittoria: "Nel suo nome spereranno le nazioni". (Mt 12,9-21) Non svolgerà la sua missione gridando e condannando, ma con mitezza e umiltà di cuore (11,28-30) «Perché Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, Unigenito, perché chiunque crede in lui, non muoia, ma abbia vita eterna. Perché Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma per salvarlo". (Gv 3,16-17) E amando Gesù i suoi fino all'estremo (13,1-20) divenne il vero maestro di comunione e di servizio. Ha amato dando la sua vita per i suoi fratelli, in perfetta comunione con l'amore del Padre, che lo aveva mandato nello Spirito. Ha servito dall'ultimo posto, come uno schiavo. E tutto perché l'uomo, animato dallo Spirito di comunione, raggiungesse la sua pienezza. La fede insegna che l'uomo è stato creato per l'amore e la comunione.

Certo, non siamo ingenui. Gesù si è sentito rifiutato dai suoi; però non ha mai smesso di coltivare la speranza che Dio aveva messo come un seme nel cuore dell'uomo. Dio non ha creato l'uomo per la morte, ma per la vita senza tramonto. Per questo Cristo, come già i profeti, invitava alla conversione e alla fede, annunciando con la sua vita, preghiera, parole e Pasqua, la vicinanza e la presenza del Regno di Dio. L'evangelista Giovanni, chiude la prima parte del suo vangelo, con parole molto significative di Gesù, rivolte agli uditori di tutti i tempi.

"Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho

parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv12, 44-50)

Il comando del Padre, insegna Gesù chiamando alla conversione, “è vita eterna”. Volontà e desiderio di Dio è darsi, farci partecipi della sua vita divina; e questo come grazia. Questo è un punto decisivo. Il serpente aveva mentito quando aveva detto che Dio era geloso dell’uomo, sua creatura; e si sbaglia l’uomo quando vuole costruire una torre che arrivi fino al cielo. Dio, nella Pentecoste, manda il suo Spirito, perché ogni carne possa rimanere nella comunione del Padre e del Figlio. “La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo siano sempre con tutti voi!” (2 Cor 13,13)

Il Figlio, mandato nella carne e unto con lo Spirito di santità, ci mostra il cammino da seguire per sviluppare il desiderio di vita e di pienezza, di vera speranza, che Dio ha deposto nel cuore dell’umanità e della creazione. Desiderio che continua ad essere vivo nel cuore dell’umanità, anche dopo il peccato.

Questa verità di fede ed antropologica si esprime in modi differenti, se sappiamo leggere l’anelito e la speranza che batte nel cuore delle persone, delle culture e dei popoli. La carità pastorale ravvivata nell’Eucaristia, lo studio di nostro Signore Gesù Cristo e l’ascolto dei fratelli e delle sorelle possono fare di noi dei veri seguaci di Gesù, maestro di comunione e di servizio.

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato: “L’uomo si è sempre sforzato di perfezionare la sua vita con il suo lavoro e il suo ingegno”. Ebbene, senza dimenticare che il grano e la zizzania crescono insieme nel campo di Dio, missione della Chiesa è di rallegrarsi dei “progressi dell’umanità”, valorizzare i suoi sforzi e illuminare con la luce della rivelazione la meta verso la quale l’uomo è chiamato a tendere, d’accordo con la sua vocazione e missione.

Lavorare quindi, con tutti gli uomini e donne di buona volontà, per ottenere migliori condizioni di vita corrisponde al piano di Dio. Naturalmente questo suppone che non lo si faccia a spese dei più deboli, invalidi, vulnerabili. L’Eucaristia ci parla di una mensa comune, di un unico pane condiviso, di una stessa dignità. Paolo chiedeva alla comunità: che ognuno esamini se stesso e poi mangi del pane e beva del calice.” (1Cor 11,17-34) Nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, i poveri devono avere un posto d’onore. (cfr 1Cor 12,20-27) La comunione con il Corpo del Signore ci apre alla fraternità universale, alla vera globalizzazione dell’amore e della solidarietà, poiché in Cristo siamo chiamati ad entrare in comunione con ogni uomo e donna, specialmente quelli con i quali lui si è identificato in modo speciale.

La Chiesa, “sacramento universale di salvezza”, nel sacro banchetto dell’Eucaristia, è chiamata a rinnovarsi giorno dopo giorno nella sua identità e missione: essere segno e strumento dell’amore di Dio per il mondo, i poveri, gli ignoranti e i peccatori. E questo deve tenerlo molto presente colui che presiede l’Eucaristia, rappresentando il Signore,

che continua a dire: “Questo è il mio corpo, offerto per voi; fate questo in memoria di me.” “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi”.

In questa dinamica eucaristica mi pare importante e opportuno chiederci in che modo il mondo è presente nella nostra celebrazione della cena del Signore e in che modo le nostre celebrazioni si proiettano verso il mondo.

Luca presenta la cena pasquale del Signore con gli apostoli come culmine della sua missione sulla terra. “E quando venne l’ora, si sedette a tavola con gli apostoli e disse loro. <Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della passione, perché vi dico che non la mangerò più finché non si compia nel Regno di Dio>” (Lc 22, 11-16) Culmine, ma anche nuovo punto di partenza, come anticipazione della Pasqua gloriosa e quindi della missione apostolica della Chiesa nel mondo. Oggi dobbiamo approfondire questa doppia prospettiva. E’ un punto importante per un corretto vissuto della consacrazione secolare o della secolarità consacrata.

Da una parte è proprio necessario portare il mondo nella Chiesa. Il Pane e il Vino, frutti della terra e del lavoro degli uomini, sono espressione di un mondo benedetto da Dio. E’ come la materia del sacramento. Supplichiamo il Padre, perché con la forza dello Spirito e la forza della “Parola” diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, affinché i nostri cuori e il nostro mondo siano trasfigurati. Però, d’altra parte, l’Eucaristia proietta la comunità verso il mondo, affinché si compia il disegno di Dio di ricapitolare tutte le cose in Cristo. Dal mondo all’Eucaristia e dall’Eucaristia al mondo per la lode del Dio della creazione, della salvezza e dell’alleanza: è il dinamismo che siamo chiamati a vivere nell’Eucaristia.

In questa prospettiva, il carisma degli istituti secolari, a mio giudizio ha un grosso contributo da apportare alla nuova evangelizzazione. Papa Francesco, anche senza riferirsi all’Eucaristia, lo ricordava nel suo discorso del 25 agosto 2022 ai responsabili di questi Istituti. Il suo intervento, come ha spiegato lui stesso, aveva questa finalità: “perché il vostro carisma diventi più incisivo nel tempo attuale”.

Il papa fa subito all’inizio questa affermazione:

Il termine secolarità, che non equivale pienamente a quello di laicità, è il cuore della vostra vocazione che manifesta la natura secolare della Chiesa, popolo di Dio, in cammino tra i popoli e con i popoli. È la Chiesa in uscita, non lontana, non separata dal mondo, ma immersa nel mondo e nella storia per esserne sale e luce, germe di unità, di speranza e di salvezza. La vostra peculiare missione vi porta ad essere in mezzo alla gente, per conoscere e comprendere quello che passa nel cuore degli uomini e donne di oggi, per gioire insieme e per patire insieme, con lo stile della vicinanza, che è lo stile di Dio: la vicinanza.

In seguito fa riferimento al mistero dell’incarnazione, fonte della fraternità e della bontà di tutte le creature. A continuazione insiste sulla missione propria del carisma degli istituti secolari:

Il carisma che avete ricevuto vi impegna, singolarmente e come comunità, a coniugare la contemplazione con quella partecipazione che vi consente di condividere le ansie e le attese dell'umanità, cogliendone le domande per illuminarle con la luce del Vangelo. Siete chiamati a vivere tutta la precarietà del provvisorio e tutta la bellezza dell'assoluto nella vita ordinaria, per le strade dove camminano gli uomini, dove più forte è la fatica e il dolore, dove i diritti sono disattesi, dove la guerra divide i popoli, dove viene negata la dignità. È lì, come Gesù ci ha mostrato, che Dio continua a farci dono della sua salvezza. E voi siete lì, siete chiamati a essere lì, per testimoniare la bontà e la tenerezza di Dio con quotidiani gesti d'amore.

Nella preghiera e nella contemplazione, insegna il papa, troviamo la forza per metterci al servizio del progetto di Dio e prendere decisioni audaci, per essere testimoni nelle realtà temporali e attraverso di esse. Da parte mia insisto sulla celebrazione eucaristica e l'adorazione.

La vocazione propria degli istituti secolari è, nell'espressione del Papa, una "vocazione di frontiera", per non starsene fermi ma per aprire strade, sia nella Chiesa che nel mondo.

Penso ai contesti ecclesiali bloccati dal clericalismo – che è una perversione –, dove la vostra vocazione dice la bellezza di una secolarità benedetta aprendo la Chiesa alla vicinanza ad ogni uomo e donna. Penso alle società dove i diritti della donna vengono negati e dove voi, come è successo anche in Italia con la beata Armida Barelli, avete la forza per cambiare le cose promuovendone la dignità. Penso a quei luoghi, che sono tanti, nella politica, nella società, nella cultura, in cui si rinuncia a pensare, ci si uniforma alla corrente dominante o al proprio comodo, mentre voi siete chiamati a ricordare che il destino di ogni uomo è legato a quello degli altri. Non c'è un destino solitario.

Insistendo sul fatto che la Chiesa è una missione, il Papa ci chiede di camminare uniti "come popolo di Dio, come cercatori di senso insieme agli altri uomini e donne del nostro tempo, custodi della gioia di una misericordia fatta carne nella nostra vita... "No; o evangelizzi con la tua vita – e questa è la testimonianza – o sei incapace di evangelizzare". E Francesco ci incoraggiava a rendere presente nella Chiesa la secolarità con affabilità...

Vi incoraggio a rendere presente nella Chiesa la secolarità con mitezza, senza rivendicazioni ma con determinazione e con quell'autorità che viene dal servizio. Il vostro sia il servizio del seme, il servizio del lievito, il servizio nascosto e, al tempo stesso, evidente che sa morire dentro le vicende – anche ecclesiali – perché possano cambiare dal di dentro e portare frutti di bene. Ponetevi docilmente in ascolto dello Spirito Santo per capire come rendere sempre più efficace la vostra opera, anche percorrendo strade nuove che rendano visibile la ricchezza di cui siete portatori. Al riguardo, è essenziale che i Pastori della Chiesa siano al vostro fianco per ascoltarvi e coinvolgervi in quel discernimento dei segni dei tempi che segna il passo della missione. Da parte mia, vi rinnovo la vicinanza e l'apprezzamento per il contributo e il respiro del mondo che portate nella Chiesa, con tutta la passione che vi abita. Non stancatevi di portare nel mondo l'annuncio di una vita nuova, di una fraternità universale e di una pace duratura, splendidi doni del Signore Risorto.

Ho voluto rileggere con voi il discorso del Papa, poiché dalla vocazione e dalla missione del carisma degli Istituti secolari riceviamo una nuova chiamata per vivere in profondità il dinamismo profondo del Mistero dell'Eucaristia. Essa non allontana i cristiani dalla edificazione del mondo, piuttosto li sostiene e illumina per capire come farlo in accordo con il disegno creatore e salvifico di Dio. L'Eucaristia ci offre la nostra vera identità di cittadini del regno di Dio nel mondo, così come il destino del mondo nel nuovo Adamo.

Non conosciamo né il quando né il come si realizzerà la fine della terra e dell'umanità, come si trasformerà il mondo. Però crediamo e sappiamo che l'Eucaristia è pegno del futuro dell'umanità e dell'intera creazione. Per questo è fonte della speranza gioiosa che non delude.

Per concludere questa riflessione, mi permetto di rileggere alcuni importanti paragrafi del Concilio Vaticano II, che ci stimolano a vivere con semplicità e serietà l'Eucaristia, "seme di viva speranza".

Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta della dimora celeste col desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio degli uomini sulla terra, così da preparare attraverso tale loro ministero la materia per il regno dei cieli. In tutti, però, opera una liberazione, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e con l'assumere nella vita umana tutte le forze terrene, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà oblazione accettata a Dio. Il Signore ha lasciato ai suoi un pegno di questa speranza e un viatico per il cammino in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue glorioso di lui, come banchetto di comunione fraterna e pregustazione del convito del cielo.

E infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre il regno eterno e universale: «che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace». Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma, con la venuta del Signore, giungerà a perfezione (GS 38-39)

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Lc 22, 14-20; 1Cor 10, 14-22; 11, 17-34; At 2, 42-47; Is 25, 6-12

Così, rappresentando il buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà la unità nella loro vita e attività. D'altra parte, questa carità pastorale scaturisce soprattutto dal sacrificio eucaristico, il quale risulta quindi il centro e la radice di tutta la vita del presbitero, cosicché lo spirito sacerdotale si studia di rispecchiare ciò che viene realizzato sull'altare. Ma ciò non è possibile se i sacerdoti non penetrano sempre più a fondo nel mistero di Cristo con la preghiera. (PO 14)

Alcune domande per fare centro nella ricerca e nella preghiera personale.

- L'Eucaristia, per te e per la comunità, è fonte di speranza e di condivisione fraterna con i concittadini, in particolare con i poveri?
- Cerchi di essere servo della speranza della comunità cristiana per mezzo dell'omelia? In che modo?
- Come rendi presente il mondo nell'Eucaristia e come rimandi la comunità eucaristica al mondo per preparare i materiali del regno di Dio? .

LA SECULARITÀ ALLA LUCE DELLE PARABOLE DEL REGNO DI DIO

Gesù, il Maestro, come narrano i Vangeli, parlava frequentemente, in parabole alle folle, *del dinamismo del regno o signoria di Dio*; ma i suoi discepoli, come il resto degli ascoltatori, non riuscivano a comprendere. Nell'intimità, i discepoli interrogarono Gesù e lui fece loro conoscere il significato del "mistero del regno di Dio", "i segreti del regno dei cieli".

Quando fu lasciato solo, coloro che lo circondavano e i Dodici gli chiesero il significato delle parabole. Egli disse loro: "A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato" (Mc 4,10-12).

I discepoli si avvicinarono a lui e gli chiesero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! (Mt 13,10-17)

Anche noi siamo "beati" come discepoli se continuiamo a interrogare Gesù e lasciamo che lo Spirito del Signore ci introduca nel "mistero del regno di Dio". Chiediamo occhi per vedere e orecchie per ascoltare, per meditare e contemplare come "il mistero" del regno di Dio viene nel cuore delle persone, dei popoli e delle culture.

Attraverso le parabole rivolte ai suoi ascoltatori per far conoscere il messaggio sul regno di Dio, Gesù ci offre indizi sufficienti e decisivi per vivere la nostra condizione di "cittadini del regno" (Mt 13,38) nella secolarità, nel campo del Signore. Inoltre, come servi siamo chiamati a seminare il buon seme nel campo del Signore.

L'evangelista Marco, come è noto, sintetizza la predicazione di Gesù in questi termini:

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». (Mc 1,14-15)

Gli Atti degli Apostoli sintetizzano la missione degli Apostoli nello Spirito Santo, con un'affermazione molto significativa:

*Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: *Va' da questo popolo e di: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!* Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, *annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.* (Atti 28, 24-31)*

La missione della Chiesa apostolica, dunque, è di annunciare il regno di Dio e il Signore Gesù Cristo con ogni libertà, con la "parresia" dello Spirito, con il nostro stile di vita, parole e opere. Ora, questo richiede una conversione nel modo di vivere e di svolgere la missione. Le parabole del regno di Dio ci danno indicazioni preziose in questa prospettiva. In queste riflessioni mi concentro soprattutto sul capitolo tredici del Vangelo secondo Matteo.

I. - IL SEMINATORE SEMINA IL SEME IN TUTTI I CAMPI

La prima cosa che spicca nella "parabola del seminatore" (Mt 13,1-23) è che egli semina in tutti i terreni il seme, la parola di Dio. Questa constatazione ci invita a evidenziare diversi aspetti.

Il seminatore viene inviato a seminare in tutti i terreni. Deve farlo senza calcoli o strategie. È la stessa parola che deve essere gettata in tutti i terreni. Alcuni daranno frutto e altri no. Il raccolto sarà sovrabbondante anche se si perde in tre dei quattro terreni. Il seminatore confida con fede nella forza e nella vitalità del seme e del terreno. La missione è segnata dal segno della gratuità, della fiducia e della speranza. Fede nella Parola e fiducia nella terra, cioè nella libertà dell'essere umano, è la molla dell'apostolo inviato nella città secolare.

Gesù annunciò il regno di Dio ai giusti e ai peccatori, secondo la mentalità religiosa del suo tempo, invitando tutti alla conversione e alla fede. Mangiava con peccatori ed esattori delle tasse. Entrò e mangiò nella casa dei farisei e delle persone benestanti. Parlava alle folle e ammirava i Gentili dell'impero oppressivo per la loro fede.

L'evangelista Giovanni, che non narra le parabole degli altri evangelisti, ricorda come il seminatore seminò il suo seme in Nicodemo, nella Samaritana, nel centurione, nello storpio, nella folla, nell'adultera, tra i maestri della legge, i ciechi, gli esclusi dal tempio... Alcuni lo hanno accolto e hanno prodotto buoni frutti. Altri lo hanno rifiutato. Quando la folla gli voltò le spalle, Gesù affermò davanti ai discepoli, chiedendo a loro stessi se volessero abbandonarlo:

“È lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin dall'inizio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: "Ecco perché vi ho detto che nessuno può venire a me se il Padre non glielo concede". (Gv 6,63-65)

Nell'intimità del cenacolo, Gesù spiegò ai discepoli che il Vignaiolo è il Padre; la vera Vite, il Figlio e i rami, i discepoli. Questi produrranno un frutto buono, perenne, abbondante nella misura in cui rimarranno nella Vite, nella sua parola, nel suo amore e nei suoi comandi. Tutto ciò che il Signore ci ha detto è per la nostra gioia.

San Luca, narrando la parabola del seminatore, presenta così il terreno buono, che "porta frutto cento per uno": "Quelli della buona terra sono coloro che ascoltano la Parola con cuore buono e generoso, la custodiscono e portano frutto con perseveranza". (Lc 8,8.15)

Gli apostoli, da parte loro, gettarono il seme nelle sinagoghe, ma anche nelle case, nelle piazze, nelle strade e all'Areopago. Alcuni credevano e altri no. Inviata da Gesù risorto nello Spirito di santità, la comunità apostolica ha creduto nella forza vitale della Parola di Dio, "nel vangelo della grazia" e nella libertà degli uomini e delle donne di ogni cultura, religione e popolo. Seminare non è imporre. La missione non è fare proselitismo.

È anche importante notare che la semina e la crescita del seme comporta un processo. Il chicco di grano deve morire per portare frutti abbondanti nella spiga. La virtù della pazienza attiva è un autentico dono dello Spirito. Il seminatore spera nelle notti invernali e nei germogli della primavera. Il raccolto arriverà e sarà sovrabbondante. Ma il Signore allertò i discepoli del regno con queste parole:

Vi dico questo: alzate gli occhi e contemplate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". (Gv 4,35-38)

La secolarità ricorda alla Chiesa che essa deve vivere e assumere la storia nella fede. Paolo avvertì Timoteo su come il ministro del Vangelo deve vivere la missione confidando nella potenza del Signore e nella sua parola viva e operante.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore

nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno. Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. (2Tim 1,6-14)

Ogni cristiano è chiamato a seminare la Parola di Dio nella città secolare, con il suo modo di vivere, di parlare e di agire. Il discepolo e il testimone sono inseparabili. Dio ci ha salvati e chiamati con una santa vocazione, perché la Parola continui ad essere seminata in tutti i paesi. Egli è uno spreco d'amore e dà sempre all'umanità una nuova opportunità. La Chiesa esiste per evangelizzare. Dio la manda nello Spirito "per evangelizzare i poveri, per annunciare la libertà ai prigionieri e ai ciechi della vista; liberare gli oppressi; per proclamare l'anno della grazia del Signore". Tutti "discepoli missionari". Tutti discepoli e testimoni dell'unico Vangelo di Dio, del Vangelo del regno di Dio.

II. - LIEVITO NELLA MASSA

Soffermiamoci ora sulle parabole del "granello di senape" e del "lievito" (Mt 13,31-33). Entrambe le parabole abbondano nella stessa prospettiva. Il seme di senape è piccolo, ma divenuto un grande albero ospiterà molti popoli e nazioni in avvenire. Ciò è evocato dal riferimento a Ez 17,23 e Dan 4,8-9.18. Il lievito impastato con tre misure di farina fa fermentare tutta la pasta. Con queste parabole il Signore vuole farci entrare nel mistero del regno di Dio, nella sua presenza silenziosa ma inarrestabile. Siamo di fronte al contrasto tra il piccolo e il grande. Il regno di Dio possiede una forza inarrestabile. Gesù, parlando in parabole, portò a compimento ciò che il profeta disse: "Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo". (Mt 13,35)

Il regno di Dio è iniziato ed è presente nella predicazione e nell'azione di Gesù. Tuttavia, la sua pienezza sarà rivelata nella venuta del Signore risorto. Il mistero del regno di Dio, più che valori, è un dinamismo la cui origine e meta si trova in Dio. Il Concilio Vaticano II lo ha ricordato in questi termini:

Quando poi Gesù, dopo aver sofferto la morte in croce per gli uomini, risorse, apparve quale Signore e Messia e Sacerdote in eterno (cfr At 2,36; Eb 5,6; 7,17-21), ed effuse sui suoi discepoli lo Spirito promesso dal Padre (cfr At 2,33). Per questo la Chiesa, arricchita dai doni del suo Fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e

l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al Regno perfetto, e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria. (LG 5)

Un uomo "prende e semina nel suo campo" un granellino di senape. L'azione dell'uomo, come l'azione della donna nel caso della parabola del lievito, è necessaria, ma la forza vitale della trasformazione si trova nel granellino e nel lievito, che agiscono attraverso un processo lento, silenzioso e inarrestabile. Un processo che sfugge al controllo dell'uomo e della donna. Lo sottolinea l'evangelista Marco

"Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura". (Mc 4,26-29)

San Paolo, scrivendo alla convulsa comunità dei Corinzi, afferma che è Dio che fa crescere.

Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. (1Cor 3,5-9)

Il granello di senape e il lievito, va notato, non devono essere confusi con colui che semina o con la donna che impasta. Stiamo davvero seminando la parola di Dio nel campo del Signore, nella città secolare?

III. - GRANO E ZIZZANIA

Questa parabola è molto significativa per comprendere come i cristiani sono chiamati a situarsi nel mondo, nel campo di Dio, nella città secolare. (Mt 13:24-30. 36-43) I servitori del Signore seminarono il seme che Egli aveva provveduto loro. Così, quando appare la zizzania, chiedono al proprietario: "Signore, non hai forse seminato un buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? (Notiamo che i servi attribuiscono la semina al Signore) E il proprietario afferma che un nemico l'ha seminata e se n'è andato. Lo ha fatto mentre i servi dormivano. La vigilanza è una dimensione importante nell'esistenza del discepolo e inviato, del pastore. Paolo, in questa prospettiva, diceva ai presbiteri di Efeso riuniti a Mileto:

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge. (Atti 20,28)

I "servi" hanno quindi una certa responsabilità per l'apparizione della zizzania. Ora si offrono di strappare la zizzania. Ma il proprietario del campo la pensa

diversamente. Chiede pazienza e ricorda che il seme da lui seminato finirà per imporsi. Si riserva lui il giudizio. La spiegazione allegorica della parabola ci introduce così nella dinamica profonda del regno di Dio nella storia secolare, così come Gesù lo spiega in intimità ai suoi.

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43)

Il discepolo del regno di Dio, nella sua qualità di servo del padrone della terra, deve imparare a vivere in una laicità ambigua, con la piena consapevolezza che si sta combattendo una battaglia tra "i cittadini del regno" e "i fiancheggiatori del Maligno". È così che avviene nel campo di Dio. È molto necessario notarlo, perché la laicità è, se così si può dire, lo spazio vitale in cui avviene il confronto tra la parola creatrice e salvifica di Dio con la seduzione del Maligno. La creazione è buona e bella. L'uomo è buono. Però il Maligno continua a sedurre e ingannare l'uomo. L'hybris è la vera zizzania, che il Maligno cerca di seminare nel campo del Signore, in ognuno di noi.

E dopo aver seminato la zizzania nel campo del Signore, i servi sono tentati dal desiderio di voler strappare immediatamente la zizzania. Luca racconta la tentazione dei discepoli di Gesù, che proposero a Gesù di far scendere il fuoco dal cielo, di porre fine a coloro che si opponevano a loro. Egli "si voltò e li rimproverò". E, secondo alcuni manoscritti, Gesù aggiunse: "Voi non sapete di che spirito siete. Questo Figlio dell'uomo non è venuto per distruggere vite umane, ma per salvarle". (Lc 9,51-62) La reazione dei discepoli suscita uno zelo intempestivo, anche se profetico, come nel caso di Elia (2 Re 1,10-12). Ma, ancora una volta, i discepoli non hanno compreso il programma di Gesù che annuncia e rende presente il regno di Dio. Né hanno capito dove è diretto il Figlio: al Padre nello Spirito con tutti quelli che gli ha dato. Ecco perché è necessario camminare accettando la libertà di coloro che non ci ricevono, come Gesù ha accettato che non lo ricevessero. Grano e zizzania cresceranno insieme fino alla fine dei tempi. Siamo nella pienezza dei tempi, ma dobbiamo attendere pazientemente la sua piena realizzazione. Né lo scoraggiamento, né l'ingenuità, né lo zelo virulento sono propri dei veri ministri dell'alleanza dello Spirito.

Come afferma la seconda lettera di Pietro, la comunità cristiana è chiamata a camminare, con *speranza e pazienza operosa*, verso cieli nuovi e una terra nuova dove abita la giustizia. "E poi, secondo la sua promessa, noi attendiamo nuovi cieli e una nuova terra nei quali avrà stabile dimora la giustizia". (2Pt 3,13) Dio è paziente e il suo amore non cessa di cercare e ricreare l'uomo. San Paolo, da parte sua, ricorda come la creazione attesa attenda la manifestazione dei figli di Dio.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. (Rm 8,18-24)

In una parola, la vera speranza, lungi dal ripiegare i figli di Dio in un recinto sacro, li spinge a lavorare con gioiosa fiducia nell'avvento del regno di Dio, ma secondo il proprio dinamismo. Ancora una volta dobbiamo fare nostro l'annuncio profetico e apostolico: "l'erba inaridisce, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio rimane per sempre". (Is 40,8; cfr 1Pt 1,22-25; Gc 1,2-12) Il Vangelo che ci è stato annunciato è la Parola viva e operante che non passa. Gesù, chiedendo al suo popolo vigilanza e discernimento, afferma: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Per quanto riguarda il giorno e l'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre". (Mt 24:35-36) Ci crediamo? Siamo servi e testimoni di una speranza che non delude?

IV. - IL GIUDIZIO È DI DIO

La parabola del grano e della zizzania ricorda a noi discepoli che non dobbiamo stare e servire il campo di Dio con l'atteggiamento dei manichei, che dividono il mondo in buoni e cattivi, in modo da ostacolare il vero dialogo della salvezza. Ma è anche vero che il buonismo non rende conto della verità proclamata dal Vangelo della grazia. La misericordia e la giustizia hanno la loro fonte in Dio. Il perdono e il giudizio fanno parte del messaggio di salvezza. È vero, il giudizio è di Dio e, proprio per questo motivo, non possiamo ignorarlo. Le parabole del regno di Dio danno una buona conferma di questa verità. Dio si riserva la separazione del grano e della zizzania. Al momento opportuno separerà i buoni dai cattivi, proprio come fanno i pescatori con i pesci. Egli chiuderà le porte alle vergini stolte e domanderà conto ai servi ai quali ha dato i suoi talenti, i suoi beni. Egli giudicherà le nazioni. Sia l'ideologia del manicheismo che quella del buonismo si collocano in forma parziale di fronte al messaggio del "Vangelo della grazia".

I profeti erano critici nei confronti del comportamento dei capi e anche del popolo nel suo insieme; ma mai si sono messi fuori dal popolo, come fanno le sette di un segno o di un altro. "Il popolo sacerdotale, profetico e regale" è chiamato ad essere segno e strumento dell'amore di Dio nella città secolare.

La critica dei profeti cercava la conversione del popolo, per accogliere di nuovo, generazione dopo generazione, la promessa di Dio. Il profeta criticava a partire dall'amore e dalla solidarietà, in nome di Dio e annunciando la sua fedeltà. Gli apostoli annunciavano ai popoli della terra l'adempimento delle promesse profetiche, come

pure i desideri del cuore inquieto delle persone, dei popoli e delle culture. La parola di Dio rimane per sempre. In essa si trova la fonte inesauribile della vita. Il piccolo gregge, al quale Dio ha voluto dare il regno, deve andare avanti povero e senza timore nella città secolare: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno". (Lc 12,32) La missione della Chiesa è di rendere possibile la ri-creazione del popolo. Come il giusto Noè rese possibile un nuovo inizio di vita, questo è l'intervento salvifico di Dio. Come fece in maniera piena con il vero Giusto, Gesù Cristo; ancora oggi vuole utilizzare la comunità povera e debole per portare a compimento la nuova creazione. "Perciò, se qualcuno è in Cristo, è una nuova creatura. Il vecchio è passato, il nuovo è iniziato". (2Cor 5, 17) Dunque, la novità di vivere in Cristo suppone da noi un nuovo stile di vita e di agire nella società secolare, secondo la dinamica delle Beatitudini. Gesù continua dicendoci:

Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. (Lc 12,30-34)

Il credente non nega l'esistenza e l'importanza del giudizio di Dio, della necessità di pregare e vegliare; ma lo fa dalla comprensione del Dio giusto, della giustizia che scaturisce dall'amore e rispetta la libertà dell'essere umano. Per questo continua a cercare il regno di Dio e la sua giustizia, come afferma il Signore: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta." (Mt 6,33). La comunità dei discepoli non è mandata nel mondo, per giudicarlo, tanto meno per condannarlo, ma come i veri profeti, che non hanno nulla a che fare con i profeti di sventure né con i profeti che accarezzano le orecchie dei loro ascoltatori, come già facevano i falsi profeti al tempo di Geremia, è chiamata ad annunciare un anno di grazia, invitando alla conversione e alla fede. Non possiamo vivere nella città secolare come pagani, siano religiosi o increduli!

Come ricorda la vocazione del profeta Isaia, il profeta è un uomo con le labbra impure in mezzo a un popolo con le labbra impure. Purificate le sue labbra dal Signore, per comunicare la sua parola, denuncia e annuncia. Denuncia il peccato dell'idolatria e dell'ingiustizia, per proclamare la Buona Novella del Signore che vuole regnare nel suo popolo. E Dio lo farà a partire da un piccolo resto. Gli apostoli sono stati mandati nello Spirito Santo nel mondo, per annunciare il Vangelo della grazia, per dire che dove abbonda il peccato sovrabbonda grazia. L'annuncio del giudizio di Dio è in definitiva una chiamata alla conversione e alla speranza. Per questo la lettera agli Ebrei incoraggiava la comunità a vivere in mezzo al mondo con queste parole:

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra

speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore. (Eb 10,19-25)

V. - VIVERE LA RADICALITÀ EVANGELICA CON GIOIA

La ragion d'essere della Chiesa nel mondo, nella città secolare, è evangelizzare, come ricordò Paolo VI. L'angelo disse ai pastori: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E i pastori, dopo aver visto e raccontato a tutti l'avvenimento, se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro". (Lc 2,8-20) Povertà e gioia sono indissolubilmente unite nella rivelazione.

I Vangeli ci ricordano anche che gli angeli furono i primi ad annunciare la risurrezione di Gesù. Allora sarà lo stesso Signore risorto a mandare in missione la Maddalena. "Va' dai miei fratelli e di' loro: 'Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Essere presenti al Risorto è stata la gioia dei discepoli. "E, dicendo questo, mostrò loro le sue mani e il suo fianco. E i discepoli erano pieni di gioia alla vista del Signore". (Gv 20,17.20) Tutto ciò che Gesù ha detto, insegnato e fatto è per la nostra gioia (cfr Gv 15,11). La venuta del regno di Dio è motivo di gioia, come già lo annunciava il profeta. Condurre alla gioia piena e vera, alla gioia pasquale, è compito proprio dell'evangelizzazione; non così della propaganda religiosa e del proselitismo.

Le parabole del tesoro e della perla di grande valore (Mt 13,44-45) sono in questa prospettiva. "Per la gioia" del ritrovamento non esitano a vendere ciò che hanno per acquisire il tesoro e la perla preziosa. Siamo alla fonte dell'autentica radicalità evangelica e, proprio per questo, della gioia del Signore. È la stessa gioia delle Beatitudini, che siamo chiamati a vivere e testimoniare nella città secolare.

Le parabole mostrano due itinerari diversi di uomini che vivono immersi nella secolarità. Uno trova il tesoro come per caso. Il mercante di perle preziose ne trova una di grande valore, dopo un'incessante ricerca. E questo dobbiamo tenerlo presente nella missione. L'incontro con Dio da parte dell'uomo avviene in modo personale. Non ci sono tattiche e ricette. Evangelizzare non è sinonimo di indottrinamento o seduzione emotiva. "Nessuno può venire a me se non è attratto dal Padre che mi ha mandato". "Ecco perché vi ho detto che nessuno può venire a me se il Padre non glielo concede". (Gv 6,44.65)

Il tesoro e la perla di grande valore ritrovati non sono opera di chi lo trova. Il regno di Dio è prima di tutto l'opera di Dio e non della nostra iniziativa o del nostro fare. Né il tesoro è frutto di chi lo trova, né la perla di grande valore è opera del mercante; ma entrambi devono fare ciò che è necessario per fare proprio il tesoro o la perla.

Sia colui che trova il tesoro che colui che trova la perla, sono presentati ai nostri occhi come persone di grande intelligenza, gioia e determinazione. I due vendono quello che hanno, per entrare in possesso del tesoro o della perla. Lo fanno consapevolmente e liberamente. Essi non negano che le loro perle e i loro beni avessero rispettivamente valore; ma sanno che la loro vendita porta a una maggiore ricchezza. Il regno di Dio e la sua giustizia è preferito su tutto da colui che lo trova veramente. Il tesoro si trova nel campo lavorato. La perla, nello stesso commercio. Il regno di Dio è già presente, anche se nascosto, nella città secolare.

I Vangeli, come il resto degli scritti apostolici, insistono ripetutamente su come i discepoli, quando incontrano il Signore, lasciano tutto con gioia, per andare dietro a Lui. Lasciano la famiglia, la proprietà, il commercio... ecc. Hanno trovato il Messia! Meglio: "Sono stati trovati dal Messia!" Paolo lo esprime magistralmente in un testo sul quale un pradosiano deve tornare continuamente:

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, cioè la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. (Fil 3,7-11)

Questa è la strada della radicalità evangelica. Non viene dalla norma, ma dalla gioia dell'incontro con il regno di Dio e la sua giustizia, con il Signore, che è il nostro vero tesoro. Per la gioia, sia il mercante che l'altro agiscono prontamente e con decisione, perché vogliono possedere il tesoro e la perla di grande valore. Insisto: vendono per guadagnare. Non deprezzano ciò che avevano, ma lo vendono con gioia, si spogliano di quello, per vivere una nuova vita in mezzo al mondo. Non abbiamo fatto anche noi la stessa esperienza? L'evangelizzatore non può e non deve rinchiudersi nella sua esperienza, ma annuncia il Vangelo dopo essere stato trovato dal Signore, suo vero tesoro.

La nostra missione primaria, quindi, non può essere altro che mostrare il tesoro, la perla preziosa. Per questo vorrei concludere questa riflessione con un testo di Benedetto XVI e ripetuto da Francesco, che riassume bene il desiderio, la vita e la missione di P. Chevrier: conoscere e far conoscere Gesù Cristo ai poveri. Il Papa ha detto: "*Abbiamo creduto nell'amore di Dio*: così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. Non si comincia ad essere cristiani con una decisione etica o con una grande idea, ma con l'incontro con un evento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con esso, un orientamento decisivo". (DCE 1) E a questo testo si può aggiungere quest'altro:

"Niente è più bello che essere stati raggiunti, sorpresi, dal Vangelo, da Cristo. Niente di più bello che conoscerlo e comunicare agli altri l'amicizia con lui". Questa affermazione assume un'intensità maggiore se pensiamo al Mistero eucaristico. Infatti, non

possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Richiede per sua natura che sia comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, trovare Cristo e credere in Lui. Ecco perché l'Eucaristia non è solo la fonte e il culmine della vita della Chiesa; è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria". Anche noi possiamo dire con convinzione ai fratelli: "Quello che abbiamo visto e udito ve lo annunciamo perché siate uniti a noi" (1 Gv 1,3). In verità, non c'è niente di più bello che trovare Cristo e comunicarlo a tutti. Inoltre, l'istituzione stessa dell'Eucaristia anticipa quello che è il centro della missione di Gesù: Egli è l'inviato del Padre per la redenzione del mondo (cfr Gv 3,16-17; Rm 8,32).

Conoscere, amare, seguire e far conoscere Gesù Cristo ai poveri è la nostra vocazione, il nucleo del carisma del Prado. E questo all'interno della comunione della Chiesa, il cui programma pastorale per l'attuale millennio è stato ricordato da Giovanni Paolo II in questi termini:

Non si tratta, quindi, di inventare un nuovo programma. Il programma esiste già. È lo stesso di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla Tradizione viva. Essa si concentra, in breve, su Cristo stesso, che dobbiamo conoscere, amare e imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria e trasformare la storia con Lui fino alla sua perfezione nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia al variare dei tempi e delle culture, anche se tiene conto del tempo e della cultura per un vero dialogo e una comunicazione efficace. Questo programma di lunga data è nostro per il terzo millennio.

Tuttavia, è necessario che il programma formuli orientamenti pastorali adeguati alle condizioni di ciascuna comunità. (NMI 29)

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Is 52,1-12; Mt 13, 1-53pp; Gv 3,1-12

La Chiesa, arricchita dai doni del suo Fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare il Regno di Cristo e di Dio e di instaurarlo in tutti i popoli, e costituisce sulla terra il germe e l'inizio di quel Regno. E, man mano che cresce, desidera contemporaneamente il regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria. (LG 5)

Alcune domande per focalizzare la ricerca personale e la preghiera.

- La mia vita e la mia azione di ministero sono davvero incentrate sull'avvento del regno di Dio e sulla conoscenza di Gesù Cristo?
- Perché il Signore ci parla in parabole del mistero del regno di Dio?
- Come possiamo aiutarci all'interno dei nostri presbiteri a formulare "orientamenti pastorali adeguati alle condizioni di ogni comunità"?

ESODO, SINODO, METODO

“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. Questa è la sfida che Papa Francesco ha posto a tutto il popolo di Dio. In queste brevi riflessioni cerco di presentare alcuni suggerimenti per interrogarci su come viviamo, in quanto partecipi del ministero apostolico (cfr PO 2), la nostra vocazione e missione "di ministri della nuova alleanza", portatori "del ministero dello Spirito", "del ministero della giustizia", "del ministero della riconciliazione", della libertà, perché dove c'è lo Spirito c'è libertà. Abbiamo davanti agli occhi queste affermazioni dell'apostolo Paolo:

La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. (2Cor 3,2-18)

Pertanto, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,17-21)

Siamo collaboratori di Dio, perché il Popolo di Dio viva secondo la sua vocazione e missione dentro la storia dei popoli e delle culture, perché non "finisca nel vuoto la grazia di Dio". In questa prospettiva trovo interessante riflettere su queste tre parole chiave: "esodo, sinodo e metodo", la cui radice è la stessa, cammino. Insieme ci permetteranno, a mio avviso, di portare avanti la proposta di Papa Francesco, al di là di certe ideologie e posizioni come già appaiono in alcune risposte ai questionari: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione".

Prima di approfondire il significato dei tre termini alla luce della fede biblica, mi permetto di ricordare ancora una volta che il popolo di Dio è un popolo di pellegrini dentro la storia dei popoli. Il saluto della prima lettera di Pietro lo afferma in modo chiaro e suggestivo.

Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza. (1Pt 1, 1-2)

"Come stranieri e pellegrini", l'Apostolo ha esortato la comunità a vivere e camminare insieme, in comunione e partecipazione, dando motivo di speranza, con delicatezza e rispetto, in mezzo ai gentili (1Pt 2,11-12), a quanti chiedano loro missione (cfr 3,13-16). La ragione di questo modo di camminare ha la sua origine nell'azione misericordiosa di Dio e nella "speranza viva" per la quale la comunità è stata rigenerata.

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle vostre anime. (1 Pt 1, 3-9)

Un semplice studio della lettera mostra come Dio ci ha rigenerati, liberati e salvati, perché possiamo procedere nella storia, in mezzo al mondo, verso la speranza viva, come si è già realizzata in Gesù Cristo. Lo Spirito di Cristo testimoniò in anticipo nei profeti dell'alleanza il disegno di Dio, proprio come si realizzò in Cristo, e ora lo testimoniano coloro che proclamano il Vangelo con la potenza dello Spirito Santo. (cfr 1,10-12)

I cristiani non sono fuori dal mondo, ma nella loro condizione di pietre vive, sono chiamati a lavorare perché il mondo scopra dove sta realmente la vera "libertà dell'amore". Ecco perché l'apostolo esortò la comunità con queste parole:

Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. (2 Pt 2,15-17)

Paolo, ai Galati, tentati di tornare alle pratiche della legge, ricordava loro: "Cristo ci ha liberati per la libertà". E poi, dopo aver affermato che "la fede agisce per mezzo dell'amore", aggiungeva

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! (Gal 5,13-15)

In questo contesto, meditiamo su come vivere e aiutare a vivere un'autentica spiritualità configurata da queste tre parole: esodo, sinodo e metodo, nella secolarità, in dialogo con il resto di una società plurale, complessa, liquida, globale... ecc. Lo faremo alla luce della Parola di Dio, che si è stabilita e dimora in mezzo a noi.

I. - ESODO

Il centro nevralgico della fede del popolo dell'alleanza si trova nel dinamismo dell'Esodo. Di fronte al grido dei figli d'Israele a causa della schiavitù, Dio si ricordò dell'alleanza e decise di intervenire per liberare il popolo e condurlo alla terra promessa. L'esodo ricorda, prima di tutto, che la liberazione è opera dell'iniziativa divina.

Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero. (Es 2,23-25)

La terra ospitante, che era stata l'Egitto per gli Israeliti, era diventata una terra di schiavitù. Il popolo d'Israele si era stabilito in Egitto, dimenticando la parola della promessa e voltando le spalle a Dio. Ma Dio si ricordò della Sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Israele non si libera, è liberato per la missione di essere una benedizione per gli altri popoli, come il Signore lo aveva promesso ad Abramo (cfr Gen 12,1-3).

L'intervento di Dio è contenuto in questi verbi: ascolta, ricorda, guarda, appare, conosce, scende per tirar fuori e liberare, per condurre il popolo alla terra della libertà. È il mistero della condiscendenza divina.

Per realizzare il suo proposito di salvezza e di liberazione, Dio, nel suo amore fedele ed efficace, sceglie e chiama Mosè, suo servo, per realizzare per mezzo di lui la sua decisione. Di fronte alla resistenza e allo smarrimento dell'ottantenne fuggitivo, il Signore gli promette: "Io sono con te; e questo è il segno che ti mando dal faraone (il dio di questo mondo) per portar fuori il mio popolo, i figli d'Israele". L'alleanza del Sinai e il dono della legge sono opera di Dio attraverso il suo servo Mosè.

L'esodo, cioè il passaggio dalla schiavitù alla libertà dei figli d'Israele, ha la sua origine nell'iniziativa del Dio dell'alleanza. Così si rivela la giustizia di Dio. Dio è giusto, perché mantiene sempre la parola data nell'alleanza. Nell' "alleanza cosmica" con Noè, Dio promise di non distruggere la terra; è importante tenerne conto per una corretta esperienza della secolarità voluta da Dio. Nell' "alleanza della promessa" con Abramo, Isacco e Giacobbe, si impegnò a renderli un grande popolo e a portarli nella terra dove scorre latte e miele. E Dio si mostra giusto e fedele nel mantenere la sua promessa, proprio come i figli d'Israele si mostrano infedeli e ingiusti nell'andar dietro ad altri dei, stabilendosi in Egitto o in esilio, voltando le spalle a Dio. I profeti dell'alleanza,

come gli altri veri servitori di Dio, sono inviati da lui per ricreare continuamente l'alleanza.

Prima di vedere come l'esodo ha il suo pieno compimento in Gesù Cristo, Verbo incarnato, invito a rileggere il racconto della vocazione di Mosè, perché in lui è offerta la sorgente del cammino dei figli d'Israele verso la libertà. La presenza di Dio rende la terra che Mosè calpesta terreno sacro. L'ordinario e il banale sono santificati dalla presenza del Signore.

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». (Es 3,1-12)

Come tutti ben sappiamo, i Vangeli proclamano che tutto ciò che è vissuto da Israele, primogenito di Dio secondo la sua parola: "Israele è il mio figlio primogenito" (Es 4,22), avviene in pienezza, verità e novità in Gesù Cristo, l'Unigenito di Dio da lui inviato nella carne per realizzare la liberazione definitiva dell'umanità, per realizzare la nuova ed eterna alleanza dello Spirito.

San Luca, infatti, sottolinea che sul monte della trasfigurazione, Gesù stava conversando con Mosè ed Elia del suo esodo. Luca fa questo racconto dopo che Gesù ha annunciato la sua morte e risurrezione, per poi tracciare la strada da seguire per chi vuole seguirlo: rinnegare se stesso e prendere ogni giorno la sua croce (cfr Lc 9,21-27).

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. (Lc 9,28-30)

La trasfigurazione avviene sul monte, Gesù è in preghiera. Improvvisamente una nuvola, espressione della presenza di Dio, copre i discepoli, che erano pieni di sacra paura e udirono una voce dalla nuvola che diceva: "Questo è mio Figlio, l'eletto, ascoltatelo".

L'esodo di Gesù si consumerà a Gerusalemme. Questo esodo, il vero esodo, che coinvolge tutti noi, è iniziato con l'invio da parte del Padre del Figlio in una carne come quella del peccato. Il suo passaggio da questo mondo al Padre si consuma attraverso la Pasqua, la sua morte, risurrezione e ascensione. Egli viene dal Padre e ritorna al Padre, portando con sé tutti coloro che a lui aderiscono per fede. Siamo di fronte al mistero svelato, ma insondabile per l'intelligenza umana. Ora la carne, nello Spirito, Signore e datore di vita, è stata liberata nel Figlio, per andare verso la sua patria definitiva, il Padre. Il libro della speranza, l'Apocalisse, parla di cieli nuovi e di una terra nuova, come di qualcosa di già realizzato, la nuova Gerusalemme scende dal cielo (cfr Ap 21,1-8; 3,12).

Traiamo alcune conseguenze per la vita delle nostre comunità ecclesiali.

- La terra acquista carattere sacro per la presenza di Dio. La sua presenza rende santi il popolo che cade, ripetutamente, nell'apostasia. La fedeltà di Dio è la nostra speranza.
- La croce, il calvario del maledetto secondo il mondo, acquista carattere sacro perché in essa il Santo di Dio è crocifisso.
- La missione del Servo e dei servitori è di ricordare al popolo che la sua origine, la sua vita e la sua libertà si trovano nel Dio dell'alleanza. Ecco perché il "servitore" deve essere sempre sulla breccia, passando da Dio ai suoi fratelli e da questi a Dio. Nella breccia con la sua preghiera e azione, rischiando. Il servitore è segno e strumento dell'iniziativa e dell'azione salvifica e liberatrice di Dio. Nella loro preghiera, parola e azione, i servitori sono sostenuti dallo Spirito Santo. Sono portatori del ministero dello Spirito.

II. - SINODO

Liberato dalla potenza sovrana di Dio, Israele, con la mano alzata, cioè con la consapevolezza di essere vittorioso nel Signore, ha iniziato il suo cammino verso la terra promessa dal Signore. Lo fa come popolo unito, come primogenito di Dio; e non come individui o gruppi isolati. Il cammino del popolo, il suo pellegrinare attraverso il deserto e in mezzo ai popoli della terra, sarà guidato in ogni momento dalla presenza del Signore che li ha liberati. Il suo servo Mosè sarà lo strumento della presenza, della parola e dell'azione del Dio nascosto, come disse più tardi Isaia: "Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore" (Is 45,15). Dio fece un pellegrinaggio con Israele, il Suo popolo di scelta. Ha reso possibile il cammino delle persone povere, insignificanti e dure.

Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte. (Es 13,21-22)

Attraverso il suo servo Mosè, il Signore non tralasciò di comunicare con il popolo, perché non si fermasse lungo il cammino, perché vincesses la tentazione di ritornare alle sicurezze offerte dall'Egitto, simbolo degli dei di questo mondo. La strada del popolo attraverso il deserto era molto accidentata. La lotta del popolo con Dio e di Dio con il suo popolo è una dimensione che non possiamo dimenticare. Israele è stato minacciato in ogni momento dal dubbio, prima delle prove del deserto. "E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,7) E questo dubbio fece sì che il popolo si riunisse e chiedesse ad Aronne: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa". (32, 1) Aronne accettò la proposta del popolo radunato intorno a lui, fece il vitello d'oro e il popolo esclamò:

"Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto! Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. (Es 32,4-6))

Il popolo "del vitello d'oro" è lo stesso che aveva promesso di camminare secondo le clausole dell'alleanza. Insieme avevano risposto alla proposta di Dio di far di loro la sua proprietà personale, tra tutti i popoli, un regno di sacerdoti e una nazione santa: «Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». (Es 19, 8)

La storia del popolo pellegrino attraverso il deserto, quindi, può dare una risposta contemporaneamente per il meglio e anche per il peggio. Per un verso risponde alla proposta dell'alleanza e per altro verso chiede un dio di cui poter disporre. È di fondamentale importanza, quindi, discernere se avanziamo insieme secondo il Dio dell'alleanza.

Il comportamento di Mosè in entrambi i casi è quella di colui che conduce il popolo nel nome di Dio, dell'unico vero Dio, verso la terra della libertà. Per questo continua a lottare duramente per sostenere la verità di Dio e il futuro del popolo eletto da Dio. Egli sta sulla breccia, per far prevalere la verità di Dio e perché il popolo, purificato dal peccato, prosegua secondo l'alleanza rinnovata. Il servo intercede per il popolo davanti a Dio e si scontra con il popolo quando si tratta di opporsi al cammino tracciato dal Signore. Gesù, guidato dallo Spirito, è stato condotto nel deserto per essere tentato e per uscire vittorioso dalla tentazione. Laddove Israele aveva ceduto, Gesù, il vero figlio di Dio, ne esce vittorioso. Ci mostra la necessità di vivere secondo la parola di Dio, di non cercare l'applauso della gente, di non adorare il dio di questo mondo, di rimanere fedeli nella notte oscura, di realizzare il piano di Dio.

L'evangelista Marco presenta Gesù vittorioso sulla tentazione, annunciando l'arrivo del regno di Dio, la verità della vicinanza di Dio, poi convocando i primi discepoli che lo accompagneranno lungo tutto il suo itinerario dal Giordano alla cena pasquale. Ma quando giunse il momento decisivo, i discepoli lo abbandonarono: «E tutti lo abbandonarono e fuggirono». (Mc 14, 50) I discepoli avevano percorso il cammino con

Gesù, ma secondo le loro attese messianiche, come mostra la risposta dei discepoli di Emmaus all'ignoto pellegrino: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». (Lc 24, 21) L'ideologia messianica riappare costantemente in forme diverse nel cammino dei discepoli di Gesù. Deve essere preso in considerazione.

Gli Atti degli Apostoli mostrano fino a che punto la tentazione messianica fosse radicata nel cuore dei discepoli. Dopo aver visto il Risorto, che aveva parlato loro per quaranta giorni del regno di Dio, continuavano a chiedere: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?" Ma Gesù disse loro (e continua a dirci): «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». (Atti 1, 1-8)

Il cammino da percorrere insieme sotto la luce e l'azione dello Spirito Santo, quindi, è quello dei testimoni della verità di Dio. In questo senso è molto significativa la risposta del Nazareno a Pilato quando gli chiede se è il re dei Giudei: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». (Gv 18, 37) Gesù, infatti, è venuto nel mondo per farci conoscere la verità di Dio e dell'uomo. Ci ha rivelato il mistero di Dio e dell'uomo, proprio come lo stesso Pilato proclama paradossalmente: «Ecco l'uomo».

La comunità apostolica, come ricordano gli Atti degli Apostoli, illuminata, guidata e sorretta dallo Spirito di verità, si faceva strada in unità e armonia, non senza difficoltà, come segno e strumento del Risorto in mezzo alla le persone.

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (Atti 2, 42-47)

La comunità apostolica si è sviluppata attorno all'ascolto della Parola di Dio, alla rilettura delle Scritture alla luce della Pasqua del Signore. Un insegnamento fatto sotto l'azione dello Spirito Santo. Gesù aveva annunciato ai suoi discepoli che lo Spirito di verità li avrebbe condotti alla verità piena. Lo Spirito è garante dell'unità e della comunione nella fede, nella speranza e nell'amore. E lo fa attraverso gli apostoli, perché sono i testimoni scelti da Dio. Questo è molto importante per un'esperienza di sinodalità autentica.

Essa non si riduce a pensare all'organizzazione della Chiesa. Il popolo pellegrino vive della parola e per la parola di Dio. Certo, se l'ascolto della Parola di vita è autentico, si tradurrà nella comunione e nello spezzare il pane. Come ci ha ricordato Benedetto XVI,

un'Eucaristia che non porti a una vera condivisione fraterna (non solo dei beni, ma di tutta l'esistenza), è frammentaria. Ma mi soffermerò brevemente sulle "preghiere".

Quando gli Atti degli Apostoli parlano di "preghiere", al di là della preghiera personale e comunitaria, si riferiscono all'attesa dello Spirito e al discernimento di una comunità aperta all'azione dello Spirito attraverso l'azione apostolica. Così vediamo come lo Spirito orienta, guida e determina le decisioni degli apostoli: "Lo Spirito e noi abbiamo deciso." Comunione, partecipazione e missione, che costituiscono una Chiesa sinodale, presuppongono un'apertura incondizionata di tutti allo Spirito di verità. Non è la ragione, né la cultura, né la consuetudine, per quanto buone e nobili possano essere, il criterio per la decisione di una Chiesa apostolica.

San Paolo ricordava a Timoteo come il ministro del Vangelo non debba vergognarsi del Vangelo e vigilare sul deposito della fede nello Spirito Santo. È una missione decisiva per una Chiesa autenticamente sinodale. Lo Spirito Santo non è né un ripetitore né un innovatore culturale, ma il vero garante della Tradizione che viene da Dio. Ascoltiamo l'apostolo che ci invita alla vigilanza e al coraggio per testimoniare il vangelo di Dio nel nostro cammino:

O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con te. (1 Tm 6, 20-21)

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato. (2 Tm 1, 6-14)

III. - METODO

Il termine metodo, come indica la sua etimologia, ci ricorda che il percorso non è la meta. I pellegrini devono camminare insieme sulla strada giusta per raggiungere la meta, cioè il destino che Dio ha fissato per il mondo e che la Chiesa è chiamata ad annunciare con la sua vita e la sua esplicita testimonianza. È la missione. La Chiesa non si dà la missione. La riceve e deve svolgerla sotto l'azione dello Spirito. La generosità non basta. È necessario un atteggiamento permanente di discernimento. Solo la verità

ci rende liberi. Non possono essere dimenticate le tentazioni che da sempre perseguitano il popolo di Dio. Tornare in Egitto è sempre stata una tentazione. Lo è stato anche cercare alleanze con i grandi di questo mondo. La ricerca di prestigio, del potere e del riconoscimento nel mondo ci coinvolge. Tutti sentono la tentazione di aggrapparsi alle cose della terra. I maestri della vita spirituale l'hanno ricordato. Non dimentichiamolo: l'obiettivo è oltre il cammino. La meta del discepolo e dell'inviato nel mondo è la comunione nel Signore.

In verità, in verità vi dico: chi crede in me farà anche le opere che faccio io, e anche più grandi, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiedi qualcosa a mio nome, lo farò. Se mi ami, osserverai i miei comandamenti. E chiederò al Padre di darti un altro Paraclito, che è sempre con te, lo Spirito di verità. Il mondo non può riceverlo, perché non lo vede né lo conosce; tu invece lo conosci, perché abita con te ed è in te. Non vi lascerò orfani, tornerò da voi. Presto il mondo non mi vedrà, ma tu mi vedrai e vivrai, perché io continuo a vivere. Allora saprai che io sono nel Padre mio, e tu in me e io in te. Chi accetta i miei comandamenti e li osserva, mi ama; e chi ama me sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». (Gv 14, 12-21)

La missione di Gesù era evangelizzare i poveri e gli oppressi. Di loro ne fece i primi nel regno di Dio. "Gli ultimi saranno i primi". Ma questo non è affatto diventato la meta. Egli si è presentato come la via che conduce al Padre. "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non per mezzo di me». (Gv 14, 6) Questa affermazione ci rivela la meta verso la quale ci stiamo incamminando per grazia. Il Padre è la meta a cui conduce il cammino che siamo chiamati a percorrere insieme. "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Dio unigenito, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere". (Gv 1, 18) «Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17, 25-27)

Ma non dimentichiamo, d'altra parte, queste altre affermazioni di Gesù stesso: «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato». (Gv 6, 44,65) La fede in Gesù è opera del Padre. "L'opera di Dio è questa: che tu crediate in colui che egli ha mandato". (Gv 6, 9) «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». (Lc 10, 21-22; cfr Mt 11, 25-27) La fede non è il risultato del pensare o del fare umano. Per questo conviene ricordare anche la parola di Gesù ai discepoli nell'intimità del cenacolo:

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il

Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16, 12-15)

Gesù non è un semplice maestro di saggezza, né un semplice modello etico o fondatore della migliore delle religioni. Egli ci conduce oltre la creazione, ci introduce alla vita del Dio uno e trino. L'origine e la meta è Dio Padre. La via, il Figlio. Lo Spirito, colui che rende possibile il nostro cammino in Cristo.

La meta, quindi, non è il creato, ma il Creatore; non è qualcosa, ma Qualcuno. Dunque, chi lo comprende, lungi dal disinteressarsi della creazione, si sente spinto ad operare affinché tutte le creature del cielo e della terra lodino il Signore della gloria. L'intera creazione anela alla manifestazione della libertà dei figli.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. (Rm 8, 18-24)

La missione del ministro della nuova alleanza, quindi, ha come missione quella di ricordare l'origine, il cammino e la meta, cioè colui che è all'origine, ci accompagna ed è oltre il cammino. La lettera ai Romani lo esprime in questi termini.

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen. (Rm 11, 33-36)

In sintesi, la proposta del Papa: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione", a mio modesto parere, richiede a tutti noi di articolare bene, nella nostra condizione di servitori del Signore e del popolo, queste tre parole: esodo, sinodo e metodo. Per questo occorre condividere la vita dei poveri e degli oppressi, pregare molto, discernere, stare sulla breccia, essere memoria viva dell'origine e della meta (il Padre), del cammino da percorrere come popolo (il Figlio incarnato) e colui che rende possibile (lo Spirito Santo).

Suggerimenti per la meditazione e la contemplazione

Testi biblici: Es 3, 1-10; 13, 20-22; Atti 2, 42-47; 1P 5, 1-5; Gal 5, 1.6.13.25

“Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio attende dalla Chiesa del terzo millennio”. Questo itinerario, che è in linea con l'“aggiornamento” della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme e riflettendo insieme sul cammino percorso, la Chiesa potrà imparare, da ciò che sperimenterà, quali sono i processi che possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione e ad aprirsi alla missione. Il nostro “camminare insieme”, infatti, è ciò che meglio realizza e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario... Affrontare insieme questo tema richiede di essere pronti all'ascolto dello Spirito Santo, che, come il vento, «soffia dove vuole: tu ascolti la sua voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), restando aperto alle sorprese che certamente ci riserverà lungo il cammino. (Documento preparatorio sinodo 2023)

Alcune domande per focalizzare la ricerca personale e la preghiera.

- Viviamo secondo lo Spirito e camminiamo secondo lo Spirito nelle nostre comunità? Come?
- Lavoriamo, personalmente e come Istituto, nei nostri presbiteri, per favorire la comunione, la partecipazione e la missione? Quali conversioni eseguire?
- Come viviamo il ministero dell'intercessione? Andiamo da Dio agli uomini e dagli uomini a Dio?

INDICE

INTRODUZIONE	2
DISCEPOLI E TESTIMONI DI GESÙ CRISTO NELLA CITTÀ SECOLARE	2
IL MONDO: OPERA DI DIO	4
1. - DIO CREÒ TUTTO NEL FIGLIO, CON LUI E PER LUI	7
2. - LE PROMESSE E LE ALLEANZE DI DIO	11
3. - LA REALIZZAZIONE DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA	14
"E IL VERBO SI È FATTO CARNE"	19
I. - "E IL VERBO SI È FATTO CARNE"	21
II. - "RICONOSCIUTO COME UOMO PER LA SUA PRESENZA"	23
III. - I PRESBITERI: "UOMINI TRA GLI UOMINI, FRATELLI TRA I FRATELLI, DISCEPOLI TRA I DISCEPOLI"	27
"RIVERSERÒ IL MIO SPIRITO SU OGNI CARNE"	31
I. - LO SPIRITO NELL'OPERA DELLA CREAZIONE E NEI SERVI DI DIO	33
II. - INVIATO E INVIATI NELLO SPIRITO	38
CONSACRATI E INVIATI NEL MONDO IN CRISTO	45
I. - IN CRISTO, "COLUI CHE IL PADRE HA CONSACRATO E INVIATO NEL MONDO"	48
II. - MISSIONE: COMUNIONE E POVERTÀ	51
L'EUCARISTIA: SEME DI VIVA SPERANZA	57
I. - L'EUCARISTIA: "PEGNO DELLA GLORIA FUTURA"	59
II. - GESÙ "MAESTRO DI COMUNIONE E DI SERVIZIO"	62
LA SECOLARITÀ ALLA LUCE DELLE PARABOLE DEL REGNO DI DIO	69
I. - IL SEMINATORE SEMINA IL SEME IN TUTTI I CAMPI	70
II. - LIEVITO NELLA MASSA	72
III. - GRANO E ZIZZANIA	73
IV. - IL GIUDIZIO È DI DIO	75
V. - VIVERE LA RADICALITÀ EVANGELICA CON GIOIA	77
ESODO, SINODO, METODO	81
I. - ESODO	83
II. - SINODO	85
III. - METODO	88